



FAMEJA ALPINA

ASS. NAZ. ALPINI

"tute le montagne xe Grappa,
tuta l'acqua xe Piave."

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

Bollettino informativo inviato gratuitamente ai soci - In caso di mancato recapito, inviare a Treviso Cpo per la restituzione al mittente previo pagamento resi



IL MILITE IGNOTO

1921 - 2021 Dopo un secolo la stessa emozione





Anno LXVII
n.2 Dicembre 2021

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Marco Piovesan

Direttore

Sara Zanotto

Redattori

Piero Biral, Alessandra Metelka,
Enrico Borsato, Paolo Carniel,
Isidoro Perin, Ivano Stocco,
Renzo Toffoli, Franco Zorzan

**Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero:**

Piovesan Marco, Caporello Pietro,
Milan Varinnio, Gen. Italo
Cauteruccio,
Cleto Barbon, Andrea Scanduzzi,
Associazione battaglia del Solstizio

Autorizzazione

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.

Via S. Pelajo, 37 | Treviso
Tel. 0422 305948
fax 0422 425463
E-mail: fameja.alpina@gmail.com
www.anatreviso.it

Stampa

Tipografia Marca Print
www.marcaprint.it - info@marcaprint.it
azienda certificata FSC
C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione ANA di Treviso
Sped. in abb. postale
4° quadrimestre 2021

In copertina foto storiche scattate durante la tumulazione del Milite Ignoto e una foto durante le celebrazioni del centenario; sul retro di copertina la copertina del calendario 2022 di Fameja Alpina, sempre dedicato al centenario del Milite Ignoto.



EDITORIALE



Editoriale 2/2021

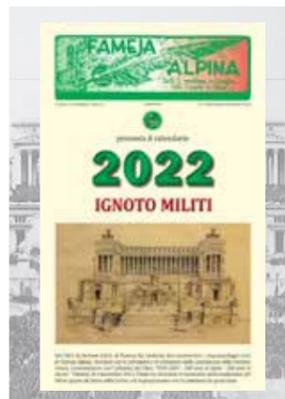
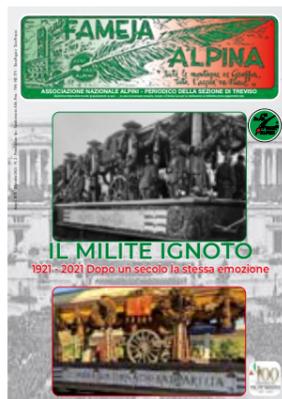
Carissimi

Siamo arrivati al termine di un altro anno, non "horribilis" com'è stato il 2020, ma sicuramente ancora difficoltoso e limitante... Il flagello Covid-19 è ancora attuale e non bisogna abbassare la guardia, ma nonostante le rigide normative e restrizioni, con il rispetto delle regole, una buona pianificazione, una buona dose di tenacia e di un po' di fortuna, siamo riusciti a portare compimento tutti gli eventi celebrativi per il nostro centenario... che senza presunzione, possiamo dire che rimarrà nella storia. Di nuovo un grazie a tutti

Ora ci aspetta un'altra sfida... il futuro associativo.. "cosa vogliamo fare e cosa vogliamo essere", un tema non facile, ma sicuramente necessario d'affrontare adesso! Abbiamo ancora i numeri per far sentire la nostra voce, per trasmettere ai giovani i nostri ideali, altrove dispersi: solo così facendo son certo che la nostra amata Associazione potrà guardare con fiducia al suo proseguo, continuando ad essere ancora parte attiva nel futuro della nostra Patria. Ma per far questo in primis serve un esame di coscienza da parte di tutti, dobbiamo innanzitutto farci una domanda: che spazio ha l'ANA nella mia vita o, meglio, che spazio offro all'ANA nella mia vita? Non è calzando il Cappello ogni tanto, quando abbiamo un ritaglio di tempo o nient'altro da fare, che costruiremo un futuro concreto, non indossiamo il nostro Cappello come un copricapo semplice simbolo di appartenenza o ricordo del passato, ma concretizziamolo in esempio: importante è ESSERE, non apparire Alpino!

A tutti Voi ed ai Vostri familiari, da parte mia e di tutto il Consiglio Direttivo Sezionale, invio qui i più sentiti auguri di un felice Natale e di un sano e prospero Anno Nuovo.

Il Vostro Presidente
Marco Piovesan



Non so come iniziare questo editoriale,... ho scritto per cinque volte l'inizio e l'ho anche cancellato per altrettante.

Una famiglia, la nostra, fatta di tante cose, ma soprattutto di uomini e donne con le loro storie da raccontare. Uno scrittore un giorno ha messo su carta questa frase: "Siamo storie che camminano.." e mai come in questi ultimi mesi possiamo dire che ognuno di noi, nell'intimità delle mura di casa, ha scritto storie con fatica e altrettante con speranza.

Nel mio piccolo posso dire che, nell'ultimo anno, non mi sono annoiata e, con tutta sincerità e anche con un po' di timidezza, vi confesso che ci sono stati mesi molto impegnativi, che mi hanno fatto perdere la rotta e rallentato enormemente il passo. A volte la vita ti riserva più montagne da scalare, una dietro l'altra.

Certo, potrei benissimo non raccontare questi "particolari" della mia vita, ma in famiglia si fa così. Si condividono gioie e dolori.

Quello che mi ha fatto rendere conto di essere, ancora una volta fortunata, è stata la vostra comprensione in questi mesi. Attenta, ma con il cuore aperto.

Sarà ancora per tutti un Natale un po' pensieroso, con qualche limitazione, con un'ombra che da ormai molto tempo ci segue..

Voglio augurarvi feste con la luce della speranza, con la forza della consapevolezza che la Famiglia, di cui tutti noi facciamo parte, è speciale e un porto sicuro dove trovare linfa per ripartire.

Un abbraccio alle vostre Famiglie, vi auguro un sereno Santo Natale e un inizio dell'anno ricco di nuove buone novelle.

P.s.: Se, tra tutti noi 89 GRUPPI, qualcuno desidera unirsi alla redazione di Fameja Alpina, è accolto a braccia aperte da tutti noi. Più siamo, meglio è per Fameja Alpina. Grazie.

Siete il sale che da sapore alla mia vita

Sara



SOMMARIO

Editoriale	2
Posta alpina	4
Dalla Sezione	7
50° Penne Mozze.....	8
Cultura	11
Doline del Montello.....	11
Armando Zanatta: mi sembra ieri.....	12
Toni Capuozzo a Salgareda.....	14
Protezione Civile	16
Inaugurazione magazzino sezionale.....	16
Esami Cinofili.....	18
Sport	19
Centro Studi	20
Solidarietà	22
Raduni e Anniversari	24
Milite ignoto.....	24
Vajont.....	30
Vita di gruppo	36
Anagrafe	63

Grazie Alpini! Per fortuna ci siete voi! Dove c'è bisogno ci sono gli Alpini!

Queste sono solo alcune delle frasi che tante persone, soprattutto donne con parecchie primavere alle spalle rivolgono a noi, che, con il cappello e la penna serviamo da supporto negli svariati fronti dell'emergenza covid.

Se voglio vedere il bicchiere mezzo pieno penso a questo, che ripaga i miei modesti sforzi per supportare l'emergenza. Il covid, inutile negarlo, ha modificato il nostro stile di vita, ma la voglia di poter tornare alla normalità mi porta a combattere contro i molti che continuano a comportarsi senza seguire le regole e di fatto a prolungarla, questa emergenza.

Ecco, la mia guerra è questa! - e la combatterò fino alla fine, rischiando di prendermi gli impropri di quanti remano contro.

Per quanto riguarda le paure per me e i miei cari, cerco di convogliarle nella maniera più corretta possibile, rispettando quanto ci viene detto da chi ne sa più di noi, nel rispetto verso la mia famiglia e tutte le persone che incontro.

Positività e salute a tutti.

Enzo Dal Sie
Gruppo Alpini Ponzano U.to



Cari amici lettori di Fameja Alpina, desidero salutarvi a conclusione del mio decennale percorso sezionale. Un saluto doveroso dopo aver ricoperto per tanti anni vari incarichi tra i quali Tesoriere Sezionale, Presidente della Commissione Regolamenti e Segretario del Consiglio. In questi anni di intensa attività e per tre mandati consecutivi sotto la guida di ben tre Presidenti (Casagrande Luigi, Panno Raffaele e Piovesan Marco) con grande entusiasmo e spirito



imparare e crescere sia come uomo che come alpino. E per finire i miei Presidenti e la Sezione tutta per i quali ho messo a disposizione il mio entusiasmo e la mia conoscenza sempre al servizio della nostra Associazione. Permettetemi un doveroso saluto a colui che agli albori della mia esperienza sezionale mi ha preso per mano e condotto tra i meandri della "poderosa macchina" burocratica alpina, mi riferisco a Roberto De Rossi "il segretario" per antonomasia

per lunghi anni a capo della Segreteria e profondo conoscitore di "cose" alpine.

Spero di non aver dimenticato nessuno e se l'ho fatto non me ne vogliano.

Ad Maiora

Marco Simeon



Riportiamo il carteggio intervenuto tra la signora Ivana, mamma di Flavio, e Mariagrazia, di Lagazuoi Dolomiti, e che ci vede coinvolti grazie al grande lavoro svolto annualmente lassù dai nostri volontari. Non occorrono altre parole!

Buongiorno signora Ivana, buongiorno Flavio. La frase "Chiedimi se sono felice" ci ha riempiti di emozione. Ringraziamo di cuore per la bellissima testimonianza che gratifica il grande lavoro svolto per rendere accessibile a tutti la vetta del Lagazuoi. Il lavoro, progettato dal nostro amministratore delegato, è stato svolto con grande impegno e abnegazione dai gruppi ANA della sezione di Treviso guidati da Sergio Furlanetto. Perciò non posso non condividere con loro questa gratificazione e mi permetto di metterli in copia conoscenza alla presente mail. Ci farebbe molto piacere utilizzare le bellissime foto che ci avete inviato sul nostro sito. Ci autorizzate a farlo? Inoltre, sarebbe bello pubblicare la vostra testimonianza sul nostro sito nella sezione "Dicono di noi" per far sapere a chi non lo sa che si

può veramente arrivare fino in vetta. Anche questo, naturalmente, soltanto se ci autorizzate a farlo. Un caro saluto dai monti

Mariagrazia [Lagazuoi Dolomiti]

Il 05/09/2021 20:54, andrea.flavio@libero.it ha scritto:

Buonasera, mi rivolgo a Voi chiedendo di ringraziare a nome mio e di mio figlio Flavio tutti coloro che si sono operati per rendere accessibile ai diversamente abili il sentiero fino al crocifisso. Arrivati lassù non ho potuto far altro che commuovermi perché...perché solo chi vive certe cose può davvero capire. Resterà sempre nella mia mente la foto che ha pubblicato mio figlio su Instagram con scritto: "Chiedimi se sono felice." Ancora grazie e sicuramente arriverci alla prossima estate. Allego due foto che ho piacere di condividere con Voi.

Ringraziando ancora, distinti saluti

Ivana Pastorino

Gentile Sara,
è con molto piacere che ti scrivo.

Come stai?

Spero che in questo particolare periodo tu non ti sia sentita sola, noi ci siamo ancora. Ho appena ricevuto il nostro periodico "Fameja Alpina" e già dalla copertina con quel titolo "Lettere dal fronte Covid" mi sono sentito attratto da una sensazione mai provata prima.

L'idea "C'è posta per me" è una bellissima

idea. Il poter conoscere e comprendere lo stato d'animo, attraverso le varie lettere inviate, e i frammenti che hai riportato sul periodico, sono per me di grande aiuto. Grazie a Te e alla Redazione per l'impegno e la passione che dimostrate nel preparare il nostro periodico. Saluto il nostro Presidente Sezionale Marco Piovesan.

Un abbraccio

Giorgio Baggio - Alpini Vedelago

Il nostro mondo dei Volontari Alpini

"Il bene si fa ma non si dice..."

Certe medaglie si appendono al Cuore e non alla Giacca"

Buonasera Spett.le Redazione, un caro Saluto, Sara! Questa citazione di Gino Bartali mi rimbalza in testa da giorni ... Domenica 2 Maggio sono passata al centro Vaccinale di Villorba (Bocciodromo) dove lavora, da mesi, come volontario il mio Papà. Al mio arrivo ho notato subito che la situazione era tesa, ho scrutato gli occhi dei volontari al fine di capire se i loro animi stessero vacillando a causa del crescente stress delle persone in coda, ma, ho notato che la loro forza era più grande di qualsiasi altra sensazione. Dietro alle mascherine dei nostri splendidi Volontari si sentivano uscire solo parole dolci e distensive ed i loro occhi sorridevano in risposta a qualsiasi frase ingiuriosa.

Domenica 2 Maggio è stata, certamente, una giornata particolare per quell'Hub vaccinale, l'attesa si era inaspettatamente dilungata e gli animi erano davvero molto caldi. Rimasi il tempo necessario per capire se il mio Papà avesse bisogno di qualcosa, aveva ancora 3 ore di servizio davanti, sono rimasta lì per comprendere se avessero, i nostri volontari, bisogno di "due braccia in più" pur sapendo che non sarebbe stato possibile. Mi voltai verso la fine della coda di attesa e notai che un ragazzino della Protezione Civile Ana di Povegliano stava dolcemente e con cura, come si fa con un diamante prezioso, accompagnando una traballante signora alla postazione dove avrebbe ricevuto la sua prima



dose vaccinale di "Libertà".

Mi commossi fino alle lacrime nel vedere questa scena, vedere un ragazzino che, con dolcezza accompagna sottobraccio un'anziana, in altri momenti sarebbe stato scontato... C'è, in questo gesto, un doppio segnale di speranza, c'è speranza per la fascia d'età più debole e contemporaneamente quella che da questa pandemia ha perso di più, c'è speranza, in questo anno così pieno di acredine crescente, di ritornare ad avere una società equilibrata, senza inutili polemiche e con gli animi più rasserenati.

Spero di poter tornare a vedere gesti di questo tipo, spero di poterli fare anch'io, visto che, proprio questo gesto mi ha fatta calare ancora di più nel sentirsi "vogliosi" di donare, di donare il proprio tempo, di donare i sorrisi (credimi se vedessi la mia fronte capiresti che ne dono già moltissimi), di donare il mio tempo, di aiutare, collaborare e sorridere delle gioie date e sai come lo farò? Diventando nei prossimi mesi una Volontaria della Protezione

Civile ANA di Arcade, luogo dove il mio cuore batterà per sempre!

Spero che tu possa emozionarti tanto quanto mi sono emozionata io scrivendoti questa lettera, spero che tu possa pubblicarla!

Se non ti spiace ti mando anche uno scatto di questo "abbraccio" Il gigante volontario e la Signora!

Un abbraccio, anche se virtuale,

A presto

Viola Nardi

Buonasera, è domenica 31/10/21021, data importantissima per la nostra Sezione.

Volevo ringraziare la Sezione di Treviso, capeggiata dal Presidente Marco Piovesan, ed ovviamente ai collaboratori, per aver pianificato in tutto (o quasi), in maniera molto esaustiva la due giorni trevigiana. Sicuramente l'organizzazione della marcia, alla quale ho partecipato, la serata dei cori e soprattutto la sfilata di domenica sono state perfette. Se mi posso permettere un piccolo appunto Non mi è proprio andata giù la mancata offerta della pasta a fine sfilata. Non voglio assolutamente entrare nel merito di questa discutibile scelta, ma penso che gli Alpini di Torino, Pinerolo, Parma, Udine Pordenone e tutti gli altri si sarebbero meritati questo piccolo omaggio. Scusatemi, ma lo dovevo proprio dire.

Enzo

CENA PRO FAMEJA ALPINA

Non sono mai stata così felice di vincere alla lotteria della cena Pro Fameja Alpina 5 litri di olio per la motosega e uno spray per le gomme dell'auto. Può far sorridere, certo, questo incipit di articolo, ma vedervi tutti insieme dopo tanto (eravate in 250, abbondanti) mi ha reso felice e speranzosa per il futuro.

L'aiuto per Fameja Alpina raccolto è stato corposo insieme all'ulteriore dono che il Gruppo Città di Treviso ha dedicato al giornale sezioneale. Un grazie va agli organizzatori, a chi ci delizia con l'ottimo cibo, a chi lo porta in tavola, all'accompagnamento musicale essenziale, a tutti voi che avete reso le tavole piene e i brindisi felici.

Grazie alpini tutti, in particolare i gruppi di Maser, Coste Crespignaga e Madonna della Salute che ci hanno fatto tornare indietro nel tempo, dimenticando (ma non troppo), un'allegria che ora ci sembra molto più preziosa.

Eravamo felice, e ci abbiamo fatto caso. Grazie, Grazie, Grazie a tutti con il cuore

Direttore Sara





50° BOSCO PENNE MOZZE

Anche gli uccellini del Bosco, delle Penne Mozze hanno smesso di cinguettare, e dall'alto dei rami hanno voluto prendere parte alla giornata in rigoroso e sacro silenzio.

La commozione è stata palpabile fin da subito e tutti, indipendentemente dalla carica ricoperta, si sono sentiti scossi da questo ritrovo che mette speranza dopo mesi fatti di restrizioni e divieti.

Il Bosco ci ha accolto, come solo gli amici sanno fare, regalando una pace e una serenità che forse in questi mesi ci eravamo dimenticati di poter provare.

Sembra tutto strano, gli abbracci ci escono goffi, le strette di mano lasciano spazio a occhi brillanti e i sorrisi, anche se ancora coperti dalla mascherina, riescono lo stesso a strofinare via dal cuore un po' della tanta tristezza accumulata in questa pandemia. Tanti sono i nostri cari amici alpini che hanno appoggiato lo zaino a terra e si sono fatti largo tra i pascoli erbosi e le acque tranquille in questa pandemia, e ci mancano. Immensamente.

Tutti emozionati e alla ricerca di parole buone da portare a casa e

sembrare nella propria vita. Sono arrivate.

Partiamo dal principio.

La commozione e la preghiera sono state le protagoniste domenica 29 agosto, a Cison di Valmarino dove noi alpini ci siamo incontrati per celebrare il 50esimo anniversario del Bosco delle Penne Mozze, evento che per la prima volta ha assunto carattere nazionale, con il Labaro Nazionale presente. Distanziati, ma uniti in un silenzio, che di cose da dire ne aveva però molte. Gli ospiti, dei più preziosi, hanno reso questo momento di ricordo ancora più denso, più intriso di parole forti e concrete.

Tra gli alberi e le radici del bosco, a loro agio e a pieni polmoni, abbiamo potuto ascoltare le parole del commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 generale Francesco Paolo Figliuolo, quelle del generale di corpo d'armata Claudio Berto Comandante delle Truppe Alpine e del presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero.

La voce tremolava un po' per tutti, durante i discorsi, a testimoniare quanto la mattinata sia stata tanto intima quanto solenne. Il presidente dell'Associazione Penne Mozze Varinnio Milan, non ha potuto non ricordare con il cuore a singhiozzo, il predecessore Claudio Trampetti, mancato lo scorso aprile. In un

abbraccio ci siamo stretti tutti intorno alla signora Imelda Reginato, moglie del tenente medico Enrico Reginato, medaglia d'oro al valor militare del Battaglione Monte Cervino.

“Questa è anche un'occasione per ritemprarmi e riprendere i veri valori degli alpini – ha affermato il generale Figliuolo – Un popolo senza memoria non ha futuro”.

“Valori alpini”, si perché portare la Penna Nera non è solo motivo di orgoglio, segno di rispetto per il passato e voglia di passare il testimone al Futuro, ma essere alpino è un sentimento. Un sentimento d'Amore verso il passato, per i “veci” e verso il Futuro, per i “bocia”. S'intreccia così, la vita di un alpino.

Moltissimi i vessilli e gagliardetti di sezioni e gruppi alpini provenienti da tutt'Italia che hanno reso il Bosco ancora più verde. Il Generale Berto ha definito il Bosco come “una cattedrale del sacrificio” che ha visto il gruppo Alpini di Cison, della sezione di Vittorio Veneto e delle altre tre sezioni di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene, impegnati fin dal 1968.

Molte le autorità presenti tra sindaci, esponenti politici e forze dell'ordine.

Oltre al fruscio dei rami e il cinguettio degli uccellini ad accompagnare la cerimonia sono stati il Coro

sezionale Ana di Vittorio Veneto e la Fanfara alpina sezionale di Conegliano, tutto diretto poi dalla voce dello speaker Nicola Stefani.

La Santa Messa è stata celebrata dall'ordinario militare per l'Italia, arcivescovo Santo Marciàno. L'Albero del Ricordo è germogliato con altre ventiquattro nuove foglie, rappresentanti le 24 sezioni Ana di tutt'Italia che hanno voluto apporre un ricordo per i propri Caduti. Un albero che protegge e rende onore ai nostri Caduti.

“Credo che noi Alpini abbiamo ancora qualcosa da dire a tutti quanti”, ha affermato con grande commozione il Gen Berto.

Il presidente Favero, crede nel futuro e nelle sue parole non è mancata la speranza per un cambiamento radicale e un ritorno al passato che ora, come non mai, urla di essere ascoltato nei suoi valori più autentici: “È nell'interesse della Patria, della nostra bandiera, dei nostri giovani mantenere i valori degli alpini: ci

permetterà di vincere una guerra contro un nemico ancora più pericoloso di quello che stiamo affrontando oggi, l'individualismo”.

E' stata una cerimonia del ricordo, della speranza, dell'amicizia che ha urlato, senza far baccano, alla forte necessità di delineare un Futuro prospero di rispetto, condivisione e di ideali di comunità.

*Sara Zanotto
Direttore-Fameja Alpina
Ana Treviso*



ALPINI SOMEGGIATI



Dopo l'inverno ecco i lavori di sistemazione del Bosco delle Penne Mozze

Nella Valle di San Daniele, quando la natura si ridesta dal torpore dell'inverno, il Bosco Penne Mozze trova gli alpini ad animarlo. Le sfuriate del maltempo durante la stagione invernale hanno lasciato il segno ed è arrivato il momento di porre rimedio ai danni provocati. I lavori, coordinati dai solerti alpini del Gruppo di Cison di Valmarino, trovano un valido appoggio nei Gruppi Alpini di Campocroce, Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Preganziol, Roncade e Zero Branco. Anche i coristi del "Coro dei Cori", smessi i panni da cantori, di buona lena si rimboccano le maniche. Prezioso si dimostra inoltre l'apporto dei volontari di Protezione Civile della Sezione di Valdobbiadene.

Al ritrovo nel piazzale del Bosco, sabato 20 e 27 febbraio 2021, traspare subito negli alpini il desiderio di mettersi all'opera. Sarà per l'innata voglia di fare, ma pure la frescura mattutina invoglia a non disperdere anzitempo il calore accumulato sotto le coperte,

aspettando il sole che per ora illumina solo le sommità di Cima Vallon Scuro e del Crodon del Gèvero. Con entusiasmo partono smaniosi di cominciare. Il sottobosco si presenta ancora coperto di foglie secche, ma già si vedono spuntare i bucanave, l'erba trinità e le primule che segnano il risveglio della natura e avvisano che la bella stagione è ormai alle porte.

L'incanto viene subito rotto dall'inconfondibile effetto sonoro delle motoseghe. Segna l'inizio della giornata lavorativa, alla pari del suono della sirena che scandiva l'orario negli stabilimenti industriali di un tempo. I tronchi degli alberi sradicati dai fortunali vengono presto affettati dalle motoseghe e le fronde tagliate a colpi di roncola. Gli alpini lavorano alacremente e si lasciano distogliere dalla loro occupazione unicamente per la canonica merenda. Danno poi dimostrazione di estrema versatilità. Messe fuori uso le batterie someggiate e nell'impossibilità di usare mezzi

meccanici per il trasporto al campo base di tronchi e ramaglie, necessariamente devono farsi carico di una ulteriore fatica. È così che prende il via un andirivieni di alpini silenziosi che liberano il Bosco trasportando a spalle i tranci dei tronchi e le ramaglie fino al punto di raccolta. A rompere ora la quiete, ci pensa solo il rumore dei soffiatori che rimuovono le foglie dai sentieri, completando la pulizia.

Finalmente arriva il momento di tirare il fiato e nel salotto che si forma a lavori ultimati c'è giusto il tempo di scambiare qualche convenevole, fare un brindisi di buon auspicio e, prima del saluto, darsi un nuovo appuntamento, perché domani c'è sempre un qualcosa da fare. Resta il sapere di aver speso tempo ed energie in segno di gratitudine verso chi ci ha trasmesso un patrimonio inestimabile di ricchezza morale, che per tutti i volontari è motivo di appagamento, di grande soddisfazione e di vera gioia.

Varinnio Milan



SULLE DOLINE DEL MONTELLO LE RADICI DELLA FUTURA EUROPA

Tutto è nato una sera d'inverno di circa 5 anni fa, all'interno di una osteria della pedemontana del Grappa, dove due individui, davanti alle classiche ombre, discutevano non di sport ma di storia della propria terra d'origine e dei propri avi. Da una parte Matteo, un giovane ragazzo di origini montelliane, rude come il caranto che lo caratterizza, dall'altra parte Mirko, un uomo di mezza età, pungente come il vento del nord da cui proviene, la Polonia. Si parlava di Grande Guerra, di come i loro rispettivi nonni hanno combattuto per la propria patria, dall'Isonzo al Carso alla Marna e Verdun in Francia e fu proprio durante il racconto delle tragiche esperienze del fronte occidentale del nonno di Mirko che divenne subito chiaro ai due che un secolo fa si sarebbero trovati su posizioni diverse del Piave o del Montello, uno con la divisa austro-ungarica, l'altro con quella italiana per affrontarsi in

una guerra che alla fine non avrebbe avuto ne vincitori ne vinti, anzi la vera vittoria erano proprio loro due. Si perché dalle ceneri della Grande Guerra e dei vecchi imperi centrali, iniziavano i primi passi di una futura Europa unita, quella che abbiamo la fortuna di vivere tutti noi oggi, quella che ha permesso a quei due amici di diverse origini, di bere tranquillamente in una osteria. Da quella sera in poi i due vollero però che le loro considerazioni e le loro emozioni non restassero solo parole al vento, volevano creare qualcosa che rimanesse come monito per le generazioni future, nacque così tra l'associazione Battaglia del Solstizio di Nervesa, l'associazione italo-polacca di Padova e l'associazione ex allievi dell'istituto militare Nunziatella di Napoli, un progetto per la collocazione di un monumento in ricordo dei caduti polacchi sul Montello, i quali vestendo la divisa austriaca, combatterono una guerra non loro a migliaia

di chilometri dalla loro patria e molti di loro non fecero più ritorno. Dopo anni di preparativi e di documentazione necessaria, passando anche per una pandemia mondiale, alla fine il monumento venne realizzato all'interno del parco del Sacratio Militare del Montello, dove i resti mortali di quei poveri soldati riposano assieme. Venne inaugurato alla presenza del console generale di Polonia Adrianna Siennicka e di numerose autorità civili e militari presenti, oltre alle associazioni d'arma di Nervesa, alpini e fanti in primis. E' stato inoltre ricordato con la deposizione di un mazzo di fiori sulla sua tomba nel cimitero di Santa Croce del Montello, Don Tommaso Witkoroski, primo sacerdote della frazione montelliana, di origine polacca, fu uno dei fautori della ricostruzione del paese, distrutto dalla guerra.

A cura dell'Associazione culturale Battaglia Del Solstizio



Foto 1. La Console Generale della Polonia Adrianna Siennicka con l'amica di Padova, Matteo Bernardel presidente dell'Ass. Battaglia Del Solstizio, il consigliere del Comune di Sernaglia della Battaglia, Paolo Zanatta e, in rappresentanza del sindaco di Nervesa Della Battaglia, Feruccio Rossi, quindi Angelo Marcon per i Fanti di Nervesa, e alcuni soci dell'Associazione.



Foto 2. Rappresentanti dell'Associazione Battaglia Del Solstizio, fanti di Bavaria e di Nervesa Della Battaglia con la bandiera dei Ragazzi del '99 e Alpini schierati di fronte al monumento ai soldati Polacchi sul lato sinistro del Monumento Ossario. Foto 3. La comitiva a Santa Croce Del Montello per ricordare il primo parroco del paese don Tommaso Witkoroski



“MI SEMBRA IERI...”

L'ottuagenario alpino arcadese Armando Zanatta si racconta con un libro

La cultura genera cultura. Questo è quanto avvenuto a Milano il 12 gennaio 2019 alla XXIV edizione di 'Parole attorno al Fuoco', grazie ad uno dei tanti partecipanti saliti in una delle tre corriere che da Arcade seguirono questa trasferta meneghina del Concorso letterario.

Il Nostro, seduto fra le prime fila dell'Auditorium della Regione lombarda, ascoltava con interesse l'intervento della vincitrice, Signora Gabriella Brumat di Gorizia, la quale metteva l'accento sull'importanza dello scrivere non solo come piacere fine a sé stesso ma come veicolo necessario a tramandare alle generazioni future Fatti che altrimenti morirebbero con chi li ha vissuti. È l'antico concetto latino del -verba volant scripta manent- o, ancora, del più incisivo -quod non est in actis non est in mundo-. La Storia è scrittura!

Il Nostro sulla via del ritorno, guardando fuori dal finestrino della corriera a rimpiangere i riflessi dei fari delle auto in fila sull'autostrada

come moderna via Lattea, rimuginando quanto sentito alla premiazione è stato folgorato, come Saulo sulla via di Damasco, dall'idea di mettere nero su bianco la sua esperienza di vita.

Un anno e mezzo dopo, quell'idea si trasforma in realtà sotto forma di un bel libro ricco di foto d'epoca a compendio di una storia vera che potrebbe essere quella di molti di noi.

Ma chi è il Nostro scrittore? È Armando Zanatta, alpino arcadese, classe 1940. Ebbene si 80 anni compiuti e una vita piena, ora scritta nel libro "Mi sembra ieri..." con la prefazione dell'alpino Isidoro Perin.

Attraverso la vita di Armando si legge anche la storia del nostro Paese e la sua trasformazione socio-economica che da Nazione agricola diventa presto una delle maggiori nazioni industrializzate. Le prime pagine narrano una vita vissuta da poveri mezzadri (si a va a scuola 'coe gaeosse de legno!), le cui condizioni sono ben fotografate

nel film di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli"; poi finalmente arriva la riforma agraria che libera i mezzadri dalla sudditanza lavorativa e sociale rendendoli piccoli proprietari e coltivatori diretti. Nascono le prime cooperative fra contadini per l'acquisto di mezzi moderni di lavorazione come trattori al posto dei buoi e mietitrebbie al posto della falce che spezzava le schiene curve sulle messi. Ed ecco l'obbligato di quasi tutti i ventenni, la Naja, vissuta come rito di passaggio alla vera maturità che Armando, da alpino, metterà bene a frutto acquistando, come militare, le patenti di guida per vari mezzi di trasporto. Il boom economico degli anni sessanta e la voglia di fare spingono Armando ad acquistare un camion per lavorare prima come dipendente/terzista e poi come padroncino con tutte le difficoltà di essere padroni di sé stessi.

Il lavoro di camionista lo porta a fare molti incontri in giro per l'Italia permettendogli di scoprire altre

culture, altri modi di vivere e da ogni incontro trae un insegnamento e ne fa tesoro.

La vita di Armando è stata caratterizzata dalla spinta continua a migliorare attraverso una curiosa voglia di mettersi in gioco di provare e sperimentare.

La presentazione del libro 'Mi sembra ieri...' è stata organizzata, con orgoglio, dal Gruppo Alpini di Arcade col patrocinio del Comune, la sera del 16 ottobre u.s., nella sala al piano terra di Villa Cavalieri sede comunale, appena in tempo prima delle restrizioni sanitarie.

I posti collocati secondo i criteri delle disposizioni sanitarie anti Covid 19 sono

stati tutti occupati dando molta soddisfazione ad Armando. Presenti il Sindaco Fabio Gazzabin ed il parroco don Mario Marostica. Conduttrice della serata la nostra cara Fiorella Colomberotto che tra una lettura e l'altra dei passi più significativi del libro ha coinvolto l'autore con varie domande.

È stata un'ora di vera Cultura con la C maiuscola, perché questo libro, come tutti i libri che narrano di cose chiamate minori perché locali, in realtà rappresenta la tessera di un puzzle che va a prendere il proprio posto nel disegno grande della Storia dandole conferma e solidità.

Una cosa ci ha colpiti di

questo nostro Vecio alpino ed è la sua voglia di sapere, di confrontarsi ed imparare, di provare e di non fermarsi mai. Ora da pensionato, già attivo nel volontariato come autista del pulmino dell'asilo, lavora ancora i suoi campi dove sperimenta nuove colture con addirittura un mini allevamento di trote.

Un modus vivendi quello di Armando che ben concretizza il motto "Per gli alpini non esiste l'impossibile".

Bravo Armando vero esempio per tutti noi e soprattutto per i giovani.

Cleto Barbon
Segretario
Gruppo Alpini di Arcade



TONI E BEPI: 'A Divina Comedia la è ànca roba nostra.

Ciao Toni, bevetu un'onbra?

Ciao, vuintiera, ma co' un fià de mainconia.

Te ghe n'è senpre una, ostregal!

Me despiase par tutt che'l vin bon che se perde par colpa dea tenpesta!

Caro Toni, l'è causa dei cambiamenti climatici!

Bepi, ma sel temp l'è restà mul par far quel che'l vol.

Eco! Noaltri sen cussì furbi che 'l fen rabià e dopo se se lagna.

Ma na volta vegnéa tante de chée disgrassie, che me vien da pensar che fursi non sen diventai proprio cussì cativi.

Ma va! Se credéa de vér trovà 'a 'Merica, senza saver che se 'a véa qua.

O senza saver che 'i 'a véa trovada sentosinquanta ani prima.

Ghe n'atu n'altra de nova adess?

Varda che 'i è stai i studenti de Miàn che 'i à trovà documenti scriti

torno el Mietresentoquaranta dove che i vichinghi insieme ai marinai genovesi 'i é rivài dove che 'dess ghe n'è el Canada.

Chissà se Cristoforo Colombo el ghe ne véa savù calcossa prima de partir, sentosinquanta ani dopo...

Misteri déa storia.

E 'i è proprio i ani che Dante el se déa da far co' 'a so' Divina Comedia. A proposito, àtu fat festa ti, pài so' setesento ani?

Par quea sì! Son 'ndat ànca al spetacol a Feltre dove che cantéa ànca el coro



"Schola gregoriana aurea luce" direto dal nostro redator de Fameja Alpina Renzo Toffoli.

Scusame, no te fée cossì studià.

E ti lo satu che 'a Divina Comedia la è stata tradota ànca in diaeto veneto?

No! Ma chi éo stat?

L'è stat un certo Bepi Cappelli sul Miotosentosetantasinque: pensa che i primi versi 'i scuminsia cussì: -

A meza strada dela vita umana
Me son trovà drento una selva scura
Ché persa mi g'avea la tramontana!...

Tute ste robe no le véa mai sentie gnanca in diese ani de scuoèa.

Varda che par inparar no l'è mai massa tardi: par restar ignorant ghe n'è senpre temp.

Àea saeute Bepi!

Àea saeute Toni: stasera vae casa un fià pi intiigente!

I.P.

SALGAREDA: IL GIORNALISTA TONI CAPUOZZO CON IL GRUPPO ALPINI PARLA DI AFGHANISTAN

Un incontro molto interessante quello tenutosi sabato 18 settembre presso il Polivalente di Salgareda. Protagonista della serata, organizzata dal Comune e dal Gruppo Alpini del capoluogo, è stato il noto giornalista televisivo, Toni Capuozzo. Il tema dell'incontro era: "2001-2021 Afghanistan: un epilogo drammatico". Sul palco, oltre al giornalista, era presente anche il colonnello in quiescenza, Ernesto Acciarino, già vicecomandante dell'International Cimic Group di Motta di Livenza e l'assessore alla cultura, Michele Coiro, già vicepresidente della nostra Sezione Alpini di Treviso e ora consigliere della stessa. Michele Coiro, in veste di moderatore, dimostrando buona preparazione e cognizione di causa, ha saputo condurre molto bene la serata, rivolgendo domande appropriate ai due ospiti, grazie alle quali il pubblico ha avuto modo di conoscere la situazione in Afghanistan e l'attività svolta in quel luogo dall'International Cimic Group di Motta di Livenza. Questo reparto, costituitosi nel gennaio del 2002 nella caserma Mario Fiore della cittadina bagnata dal Livenza e dal Monticano, si è innestato sulla cultura dell'Arma del Genio, già presente da diversi decenni nella medesima struttura con un proprio reggimento. La testimonianza di

Capuozzo è quella di un uomo che è stato inviato speciale in molti teatri di guerra e ha una conoscenza profonda delle realtà dei luoghi che ha frequentato. È parso chiaro a tutti che non si trattava di una testimonianza filtrata da una forma mentis "ideologica", ma nemmeno obbediente al mainstream corrente che concede spazio solo alle voci che sanno cantare all'unisono e mette al bando la "polifonia". "Infatti - ha sottolineato il giornalista - appena iniziata la cacciata dei talebani da parte della coalizione internazionale, abbiamo visto nei telegiornali e nei quotidiani uomini che si tagliavano la barba e donne che si toglievano il burka. E noi occidentali che vedevamo queste immagini, applaudivamo alla ritrovata libertà di quel popolo oppresso da un regime che quella libertà gliela negava. Ma quanti erano i soggetti che si sono comportati in questo modo? Pochissimi, e tutti a favore di telecamere e obiettivi fotografici". L'analisi di Capuozzo di quei fatti, pur da uomo laico, non concede sconti o infingimenti: "Non si tratta di una mentalità culturale [come hanno sempre sostenuto nei servizi televisivi quando hanno visto che la quantità di barbe e burka non diminuiva affatto. n.d.r.], ma è parte integrante del loro credo religioso". Tasto dolente quello toccato dal giornalista,

specie in una temperie, come quella attuale, che vorrebbe riunire tutte le religioni in un solo credo mondiale, aiutati in questo anche da chi sostiene che "non esiste un Dio Cattolico"... Un altro argomento toccato dal giornalista è stato quello relativo alla condizione della donna in Afghanistan. Su questo si potrebbe scrivere un opuscolo da quanto riportato dal nostro testimone, ma è sufficiente un solo episodio: invitato una prima volta in casa di amici afgani, non vede nessuna donna, nemmeno a cena, terminata la quale, sentendo un certo vociare in un'altra stanza, viene a sapere che lì ci sono le donne che mangiano gli avanzi del cibo degli uomini. La stessa situazione l'ha riscontrata tutte le altre volte che venne invitato a pranzo da altre famiglie afgane collaboratrici delle forze militari occidentali. Capuozzo non ha espresso certezze sul futuro dell'Afghanistan, ma ha sostenuto che quanto fatto dalle nostre Forze Armate italiane, non è stato fatto male o invano, sottolineando come i nostri militari non si siano comportati come una forza d'occupazione, ma hanno costruito strade, ponti, scuole, in altre parole hanno cercato di donare a quel popolo, nei limiti delle possibilità, una condizione di vita più dignitosa. In altre parole, il giornalista spera che quella generazione di giovani

donne - che ora vediamo protestare nelle piazze - nate e cresciute dopo il 2001, che hanno conosciuto la scolarizzazione, il lavoro, una certa libertà, sia pure molto lontana dai nostri stilemi occidentali, possano essere il seme di una rinascita del paese. Ma rimane solo una speranza.

Interessanti anche gli interventi del colonnello Acciarino che hanno fatto conoscere al numeroso pubblico l'attività del Cimic Group in Afghanistan e, più in generale, in tutti i teatri operativi dove questa forza multinazionale è stata presente. Le funzioni principali della missione in Afghanistan del Cimic, denominata "Resolute Support", erano quelle contemplate dallo "Status of Forces Agreement SOFA" firmato d'intesa con le autorità afgane del tempo. In tale accordo si definivano i termini e le condizioni del dispiegamento della forza multinazionale i cui compiti principali consistevano nel supporto, nella pianificazione, nella programmazione e nell'impiego delle risorse finanziarie; nell'assicurazione, trasparenza, affidabilità e vigilanza contro la corruzione (sempre in agguato in tutti i paesi del mondo); nel supporto all'aderenza ai principi dello stato di diritto e di buon governo; nel sostegno alla formazione, all'arruolamento, all'addestramento, alla gestione e alla crescita del personale, fornendogli di materiali ed equipaggiamenti. A tutto questo si accompagnava il servizio di intelligence e di comunicazione strategica. Ma gli specialisti

del Multinational CIMIC Group di Motta di Livenza, hanno donato anche farmaci e materiale sanitario al Dipartimento della Salute e all'Ospedale Civile di Herat, pervenuti da diverse aziende farmaceutiche, raccolti e messi a disposizione dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus nell'ambito di un accordo tra il COI (Comando Operativo Interforze) e l'Ordinariato Militare, parte dei quali sono stati forniti gratuitamente alle popolazioni che vivono in condizioni di povertà. Anche sull'attività afgana del Cimic molto ci sarebbe da riportare, infatti, il colonnello Acciarino ne ha illustrato in modo articolato la funzione che consisteva nel coordinamento nella costruzione di strade, ponti, scuole, ospedali e quant'altro, agendo sempre in sinergia con la componente civile locale dei capi villaggio. Capuozzo, che di tale attività è stato testimone sul campo, ha attestato la stima che il reparto ha meritato dagli abitanti di quel paese, proprio in virtù del corretto rapporto instaurato con la popolazione. Riportiamo un solo esempio dell'importanza di questo loro lavoro: una delle tante onlus italiane, manda in Afghanistan cinquanta incubatrici; attrezzatura preziosa in un paese dove manca tutto, persino l'elettricità, senza la quale la consegna delle incubatrici a quelle popolazioni diventa perfettamente inutile. Ebbene, il Cimic si accollò il compito di dotare la struttura che doveva ricevere queste incubatrici di un'adeguata rete di energia

elettrica, così da mettere in funzione quelle preziose attrezzature. Ci viene allora spontanea una riflessione e una domanda: quando sentiamo i pacifisti nostrani inveire contro i militari (un tempo lo facevano nelle piazze, ora dal salotto buono di casa davanti al computer): gli uomini del Cimic, con il loro operare sono pacifisti? Assolutamente no! Sono semplicemente uomini di pace!

Le oltre due ore passate ad ascoltare le tre persone sedute sui divanetti nel palco del polivalente di Salgareda sono letteralmente volate, hanno visto oltre trecento persone ascoltarle in "religioso silenzio", interrotto solo dai battimani che le esposizioni dei protagonisti facevano sorgere spontaneamente. Un afflusso così numeroso di pubblico in un ambiente che, in assenza delle restrizioni del Covid, ne avrebbe contenuto il doppio, ha costituito anche un importante banco di prova per l'organizzazione che ha visto schierata una quindicina di Alpini del gruppo salgaredese, assieme a quattro dipendenti comunali e la Pro Loco. Tutto si è svolto in maniera ordinata con l'identificazione di ogni partecipante, la rilevazione del green pass e l'accompagnamento di ogni persona al posto assegnato. In altre parole, una bella serata nella quale siamo ritornati, dopo "quasi due anni di blocco", a respirare un'aria di "quasi normalità".

Renzo Toffoli

Gli alpini del Gruppo di Salgareda impegnati durante la serata, con il sindaco e Toni Capuozzo.



Da sinistra: Toni Capuozzo, Michele Coiro e il col Ernesto Acciarino



L'UNITÀ DI PROTEZIONE CIVILE SI ALLARGA

Inaugurato a Povegliano il nuovo magazzino polifunzionale di Protezione Civile della Sezione A.N.A. di Treviso.

9 ottobre: una data, una ricorrenza che per tutti noi assume un tragico valore, legata alla tragedia del Vajont avvenuta ormai 58 anni fa e di cui ci parlano diffusamente alcuni soccorritori di allora in questo stesso giornale. Un evento che vide l'intervento immediato degli Alpini che nel fango di detriti e di dolore, in ciò che restava di Longarone, portarono dignità alle vittime nonché conforto e speranza ai sopravvissuti. Ma noi quest'anno ricorderemo sabato 9 ottobre perché da quel giorno la nostra Unità di Protezione Civile sezionale ha finalmente una nuova, accogliente casa: si tratta del "Magalò", scherzosamente così chiamato dai nostri Volontari PC il

nuovo magazzino di Protezione Civile sito nella frazione di Camalò, a pochi chilometri dal Campo Addestramento per Unità Cinofile.

Frutto del caparbio impegno del Coordinatore PC sezionale, cav. Bruno Crosato, in questa nuova struttura trovano ordinato ricovero tutti i materiali, autoveicoli, attrezzature ed equipaggiamenti di carattere generico e delle varie specializzazioni in cui si articola l'efficiente organigramma sezionale di PC. Una nuova base logistica più aderente alle attuali esigenze emergenziali. I vecchi magazzini presso la sede sezionale di Treviso, non permettevano più una gestione ordinata e funzionale del materiale stipato ormai all'inveterato. Il nuovo magazzino, cioè il "Magalò", è stato inaugurato nella mattinata dello scorso 9 ottobre con una breve cerimonia, semplice nella forma ma significativa nella sua interpretazione operativa.

Numerose le autorità presenti. Il "Taglio del Nastro" è avvenuto alla presenza del Sindaco di Povegliano

Rino Manzan accompagnato dal Comandante della P.L. Mosè Crema, del Parroco di Camalò don Michele Pestrin, del Consigliere provinciale alla PC Emanuele Crosato, del Direttore della PC regionale ing. Luca Soppelsa, del Coordinatore del 3° Rgp. PC ANA Stefano Ravenna, il Presidente della Sezione ANA di Valdobbiadene Massimo Burolo e naturalmente del Presidente Marco Piovesan con il vicario Franco Giacomini, il vice presidente Antonio Barbirato e numerosi consiglieri; un folto plotone di Volontari PC provenienti da ogni Nucleo e numerosi rappresentanti dei Gruppi Alpini, completavano lo schieramento.

Secondo i canoni del Cerimoniale A.N.A., nella sua semplicità l'evento si è svolto in modo lineare ed ordinato: alle ore 11.00 l'Alzabandiera ha aperto la cerimonia, quindi le brevi allocuzioni da parte delle autorità hanno scandito il tempo: il primo non poteva essere che Bruno, il Coordinatore storico della nostra PC il



quale, nel breve consuntivo di ciò che l'Unità di PC è diventata ha posto l'accento sull'importanza della formazione, primo doveroso passo per ogni Volontario, ed ha rivolto una richiesta neppure troppo velata di sostegno economico ai rappresentanti delle Istituzioni. Il Sindaco Manzan, poi, ricordando la coincidenza della data, ha sottolineato che oggi siamo più preparati grazie all'esperienza maturata dai Volontari di Protezione Civile.

L'Ing. Soppelsa ha speso parole di grande elogio per l'operato della PC del 3° Rgpt. dell'A.N.A., in particolare, nel supporto fornito nella serie di emergenze degli ultimi due anni, da Vaia, all'acqua granda, fino all'attuale pandemia: senza la disponibilità e capacità dei nostri Volontari, alcuni interventi sarebbero stati addirittura impensabili. Nel riconoscere che i Volontari PC A.N.A. sono tra i meglio preparati ha rassicurato il nostro Coordinatore PC dicendo "... vi abbiamo in attenzione"! Speriamo ...

L'intervento del Comandante della PC sezionale - ma chi è? il

nostro Presidente pro-tempore, Marco Piovesan! - ha posto l'attenzione sul grande e scrupoloso lavoro svolto per realizzare l'opera ed ancora una volta ha sottolineato l'importanza della formazione continua, mentre l'ultimo breve discorso nella scaletta l'ha tenuto il coordinatore PC 3° Rgpt. Stefano Ravenna, alla sua prima uscita ufficiale in tale ruolo, il quale ha elogiato Crosato per la sua capacità di fare squadra [e dare l'esempio, ndr].

Il momento clou della giornata è stato quello della scopertura dell'ingresso esterna del magazzino e poi finalmente del taglio del nastro e la visita per piccoli gruppi (per evitare assembramenti) agli ampi locali, precedentemente benedetti da don Michele: un rinfresco per tutti i partecipanti ha suggellato la buona riuscita della giornata.

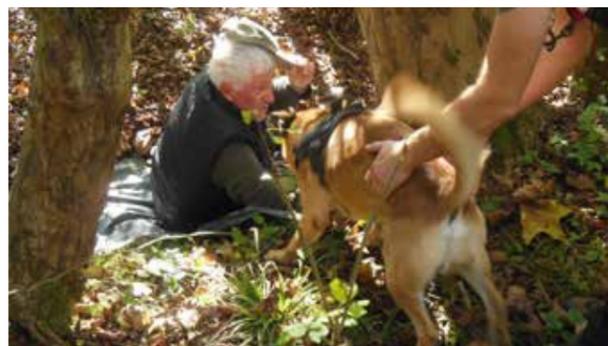
Nella struttura al coperto sono ordinatamente sistemati e catalogati sugli ampi scaffali tutti i materiali di uso generale e specialistico: dalle attrezzature per la Squadra Alpina (lavori in quota), alle Tende Pneumatiche; dalle Motopompe ed

Elettropompe, Gruppi Elettrogeni e Torri Faro ai Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) di tutte e tre le categorie, anche contro il Covid-19. Seguono poi gli Apparecchi radio della Squadra Telecomunicazioni ed il materiale medico della Squadra Soccorritori. Ma il pezzo da "90" della nostra organizzazione è la ... cucina campale: progettata e costruita pezzo per pezzo da Bruno; un vero gioiello efficiente ed efficace presente in ogni teatro operativo e sempre pronto a muovere.

Questa inaugurazione ha, di fatto, segnato un altro passo in avanti del nostro dispositivo di Protezione Civile. Un'organizzazione composta da persone, uomini e donne, che aderendo alla nostra Associazione abbracciano i Valori che il Cappello Alpino rappresenta e donano il proprio tempo libero (e a volte non solo quello) al bene della collettività.

Pietro Caporello e Paolo Carniel





CANE E UMANO, IL BINOMIO PERFETTO!

A Sernaglia e Camalò la nostra PC organizza l'esame di Unità Cinofile da tutto il Veneto

“Cercavo funghi nel bosco, laddove solo io conosco la valletta nascosta, generosa dispensatrice a chi sa scovarlo, del prelibato frutto autunnale della terra: ho dovuto camminare parecchio, senza sentiero, per arrivare fin qui, ma ogni volta ne vale la pena. Ma stavolta qualcosa è andato storto, aveva piovuto ieri, le foglie sono umide e scivolose, per raccogliere quel mazzo di chiodini ho perso l'equilibrio, sono scivolato per la scarpata per alcuni metri, battendo la testa, ho perso i sensi ... mi sono risvegliato che era l'imbrunire, ho tentato di rialzarmi ma un dolore lancinante al femore mi ha quasi fatto svenire nuovamente: ho la gamba rotta, forse qualche costola, sono ormai condannato, qui nessuno potrà trovarmi ... Ora nella luce ovattata di un nuovo livido giorno - il primo? il secondo? - realizzo

che sono alla fine, mi par quasi di sentire delle campane lontane, non credo che il trapasso potesse essere così poetico: ma no, il tintinnio si avvicina, ora accompagnato dall'ansimare e dal raspare, adesso punta dritto verso di me, arriva a un palmo dal mio viso e ... abbaia felice; incredibile, mi hanno salvato! In pochi minuti è un brulicare di soccorritori, “sì, Flok l'ha trovato, è ancora vivo” e posso chiudere gli occhi in un sonno sereno perché ora sono in buone mani...”

Il racconto è di fantasia, ma si basa sulla reale esperienza che ha vissuto un gruppo di volontari della PC ANA di Treviso sabato 23 e domenica 24 ottobre in qualità di “vittime” nel corso degli esami di abilitazione dei cani da ricerca delle unità cinofile non solo trevigiane ma provenienti anche da mezza Italia; quello che può sembrare semplice e naturale - il cane deve trovare un disperso, silenzioso e semi invisibile - richiede un costante addestramento e allenamento fin dallo svezzamento, che se per lui è un gioco, per l'“altra metà” della coppia

diventa un impegno quotidiano e totalizzante e vede alla fine del percorso un'accurata selezione corredata da un severo esame denominato “Prova Operativa Cani da Soccorso Macerie e Superficie”.

La due giorni autunnale, incastonata tra il raduno sezionale ed i festeggiamenti per il centenario, si è svolta in due diversi siti: sabato presso i Palù del Quartier del Piave, in comune di Sernaglia della Battaglia; si tratta di un ampio territorio umido, brughieroso e attraversato da filari di pioppi, ove anche un piccolo avallamento del terreno può nascondere alla vista un infortunato, il territorio ottimale dunque per la ricerca in superficie. Domenica invece nel campo addestramento di Camalò di Povegliano, dove è stato ricreato un isolato distrutto dal terremoto, fiore all'occhiello della dotazione della nostra PC, dove vengono ad allenarsi cinofili anche da molto lontano: una location ideale per i cani da ricerca in macerie. Queste infatti le due specialità in cui si sono cimentati i “Binomi” (Conducente + Cane), 15 a Sernaglia e 16 a Camalò, sotto l'occhio esperto ed inflessibile dei Giudici Internazionali Giovanni Martinelli di Bergamo e Daniele Ceschia proveniente da Trieste; la nostra PC Sezionale coordinata da Bruno Crosato ha offerto supporto logistico e di segreteria, nonché la “materia prima” da ricercare, cioè alcuni volontari camuffati da gitanti disposti a stendersi per ore in mezzo al bosco o in un anfratto tra i calcinacci attendendo i soccorsi; soccorsi non così scontati considerato il fatto che nella ricerca in macerie hanno superato l'esame 11



Binomi, ed in quella in superficie solo 5 Binomi hanno ottenuto il “patentino”: infatti il cane deve essere assolutamente docile agli ordini del Conducente, muoversi nell'area indicata da quest'ultimo senza farsi distrarre o sconfinare, e una volta scovato il disperso deve abbaiare restando sul posto e senza ... pizzicare. Per il cane è un gioco, abbaia perché si aspetta un premio, ma per il Conducente è frutto di duro allenamento: Marisa Ricci, Responsabile Nucleo Cinofilo “ALTHEA” ricostituito nella nostra Sezione e che ringrazio per la preziosa collaborazione, ci racconta che iniziò nel 2004, e da allora si allena 3, anche 4, giorni alla settimana; il suo partner peloso è un Labrador Retriever di 3 anni e mezzo di nome RIO, ed ha superato entrambi gli esami. Del Nucleo Althea, di cui fanno attualmente parte 5 Binomi, era presente all'esame anche Alida Dal Farra con DANA, un Grigione Pastore Tedesco di 6 anni, che ha superato la prova in macerie. Ma quali sono le categorie di cani da ricerca? Marisa, veterana che finora è intervenuta in interventi di reale emergenza al Parco dello Storga (TV), Nervesa della Battaglia ed altre zone in provincia, ci spiega che si suddividono in tre categorie: I cani da traccia sono quelli che recuperano gli animali feriti o morti dopo essere fuggiti. Attraverso il fiuto il cane segue le tracce ematiche perse dall'animale sul terreno. I cani molecolari sono quelli addestrati a fiutare anche le più piccole molecole dell'odore della persona ricercata, individuandone i vari spostamenti. Cani da macerie sono quelli addestrati per il recupero delle persone in caso di crolli causati da terremoti o crollo di edifici, accelerando il recupero dei superstiti. Quando vedremo sfilare alle nostre Adunate le Unità Cinofile, ricordiamoci di quanta dedizione, passione ma anche e soprattutto sacrificio si cela dietro ai volti raggianti dei Volontari, e tributiamo un sincero applauso a quei Binomi che possono davvero fare la differenza tra la vita e la morte di una persona!

Paolo Carniel



UN ALPINO CAMPIONE ITALIANO DI GO-KART

L'alpino Luca Pizzolato, iscritto al gruppo Alpini di Roncade, da sempre appassionato pilota di go-kart ed appartenente al Team FD Motors, ha conquistato nella Pista Azzurra di Jesolo il titolo di Campione Italiano Karting nella categoria 125 DD2 Gentleman ed il trofeo Zona Nord della stessa categoria dopo aver dominato in quasi tutte le gare del campionato.

Ci complimentiamo per l'ambito traguardo raggiunto e soprattutto per aver ricordato durante la premiazione la sua appartenenza alpina, posando il casco di gara ed indossando l'amato cappello alpino.

*Gruppo di Roncade
Claudio Stefanini*

UN LUSTRO CHE DÀ LUSTRO

Cinque anni di intensa attività del Centro Studi raccontati dal responsabile uscente **Andrea Scandiuzzi**

Ormai giunto alla scadenza del mio mandato di Consigliere Sezionale e di conseguenza dell'incarico di responsabile del Centro Studi, sento il desiderio di fare un breve bilancio di questi cinque anni nei quali il Consiglio ha ritenuto di affidarmi questo importante compito, anche se quando uscirà "Fameja Alpina" con queste righe, potrebbe essere già in carica il mio successore.

Cinque anni durante i quali tante cose sono state fatte, con il determinante sostegno di tanti collaboratori, attuali e passati, a cominciare da Marino Marian che in seguito al suo successivo trasferimento e al suo impegno nella segreteria del COA un giorno mi affidò il settore scuola che lui curava. Poi, a seguito del termine mandato del mio predecessore, il Consiglio mi ha messo in spalla anche lo zaino della responsabilità dell'intero Centro studi: come sempre, qualcosa di più sarebbe forse stato possibile fare, almeno prima di essere letteralmente bloccati dalla tremenda pandemia del Covid-19, dalla quale, dopo un anno e più, non siamo ancora definitivamente usciti e sembra che del tutto non se ne uscirà poi così presto.

Il Centro Studi, entrato prepotentemente nelle attività sezionali per iniziativa del Presidente Raffaele Panno, grazie poi anche alla modifica dell'art. 51 del Regolamento della Sezione, da me proposta (art. 41 di quello nuovo), inizialmente si occupava della scuola e poco più; ha avuto un notevole



impulso dall'Adunata del Piave che ha visto la nascita del "Centro Studi del Piave" con il concorso delle quattro Sezioni della provincia (anche se attualmente sta un po' languendo, non certo per causa nostra), con la nascita del Coro dei Cori, che tanto lustro ha dato e sta dando alla Sezione, del Concorso nazionale "Una canzone per l'adunata" e le diverse mostre organizzate nel periodo dell'"Adunata del Piave". Per quanto riguarda le fanfare, non sono mai mancate alle nostre manifestazioni a qualsiasi livello, accompagnandoci sempre con le loro marce e con i loro Inni, non solo nell'adunata trevigiana.

Questi cinque anni sono stati anche quelli durante i quali, dopo averla inaugurata nel 2015, si è voluto sperimentare l'apertura della Biblioteca Sezionale creata presso la vecchia sede della Sezione in Galleria Bailo, attualmente (e speriamo temporaneamente) chiusa in attesa che oltre a passare la pandemia si riesca a trovare la chiave per promuoverne la frequenza innanzitutto da parte degli associati, ma anche di studiosi oltre che delle scolaresche interessate alla storia non solo degli Alpini ma italiana. In questi anni il Premio letterario nazionale "Parole attorno al fuoco", giunto alla

XXVI edizione, ha continuato il suo percorso, oserei dire trionfale, grazie all'impegno profuso soprattutto dal Gruppo di Arcade, con la nascita della sezione del premio dedicata alla scuola, purtroppo subito sospesa, anche questa a causa della pandemia che è stata motivo anche del rinvio al 12 giugno della premiazione prevista per il 3 gennaio scorso. A livello nazionale abbiamo poi il concorso "Fotografare l'Adunata", che per alcuni anni era stato sospeso, prima di essere rivitalizzato da Danillo Rizzetto che lo ha lasciato nel 2019 per decadenza dall'incarico sezionale. Sempre buona la partecipazione al concorso, che vede spesso arrivare fotografie davvero singolari che riprendono dei momenti particolari e significativi delle nostre adunate. Monumenti e Sacrari: costante è stata la nostra presenza, assieme a quella delle altre Sezioni, al servizio di guardiania al Sacratio del Grappa mentre a quello di Fagarè provvediamo con la partecipazione dei Soci dei soli Gruppi della Sezione e quello di Nervesa della Battaglia è curato direttamente dai soci dei Gruppi di Nervesa della Battaglia.

Per quanto riguarda le scuole, settore che ho seguito personalmente e che ritengo il più importante anche se in molte scuole è difficile entrare (anche qui siamo quasi fermi), oltre alla sezione dedicata di "Parole attorno al fuoco", abbiamo ottenuto l'approvazione



e il sostegno da parte dell'Ufficio Scolastico Provinciale, grazie alla sensibilità e disponibilità della Dirigente dr.ssa Barbara Sardella e delle sue collaboratrici, per tutti i progetti che abbiamo messo a disposizione. Un ringraziamento anche alla Sezione di Padova che ci ha concesso l'uso di alcuni suoi interessanti progetti sull'educazione civica, che si sommano alla nostra disponibilità ad accompagnare gli studenti in uscite didattiche e visite ai musei della Grande Guerra. Negli ultimi anni scolastici, escluso ovviamente quello corrente, c'è stata una buona richiesta della nostra presenza in diversi istituti. Unico rammarico, per quanto riguarda le scuole, è stata la pochissima partecipazione al progetto nazionale "Il Milite... non più ignoto" ed al relativo concorso indetti dall'ANA Nazionale in occasione del Centenario della Grande Guerra.

Ben 75 sono le mostre finora organizzate al Portello Sile, "L'angolo culturale degli alpini", ideato dal compianto Presidente Francesco Zanardo, in ormai vent'anni di attività, sempre con una buona partecipazione di pubblico anche se sarebbe auspicabile una maggiore frequentazione da parte degli alpini. L'ultima mostra allestita, "Istria in miniatura e... vignette satiriche", inaugurata il 22 febbraio del 2020, abbiamo purtroppo dovuto richiuderla subito dopo pochissimi giorni a causa della diffusione del

virus. L'organizzazione è comunque pronta a riprendere il lavoro non appena la situazione lo renderà possibile, in un Portello che, grazie ad alcuni lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione deliberati dal Consiglio si presenterà in una rinnovata veste.

Infine, il "Libro Verde" della solidarietà. In questi anni, pur con alcune difficoltà e la necessità di qualche sollecito di troppo, siamo riusciti a continuare a raccogliere i dati di tutti i Gruppi della Sezione che, peraltro, nonostante i numeri importantissimi, è plausibile ritenere che li segnalino ancora in modo parziale, a causa di qualche "dimenticanza" dovuta al carattere degli alpini che fanno con il cuore e magari poi dimenticano anche il bene che hanno fatto. Ma va bene così.

Non è inoltre mai mancata in questi anni la nostra presenza ai vari incontri annuali promossi dal Centro Studi Nazionale a Costalovara, Bologna, Verona, Domodossola e Milano.

Dopo questa carrellata sulle varie attività del Centro Studi, non mi rimane quindi altro da fare che ringraziare, davvero con tutto il cuore, tutti coloro che in questi anni mi hanno dato una mano nel portare avanti così tanti settori della vita associativa sezionale, sia quanti hanno da tempo cessato il loro mandato, sia quelli attuali che mi sono stati più vicini; non solo loro, ma anche i collaboratori che ciascuno di essi ha avuto al fianco, spesso neppure membri del Consiglio.

Desidero quindi ringraziare innanzi tutto Antonio "Toni" Zanatta,

coordinatore del C.S. che ha curato gran parte delle attività più impegnative, anche in momenti di difficoltà personale, Vittorio Bellò, Andrea Perin e Franco Giacomini per i Cori, oltre al M° Claudio Provedel che coordina i cori stessi, Giuliano Martignago per le fanfare, Giorgio Zanetti e Franco Zorzan per la Biblioteca, Danillo Rizzetto e Maurizio Della Siega per "Fotografare l'Adunata", Leonardo Migotto, i suoi predecessori e tutto il Gruppo di Arcade per "Parole attorno al fuoco", Livio Parisotto e Italo Scapinello per i Sacrari, Orazio Cavallin per i musei, Paolo Raccanelli e Dario Dal Borgo e tutto il Gruppo Città di Treviso "MM.OO. Salsa-Reginato" per il gran lavoro al Portello Sile.

Un grazie, inoltre, a tutti i Capi-gruppo che mi hanno offerto la loro collaborazione per la raccolta dei dati per il libro verde e per il sito sezionale, oltre che per i turni di vigilanza alla Biblioteca e al Portello Sile.

Auguro infine al mio successore e a tutti i suoi vecchi e nuovi collaboratori buon lavoro per continuare a tenere alto il nome della Sezione. Per quanto mi riguarda il mio non è un addio ma un arrivederci; capiterò ancora in Sezione e, se ritenuto utile, sarò ancora a disposizione per collaborare con la Sezione e con il Centro Studi. Un cordialissimo e alpino saluto a tutti.

Andrea Scandiuzzi

Inaugurazione dell'ultima mostra al Portello; Andrea Scandiuzzi con i Consiglieri alla Triveneta 2018 a Vittorio Veneto.



RACCOLTA FONDI PRO RICERCA FIBROSI CISTICA

A fine agosto inizio una serie di telefonate per sentire la disponibilità dei vari gruppi ad organizzare la raccolta fondi con i ciclamini, come risposta mi sento dire da alcuni "ma vedremo, la gente si è abituata a restare a casa ti sapremo dire". Erano frasi che non mi riempivano di entusiasmo ma ho proseguito le telefonate e più di qualcuno mi ha incoraggiato dicendomi "noi sempre disponibili". Arriva il 25 di settembre, e il gruppo di Caerano organizza una cena per pochi su prenotazione e mi invitano a portare i ciclamini. Partiamo molto bene quasi tutti si portano a casa un ciclamino; il giorno successivo gli Alpini si piazzano all'esterno dei vari bar di Caerano con un banchetto e riescono a piazzare tutti i ciclamini disponibili prima di mezzogiorno. Il giorno 26 è il turno del gruppo di Montebelluna che piazzano un gazebo all'esterno del CUP dell'ospedale di Montebelluna e con le signore dell'Associazione Bottega delle Donne, convincono chi passa di là a portarsi a casa un ciclamino; questo per 2 giorni mattino e pomeriggio.

Il giorno 28 passiamo all'ospedale di Castelfranco con presente il gruppo di Castelfranco e le signore della Bottega: ottimo lavoro da parte di tutti e moltissimi "grazie per quello che fate" da parte della popolazione. Il 1-2-3 ottobre è stata la volta di Monfumo (entusiasta, per il prossimo anno faremo di più). 7 ottobre Preganziol gruppo Alpini con gazebo durante il

mercato settimanale. 7-8-9 ottobre di nuovo gli Alpini di Montebelluna e le signore della Bottega presso la piscina di Montebelluna, al mattino montavano 2 gazebo che alla sera venivano smontati, (grande partecipazione da parte degli Alpini, in un turno ne ho contati quattro). 9 ottobre Crocetta del Montello gruppo Alpini con gazebo in piazza.

9-10 ottobre hanno partecipato i gruppi di: Asolo, Altivole, Caselle d'Altivole, San Vito d'Altivole, Castelluccio, Paderno del Grappa, Castelli di Monfumo, Pederobba (new entry), Onigo, Ciano del Montello, Santa Maria della Vittoria, Arcade, Camalò, Roncade, Mogliano Veneto. Hanno partecipato con un'offerta i gruppi di Nogarè e di Volpago del Montello. Inoltre coordinati da Gino Pozzobon hanno partecipato i gruppi di Trevignano, Falzè, Signoressa e Musano con il metodo innovativo della prenotazione attraverso WhatsApp. Ringrazio in egual modo tutti i gruppi che, nonostante la storica partecipazione, quest'anno non hanno potuto partecipare a causa di impegni istituzionali precedentemente assunti. Complessivamente hanno partecipato 27 gruppi in 40 postazioni e circa 170 Alpini impegnati, abbiamo ricavato un importo lordo di euro 19.588 con il quale abbiamo adottato il progetto di ricerca della Fondazione per la ricerca sulla Fibrosi Cistica numero 20/2021 per l'importo di euro

30.000.

Ma cos'è la fibrosi cistica? È la malattia genetica grave più diffusa. Ci si nasce ereditando un gene malato dalla madre e uno malato dal padre, spesso inconsapevoli di avere dentro di loro il gene difettoso. Nel nostro Paese esiste un portatore sano della malattia ogni 25/30 persone. Quando in una coppia entrambi i partner sono portatori sani, vi è una probabilità su quattro che ad ogni gravidanza nasca un figlio malato di FC. È una malattia difficile con cui convivere: ad oggi non si può guarire. Colpisce principalmente i polmoni e il pancreas, ma anche tutti gli altri organi. In Italia, ogni settimana, nascono quattro persone malate e ne muore una. I polmoni, l'organo maggiormente colpito, progressivamente non permettono più di respirare. I malati di fibrosi cistica hanno una fame d'aria perenne, come quella che provereste voi respirando in una cannuccia per cinque minuti. Le loro giornate sono scandite dalla fisioterapia respiratoria. Tre le sedute giornaliere di un'ora ciascuna, per rendere i polmoni il più puliti possibile e scongiurare le infezioni. Le cure, quotidiane e pesanti, si protraggono per tutta la vita, portandoli a investire la metà delle loro energie e della loro esistenza curandosi.

Un enorme grazie a tutti

Renato Camozzato



Il gruppo di Mogliano Veneto a sostegno della ricerca contro la fibrosi cistica

Nella giornata del 10 ottobre, il Gruppo Alpini di Mogliano Veneto ha partecipato alla vendita di piante di ciclamini il cui ricavato è stato devoluto alla campagna di raccolta fondi a favore della ricerca sulla fibrosi cistica. La domenica mattina

il gazebo verde, che ormai è simbolo riconoscibile della nostra presenza, era pronto nella piazza principale del paese, dove gli alpini si sono adoperati nella vendita delle piante fino al completo esaurimento, ben cento ciclamini. Fieri di perpetuare il nostro motto "onorare i morti aiutando i vivi".

Il Gruppo Alpini Mogliano V.



UN CADUTO CHE CI RAPPRESENTA TUTTI



Nel centenario del viaggio dell'Eroe, il treno rievocativo fa tappa a Treviso

Cento anni fa, il 4 novembre 1921, ebbe luogo la tumulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria, ultimo atto in Italia dell'"inutile strage" iniziata sette anni prima.

Dopo la 1^a guerra mondiale, le nazioni che vi avevano partecipato vollero onorare i sacrifici e gli eroismi delle collettività nella salma di un anonimo Combattente, un Soldato simbolo caduto armi in pugno. In Italia il Ministero della guerra incaricò un'apposita commissione di esplorare tutti i fronti e scegliere una salma ignota e non identificabile per ognuna delle 11 zone del fronte: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, basso Piave, Cadore, Gorizia, basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Undici salme furono trasportate nella Basilica di Aquileia perché fosse operata la scelta tra undici bare identiche. A guidare la sorte fu chiamata una popolana di Trieste, Maria Bergamas, il cui figlio Antonio – disertore dell'esercito austriaco e volontario nelle fila italiane – era caduto in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato.

Il Feretro prescelto fu trasferito a Roma con un treno speciale a velocità ridotta sulla linea Aquileia-Cervignano-Udine-Treviso-Venezia-Bologna-Firenze-Roma, ricevendo gli onori delle folle presso ciascuna stazione e lungo gran parte del tracciato.

Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei Caduti, con il Re in testa, e le

Bandiere di tutti i reggimenti attesero l'arrivo del convoglio nella Capitale e mossero incontro al Milite Ignoto per rendergli solenne omaggio; il Feretro fu scortato da dodici decorati di Medaglia d'Oro fino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, ove rimase esposto al pubblico fino al 4 novembre, data della solenne tumulazione.

Il corteo avanzò lungo Via Nazionale, lungo la quale erano rappresentati i soldati di tutte le armi e di tutti i servizi dell'Esercito e oltre un milione di cittadini colà convenuti da tutta la Penisola.

Prima della tumulazione, un soldato semplice pose sulla bara l'elmetto da fante; i militari presenti e i rappresentanti delle nazioni straniere erano sull'attenti, mentre tutto il popolo in ginocchio.



Il feretro del Milite Ignoto venne inserito nel sacello nel Vittoriano con la scritta "IGNOTO MILITE" e così tumulato presso quel monumento che poteva ora ben dirsi Altare della Patria.

Esattamente un secolo dopo, dal 29 ottobre al 3 novembre scorso, un treno storico speciale ha ripercorso lo stesso itinerario da Cervignano (ad Aquileia non arrivano più i binari), per rinnovare il ricordo di quegli avvenimenti che cementarono l'unità degli italiani attorno a quel Caduto che rappresentava quella gran parte dei 650.000 Caduti mai identificati. Nella tratta veneta del primo giorno il treno ha viaggiato di giorno, con trazione a vapore, ed in ogni stazione, anche non di fermata, ha ricevuto il tributo spontaneo di tutte le Associazioni d'Arma e dei cittadini.

A Treviso, dove il "Treno dell'Eroe" ha fermato per un'ora, l'organizzazione è stata curata dal 51° Stormo dell'Aeronautica, che su indicazione delle Autorità di P.S. ha purtroppo dovuto ridimensionare la platea dei partecipanti alle cerimonie a causa delle misure anti assembramento; era comunque presente la nostra Associazione, rappresentata dal gagliardetto del Gruppo Città di Treviso, e da moltissimi alpini schierati sui marciapiedi dei binari 1 e 2.

Il momento rievocativo si è sviluppato in tre episodi: al mattino è stata

inaugurata la mostra nel salone del Palazzo dei Trecento "Al di là della Piave, al di là del dolore, rimane la Storia - il Trevigiano nella Grande Guerra" curata dalla Consulta Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Treviso che è rimasta aperta tutti i pomeriggi lavorativi fino al 17 novembre. Oltre all'esposizione di fotografie provenienti dal FAST (Foto Archivio Storico Trevigiano), tre interessanti conferenze il 9, 15 e 16 novembre hanno completato l'offerta culturale e storica.

Alle 17, in piazza della Vittoria, alla presenza del Gonfalone della Città, del Prefetto, del Sindaco e di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, una breve cerimonia in ricordo dei Caduti di tutte le guerre, organizzata dal 51° Stormo; infine tutti i presenti sono confluiti alla stazione ferroviaria per il solenne momento del passaggio del treno dell'Eroe: il primo binario era addobbato a festa e tutti i Vessilli, Labari, Gagliardetti si sono schierati in un'ordinata fila nell'area riservata alla cerimonia. Migliaia di cittadini, tra cui molti alpini dei gruppi della nostra Sezione, hanno dovuto concentrarsi negli spazi rimasti liberi, e molti come già detto hanno preferito attendere sull'opposto marciapiede del 2° binario. Il treno si è fatto aspettare a lungo, a causa dell'"imprevista" (per gli organizzatori) presenza in TUTTE le stazioni, ove

avrebbe dovuto transitare, di una moltitudine di persone che hanno indotto il convoglio ad una serie di pur brevi soste che hanno allungato parecchio i tempi. Infine, preannunciato dal lungo fischio della vaporiera ed accompagnato dall'Inno del Piave eseguito dalla fanfara dell'Aeronautica, il treno è giunto in stazione suscitando autentica emozione in noi tutti, ripensando a cosa aveva rappresentato cent'anni fa e a cosa rappresenta per noi adesso; forse le parole pronunciate dal Sindaco Mario Conte possono esprimerlo: "... Il Milite Ignoto rappresenta la storia del nostro Paese: la Prima Guerra mondiale ha segnato nel profondo i territori del Veneto e del Friuli, dal Monte Grappa al Piave, dal Montello all'Isonzo. Qui hanno perso la vita 200mila persone, cadute al fronte e poi sepolte senza il conforto di un nome. Ecco perché la celebrazione odierna non vuole limitarsi al pur profondo valore simbolico ma vuole anche essere un appello alla difesa comune, coerente e decisa della dignità, del sacrificio e del coraggio di tanti uomini, donne, padri e madri affinché anche ai giorni nostri si continuino a portare avanti i valori del rispetto, del sacrificio e del forte legame con la Patria. Onore al Milite Ignoto, onore al Treno della Memoria, viva l'Italia".

Paolo Carniel

IL FIGLIO DELLA DONNA CHE SCELSE IL MILITE IGNOTO

un evento lo vede presente a Salgareda e altre curiosità

Effettuando delle ricerche per una pubblicazione sul Milite Ignoto, abbiamo consultato anche il diario tenuto dal tenente Tognasso, membro della commissione incaricata per l'esumazione degli undici soldati ignoti, tra i quali sarebbe stato scelto quello da portare all'Altare della Patria. Sebbene la legge che disponeva queste esumazioni avesse dato delle indicazioni di massima sui luoghi dove prelevare queste salme, ovvero nei punti più avanzati delle prime linee dal settore occidentale sino a quello orientale, tutti i componenti della commissione designata allo scopo erano tenuti alla segretezza sui siti esatti da dove venivano esumate le undici salme. Il tenente Tognasso, però, tenne un diario nel quale, pur non indicando i luoghi esatti delle esumazioni, è possibile stabilire con sufficiente sicurezza i siti dove non si sono effettuate le ricerche e le conseguenti esumazioni. Da questa analisi riteniamo che il figlio di Maria Blasizza in Bergamas, madre di un caduto il cui corpo, per le ragioni che andremo in seguito a spiegare, non fu possibile identificare, non era tra gli undici prescelti. Il figlio di questa donna, Antonio Bergamas, non era conosciuto



con il suo vero cognome, bensì come Antonio Bontempelli. Il giovane Bergamas, essendo nato a Gradisca e poi trasferitosi a Trieste, avrebbe dovuto militare nell'esercito austriaco, ma allo scoppio della Grande Guerra, preferì disertare, varcando il confine e arruolarsi in quello italiano. Come per tutti i giovani dei territori cosiddetti "irredenti" che scelsero di militare nei ranghi del nostro esercito, lo Stato italiano forniva loro false generalità; infatti, se catturati, costoro sarebbero stati giudicati come traditori e impiccati, come avvenne per Cesare Battisti, Fabio, Filzi e molti altri. Per questa ragione ad Antonio Bergamas fu attribuito il cognome "Bontempelli". Essendo maestro elementare, egli venne inquadrato con il grado di sottotenente nel 137° reggimento fanteria della Brigata Barletta. Nello stesso reggimento di Bontempelli venne arruolato anche Attilio Ghirardi di Salgareda, classe 1891, che aveva conseguito la maturità classica al Regio liceo Canova di Treviso, nel cui vano scale una lapide lo ricorda tra i vari allievi caduti nella Grande Guerra. I due, oltre che colleghi, divennero amici.

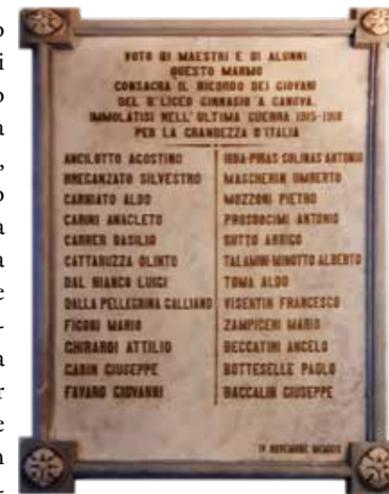
Quando, nel giugno del 1916, l'Italia dovette fronteggiare la famosa offensiva scatenata dagli austro-ungarici sugli altipiani di Asiago, meglio nota come "Strafexpedition" (spedizione

punitiva), la Brigata Barletta, per rinforzare quel settore di fronte, da Redipuglia dove si trovava acuartierata, il 22 maggio iniziò il suo trasferimento verso gli altipiani. Il 26 maggio questa Grande Unità arrivò a Ponte di Piave e qui sostò fino al 31 maggio, giorno in cui riprese il viaggio verso il nuovo fronte. Vista la vicinanza di Ponte di Piave con Salgareda, il sottotenente Ghirardi chiese ed ottenne, per sé e per altri quattro suoi amici commilitoni pari grado, di trascorrere quei giorni nella sua villa di Salgareda. Il nome di questi ufficiali venne trascritto dalla mamma del sottotenente Ghirardi, Amelia Burei, in un foglietto che l'altro suo figlio, fratello più giovane di Attilio, Giordano Emilio, ancora conservava negli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso e che ci fece vedere. Al tempo provvedemmo a trascrivere questi nomi in un notes, si trattava dei sottotenenti: Antonio Bontempelli di Gradisca; Dino Gargiulo di Treviso; Domenico Parazzoli di Milano e Iginio Tretti di Thiene. Fin qui nulla di importante, lo consideravamo un particolare di poco conto, una pura curiosità. Solo dalle nostre ricerche recenti sul Milite Ignoto, abbiamo appreso che il sottotenente Antonio Bontempelli, deceduto nella battaglia al Roccolo Astoni a quota 1482 vicino al Monte Cimone, lo stesso giorno in cui cadde anche il sottotenente Attilio Ghirardi, era il figlio di Maria Blasizza in Bergamas, la donna che nella Basilica di Aquileia scelse la salma del Milite Ignoto. Che il sottotenente Bontempelli fosse Antonio Bergamas, non lo sapeva nemmeno Attilio Ghirardi, lo si seppe solo dopo la sua morte da un foglietto di carta che teneva nel portafoglio e sul quale era scritto: "In caso di mia morte avvertire il sindaco di San Giovanni di Manzano, cav. Desiderio

Molinari". Infatti, quel sindaco era l'unico a sapere che il sottotenente Bontempelli era in realtà Antonio Bergamas. Sia Antonio Bergamas "alias Bontempelli" sia Attilio Ghirardi, caddero assieme lo stesso giorno e ambedue furono identificati e sepolti nel cimitero militare nella piana della Marcesina, disposto attorno alla chiesetta (ancor oggi presente) di San Lorenzo. In questo luogo, secondo quanto riportato dal diario del tenente Tognasso, è possibile stabilire che la commissione incaricata all'esumazione non si è mai recata a cercare salme di caduti nella piana della Marcesina. Un bombardamento successivo del cimitero della piana della Marcesina dove erano sepolti e identificati sia il Bergamas sia il Ghirardi, rese irriconoscibile parte di quelle sepolture, tra cui quella di Bergamas, mentre quella di Ghirardi si preservò. Fu così che Antonio Bergamas venne rubricato tra gli ignoti e sua madre fu incaricata di scegliere una delle undici bare dei soldati ignoti ad Aquileia, perché fosse traslata all'Altare della Patria. La tomba di Attilio, invece, si mantenne intatta e quando il fratello Giordano Emilio, nei primissimi

anni Venti, si recò al Roccolo Astoni per visitare il campo di battaglia dov'era caduto il fratello, che a quel tempo presentava ancora chiari i segni della lotta, sostò anche nel cimitero militare nella vicina piana della Marcesina per portare un fiore sulla sua tomba. In quell'occasione trovò che sulla stessa, ad insaputa della famiglia, era stata posta una pietra tombale di dimensioni significative. La lapide riportava quest'iscrizione: "NON DI VANE LAGRIME MA DI CALDI SENSI LASCIANO EREDITÀ GLI EROI D'ITALIA - ATTILIO GHIRARDI - SOTTOTENENTE 137° FANTERIA N. 1891 A SALGAREDA M. 18 GIUGNO 1916 SUL CIMONE". Solo qualche anno dopo Emilio Ghirardi venne a sapere che questa pietra tombale era stata dettata e offerta dall'ostetrica di Salgareda, Albina Borin (classe 1875). Dopo la traslazione negli anni Trenta del corpo di Attilio nel Sacro Militare di Asiago, questa lapide è stata fissata sulla facciata della chiesetta di San Lorenzo, sulla piana della Marcesina ed è ancora presente.

Il sottotenente Attilio Ghirardi, nei giorni di permanenza a Salgareda, forse presagendo la sua fine, donò al fratello Giordano Emilio il suo orologio d'oro: non voleva che alla sua morte un austriaco se ne appropriasse. Concludiamo



riportando un curioso e sapido episodio raccontoci da Emilio, fratello di Attilio. Al tempo era consuetudine della Domenica del Corriere pubblicare le foto degli Ufficiali deceduti in battaglia. Nelle case e nei bagni pubblici, non essendo ancora in commercio la carta igienica, allo scopo si usavano le pagine dei giornali o dei rotocalchi; così Attilio, prima di partire da Salgareda per l'offensiva degli Altipiani, strappò tutte le sue foto presenti negli album di famiglia (tranne una che il fratello nascose e che qui riportiamo), perché così, sostenne Attilio, qualora fosse morto, "quel rotocalco non avrebbe avuto nessuna sua foto da pubblicare e la gente non si sarebbe pulita il sedere con la sua faccia!".

Renzo Toffoli



Pag. 26 in alto: Antonio Bergamas alias Bontempelli figlio di Maria Maddalena Blasizza in Bergamas, la donna che scelse il corpo del Milite Ignoto. In basso Attilio Ghirardi di Salgareda, sottotenente del 137° rgt Fanteria "Barletta", deceduto il 18 giugno 1916 al Roccolo Astoni sul Monte Cimone, assieme al collega Antonio Bergamas, "alias Bontempelli". Pag. 27 in basso a sinistra Maria Blasizza in Bergamas, la donna che scelse la bara del Milite Ignoto nella basilica di Aquileia. Pietra tombale posta dall'ostetrica di Salgareda, Albina Borin, nel luogo di sepoltura di Attilio Ghirardi, al cimitero della piana della Marcesina, nei primi anni Venti. Ora tale lapide è posta sulla facciata nella chiesetta di San Lorenzo nella medesima Piana. In basso Albina Borin, l'ostetrica di Salgareda che dettò l'iscrizione e collocò la lapide sulla tomba di Attilio Ghirardi. La lapide presente nel vano scale del Liceo Canova di Treviso che riporta l'elenco degli studenti caduti nella Grande Guerra, tra i quali figura anche Attilio Ghirardi.

GRUPPO CROCETTA DEL MONTELLO 90° COMPLEANNO

Domenica 27 giugno 2021 si è svolta a Crocetta del Montello la cerimonia di commemorazione del 90° anno della prima fondazione del gruppo alpini avvenuta l'8 marzo 1931, in collaborazione con i gruppi di Ciano del Montello e Nogarè.

L'evento ha avuto luogo in Piazza Mercato, di fronte al monumento "Madre dei Caduti di tutte le guerre", monumento fortemente voluto, ideato e realizzato nella sua forma originaria nel 1968 dal Gruppo Alpini sotto la guida tenace del capogruppo Virgilio Truccolo.

Molte le autorità

intervenute, nonché il sindaco di Crocetta del Montello Dott.ssa Marianella Tormena, il presidente sezionale Marco Piovesan, l'emerito Raffaele Panno ed il vicepresidente provinciale Ivano Tesser.

La cerimonia si è aperta alle ore 10.00 con l'alzabandiera e l'onore ai caduti, ha preso poi la parola il capogruppo Narciso Gallina per i saluti di benvenuto ed una breve cronistoria del gruppo alpini evidenziando il grande legame con il paese e la comunità; ha ricordato tutti i capigruppo che si sono succeduti dal lontano 1931 ad oggi esprimendo



gratitudine per il loro operato e la grande dedizione al gruppo.

La dott.ssa Tormena ha espresso gratitudine per il solidale rapporto di collaborazione e sostegno alla comunità che il gruppo ha sempre mantenuto con l'augurio che con il tempo questo possa solo rinsaldarsi e progredire.

Ha preso poi la parola il

presidente sezionale Marco Piovesan che ha esternato la soddisfazione per il ritorno alle attività festeggiando un novantesimo anniversario di fondazione ed ancor più per la significatività del luogo in cui poco più di cento anni fa si trovava il fronte di guerra con gli alpini in prima linea, un luogo di memoria e di ricordo.



Il Rev. Don Lino Nicle collaboratore pastorale a Nogarè e sempre molto vicino agli alpini ha celebrato la Santa Messa accompagnata dal coro spontaneo del gruppo diretto dal maestro Armando Vian.

Rispettando distanze e protocolli tanti gli intervenuti che ci hanno onorato della loro presenza, più di 75 gruppi della sezione con i loro Gagliardetti, consiglieri sezionali tra i quali il nostro consigliere ed ex capogruppo Andrea Scanduzzi, molti i rappresentanti delle associazioni di volontariato, alpini e familiari; a tutti loro va un sentito ringraziamento per la partecipazione.

Un grande grazie a tutti quelli che hanno dato una mano per la buona riuscita

della manifestazione sotto varie forme di collaborazione, alla protezione civile, al comune di Crocetta del Montello per il sostegno ed il dono di una targa ricordo le grafiche Antiga e Astoria vini per la rinnovata e fattiva disponibilità dimostrata anche in questa occasione.

Non si è potuto realizzare il prosieguo della manifestazione con il momento conviviale per le restrizioni vigenti, ma in questo periodo così particolare per il nostro paese in cui si parla spesso di rinascita e di ritorno alla normalità, possiamo ritenere questa essenziale cerimonia uno spiraglio ed una testimonianza di presenza, di voglia di fare, di stare insieme... in una parola di essere alpini (D.C.).





L'INTERVENTO DEGLI ALPINI NELLA TRAGEDIA DEL VAJONT



Nel ricordo
del Gen. C.A.
Italico Cauteruccio,
allora Capitano
a Belluno

Ringrazio Clizia Gallarotti per avermi dato modo di recuperare quanto ho scritto tempo fa circa i miei ricordi su quella grande tragedia che, nel 58° anniversario della stessa, qui ripropongo.

Nel 1963 ero capitano e comandavo una compagnia a Belluno, sede del Comando Brigata Alpina "Cadore" e del mio Reggimento, il 7° Alpini. La sera del 9 ottobre il Reggimento fu messo in allarme in quanto era successo qualcosa di grave alla diga del Vajont. Era l'epoca del terrorismo altoatesino e venne spontaneo pensare ad un attentato a quella immane opera che si faceva apprezzare per la superlativa tecnica ingegneristica "a doppio arco" che incombeva sull'abitato di Longarone. Un primo contingente di Alpini equipaggiato e schierato, venne caricato sugli automezzi e diretto verso Longarone. La colonna dovette arrestarsi alla località di Polpet, presso Ponte nelle Alpi, giacché la rotabile lungo la sponda destra del Piave era impraticabile per gli automezzi. Così gli Alpini dovettero proseguire a piedi, nel buio più profondo, mentre la gente del posto, terrorizzata, parlava di un'onda immensa del fiume che, con rumore assordante, aveva esondato dal suo corso. Ci si avvide subito, alla luce delle torce elettriche, che la strada era pressoché inesistente, coperta di fango e cosparsa di massi, pietre e detriti vari, che rendevano ardua la marcia.



Questa situazione impreveduta preoccupava, dal momento che avrebbe ritardato l'arrivo dei soccorritori. La speranza era che almeno il battaglione alpino "Pieve di Cadore", proveniente da nord, a monte di Longarone, potesse raggiungerlo presto. Cominciava ad albergare e, procedendo in un ambiente che sembrava sempre più irrealistico, si poté intravedere, qua e là, la sagoma gonfia di qualche animale morto e delle forme che, a prima vista, parevano degli ammassi di fango, ma erano corpi umani scomposti e completamente denudati, che l'onda del fiume, con il suo impeto immane, aveva travolto, ucciso ed abbandonato ai margini del suo corso. Si seppe più tardi che si trattava soprattutto di donne, anziani e bambini che erano andati a dormire, mentre la maggior parte degli uomini affollava i bar per assistere a una importante partita internazionale di calcio. L'iniziale ed eccezionale forza d'urto dello spostamento d'aria - che aveva preceduto l'immensa colonna d'acqua tracimata dalla diga a causa del crollo della montagna sul suo invaso - li aveva ghermiti, spogliati delle leggere vesti notturne e ceduti

subito dopo ai milioni di metri cubi della cascata che si abbatteva su Longarone stritolandolo.

L'aspetto di quel paesaggio di desolazione, che aveva stravolto la natura e le cose, aveva già provato il morale degli Alpini, quando, la visione di ciò che restava di quegli esseri umani, ne sconvolse e segnò l'anima per sempre. Senza sosta, gli Alpini raccoglievano quei poveri corpi, li ricomponevano e li accostavano in piccoli gruppi. Struggeva abbandonarli per andare oltre, ancor più se si trattava di bambini e di giovani donne e lo sgomento e l'afflizione erano evidenti sui loro volti e nel loro costernato silenzio. Procedendo nella pietosa opera di raccolta delle salme, finalmente si giunse ad una landa deserta e spettrale: Longarone era scomparso, tramutato in un immenso greto del fiume, con ai margini, pochissime case, visibilmente semidistrutte o lesionate. La prima immagine che suscitò estrema meraviglia e che colpì profondamente fu, sulla destra, la diga intatta, grigia, severa ed imponente, come sempre incassata nei fianchi della montagna, questi sì, scorticati e erosi dalla immensa,



irruente onda che l'aveva scavalcata.

Ed ancora, sulla sinistra, le rotaie della ferrovia divelte e contorte e un piccolo campanile, rimasto isolato, diritto come un dito puntato verso il cielo. Aleggava un silenzio di morte, rotto in lontananza dal pianto e dai lamenti di qualche disperato superstite che vagava smarrito in quel deserto di ghiaia e di fango, in cerca del luogo dove sorgeva la sua casa o quella di parenti. Non c'erano feriti da soccorrere e nemmeno morti, né altro che richiedesse un soccorso immediato, ma un nulla, esteso a perdita d'occhio. A giorno fatto, il cielo era solcato da continui voli di elicotteri e sul luogo era anche giunta gran parte della nostra Brigata Alpina "Cadore", il cui comando ed il primo coordinamento delle operazioni con i Vigili del Fuoco, fu assunto dall'allora Colonnello Bruno Gallarotti Comandante del 6° Reggimento di Artiglieria da Montagna della Brigata. Più tardi, giunsero anche altre unità dell'Esercito con vari mezzi per il movimento terra.

Bisognava fare in fretta, scavare in quell'immenso greto, per accertarsi della presenza di eventuali sopravvissuti e procedere al recupero delle salme. Vari reparti cominciarono un'opera di scavo "a trincea" con l'ausilio dei mezzi meccanici ma, al primo ritrovamento di una vittima, si decise di non usarli più perché avrebbero potuto straziare i corpi. Il lavoro di scavo proseguì allora solo a forza di braccia

e senza soste.

A distanza di tanti anni, ho ancora nitida nella mente una ridda di ricordi e di chiarissime immagini: l'andirivieni di barelle, con poveri corpi, portate a spalla da Alpini affranti e lo zelo, la loro commozione nel consegnare agli Ufficiali oggetti vari che potevano segnalare la dislocazione di una casa - come documenti, libri, fotografie dai volti sorridenti, giocattoli, ecc. - preziosi per chi aveva vissuto lì e per i parenti accorsi o sopravvissuti, che spesso assistevano agli scavi in attesa di riconoscere dove sorgeva la casa dei loro cari.

Ho ben presenti anche le lunghe notti, con i lavori che procedevano alla luce sinistra delle fotoelettriche e

il sordo, ossessivo rombo dei gruppi elettrogeni, che davano un contorno ancor più triste e tragico al rinvenimento delle salme.

Tra il giorno e la notte si registrava una notevole escursione termica che accentuava la decomposizione dei cadaveri e quindi il lezzo che ne derivava. Soprattutto di notte con la brezza di valle, un tanfo mefitico, tra il dolciastro ed il nauseabondo, ammorbava l'aria.

Oltre all'uso di maschere, sorse il problema del modo con cui raccogliere i poveri resti: occorre persino rappresentare all'autorità civile la necessità che i militari fossero dotati almeno di guanti di gomma. Rammento anche un fatto increscioso: per ripristinare il collegamento con il Cadore fu deciso, dalla competente azienda, di asfaltare un attraversamento dell'area, senza considerare che la zona copriva ancora molti cadaveri da recuperare.

L'Esercito, assunta la direzione delle operazioni, dovette scarificare quel manufatto che, tra l'altro, consentiva l'afflusso di curiosi la cui presenza strideva come un insulto.

Confesso che tale forma di ignavia e di disinteresse, da parte di chi aveva specifiche competenze e responsabilità, mi irritò molto ed ancora mi sconcerta quel disinvolto estraniarsi, per cui risultò naturale scaricare tutta l'organizzazione sulle Forze Armate.



9 OTTOBRE 1963
ORE 122 39

La presenza in loco degli Alpini proseguì per molte settimane, con abnegazione immutata e la loro opera riguardò non solo la ricerca ed il recupero delle salme, ma anche il riattamento delle case ancora passabilmente agibili dove la gente era restia a rientrare per timore di altre tragiche sorprese dalla diga. Proprio per dare sicurezza e conforto alla gente, un distaccamento di Alpini rimase attendato - a lungo dopo l'emergenza - nel greto nonostante la stagione ormai inoltrata.

L'esperienza del Vajont ha sicuramente costituito una svolta e determinato una maturazione profonda in ognuno dei presenti. Troppo forti sono state le emozioni impresse nella mente e nel cuore da quella atroce e mostruosa vendetta della natura che sopprime, di schianto, duemila vite umane e dissolse in un vortice un intero abitato.

Ogni tanto la mente rievoca quegli indelebili ricordi che suscitano vecchie emozioni e nuove considerazioni, positive e negative, come a voler tracciare un bilancio e trarre un insegnamento ed una morale da quella tragedia.

Di positivo c'è l'apprezzamento

per quanto fatto dai soccorritori, Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Croce Rossa e a tutti gli enti preposti a vario titolo alle operazioni di soccorso. Ma ancor più forte è l'ammirazione per l'impegno dei Soldati di leva - molti dei quali trattenuti oltre la ferma per far fronte a quella esigenza - e, soprattutto, per gli Alpini della Brigata "Cadore", accorsi per primi e rimasti più degli altri e per molto tempo vicino alla gente.

Molti di quei ragazzi, divenuti d'incanto uomini, li ho incontrati ancora, da Capo di Stato Maggiore della "Julia", dopo il terremoto del Friuli del 1976. Erano da tempo congedati, ma lì erano con l'Associazione Nazionale Alpini, al nostro fianco, con la stessa abnegazione di allora.

Nel 1987, lasciando il comando della "Cadore", sentii il bisogno di andare a salutare Longarone - divenuta ormai una cittadina industriale - e, sentendomi rievocare l'opera prestata dagli Alpini, quella amministrazione comunale, ritenne di conferire la cittadinanza onoraria alla mia Brigata. Erano passati 24 anni, ma al di là dell'apprezzato riconoscimento ufficiale, gli Alpini avevano già avvertito la riconoscenza e l'affetto di quella

cittadinanza sin dalla tragedia.

Per contro, da cittadino, non posso esimermi dall'affermare che il Vajont è stata una tragedia evitabile perché annunciata da un complesso di concause in cui si intrecciavano smodati interessi privati e connivenze politiche, superficialità ed omertà, trascuratezza ed omessi controlli, il tutto nella generale incuria dell'incolumità pubblica e nel disprezzo dell'ambiente.

Né ho motivo di conforto se penso che è passato troppo tempo, prima che da quella tremenda esperienza - che ha riguardato inauditi abusi privati e colpevoli negligenze dei pubblici poteri - se ne ricavasse ammaestramento e si decidessero norme e correttivi disciplinati per legge.

È appena il caso di rilevare che la normativa sulla protezione civile ha preso corpo molti anni dopo, ed i relativi regolamenti di attuazione, previsti e promessi a breve scadenza, hanno richiesto molto altro tempo, sebbene intanto si fossero verificati altri numerosi e gravi eventi calamitosi a tutti tristemente noti. Anche la sicurezza e la tutela dell'ambiente non hanno avuto miglior sorte, lasciando spazio ad altri abusi ed alla congerie di cause simili a quelle che han determinato il disastro del Vajont. Ne è prova il centinaio di provvedimenti d'infrazione mossi ultimamente all'Italia dall'Unione Europea.

Alla fine, da vecchio soldato, di fronte a questi fatti, mi vien da pensare alla nostra Costituzione, che ripudia giustamente la guerra, e a tutti noi che, convinti, invociamo la pace nel mondo, mentre a casa nostra è come fosse in corso un'inesorabile, ininterrotta guerra civile che continua a mietere vittime e a distruggere beni e paesaggio.

E dire che la natura ci ha favorito, offrendoci uno dei posti più belli della terra, per apprezzarlo e per viverci nel migliore dei modi e non per devastarlo e morirci nel modo peggiore.

Italico Cauteruccio



Cinquantenario
anniversario della
Catastrofe del
Vajont
15 settembre
2013. Longarone.
"Raduno dei
soccorritori
del Vajont"

Ripercorro dopo cinquant'anni le vie allora polverose, dove le pale meccaniche condotte da prudenti conducenti si muovevano lentamente per togliere le macerie e caricarle nei camion mentre i soccorritori con voci ora forti ora lievi indicavano di agire con cautela... "lì c'è qualche cosa"... "forse un corpo"... "no un materasso"... "continua"... "attento"... "fermati"... "continua pure... solo vestiti". I fumi dei camion, degli escavatori, delle ruspe delle pale meccaniche e dei disinfezzanti sparsi ovunque rendevano l'aria irrespirabile, pesante, soffocante. Dove si posava lo sguardo trovavi l'orrore. Passa un Superstite, cerca vagando la casa della mamma... delle sorelle e rivolgendosi ai militari pronuncia "bravi alpini... bravi". Una Signora con un bimbo in braccio, sopravvissuti dall'immensa onda d'acqua, con voce flebile dice "siete degli angeli... siete degli angeli".

Il compito assegnatomi

9 OTTOBRE 1963
ORE 122 39

VI CHIAMÒ IL DOVERE, TROVASTE L'ORRORE, VI SOSTENNE L'AMORE

dai dirigenti dell'Ufficio Staccato del Genio Civile di Udine, presso il quale il colonnello Bruno Gallarotti comandante il 6° Reggimento Artiglieria da Montagna Brigata Cadore mi aveva assegnato assieme ad altri quattro commilitoni, mi portavano per le vie del territorio di Longarone per individuare e picchettare le strade... i fabbricati. Censire quanto più possibile. Fotografare. Riportare poi sulle Carte Catastali quanto rilevato con colori diversi a secondo dei danni, e dell'esistenza o meno degli immobili. Un ufficio improvvisato in uno dei primi fabbricati non toccati dall'onda era stato sistemato l'Ufficio Staccato del Genio Civile di Udine.

Non un suono familiare, non grida di bambini... non vociare di donne. Nessun umano sentire, solo i rumori di motori ingolfati. Dai volti dei soccorritori si percepiva la tragedia e le terribili scoperte. Devo ricordare che gli alpini della Brigata Cadore furono i primi ad intervenire e più precisamente il battaglione Pieve di Cadore al quale si unirono poi altri battaglioni da Belluno e Feltre, i Vigili del Fuoco, i Volontari, sotto un unico comando del generale Carlo Cigliari. Comandante del IV Corpo d'Armata.

Oggi 15 settembre 2013. Ore nove inizia l'ammassamento fronte il

Municipio di Longarone. Quante penne nere quanti uomini. Alpini, carristi, paracadutisti, Vigili del Fuoco. Ci si guarda increduli di trovarci fra tanta gente. Iniziano i ricordi. Si elencano le occasioni, le mansioni, le sofferenze. Durante i sessanta giorni trascorsi in Longarone come soccorritore militare non avevo mai pianto. Oggi piango. Piango con il cuore. Piango con la mente.

Gli organizzatori ci invitano ad allinearci per cinque, subito dopo i mezzi dei Vigili del Fuoco, dove avevano preso posto i

soccorritori con difficoltà di deambulazione. Dobbiamo fare in fretta siamo in ritardo.

Lungo le vie che ci portano al Palazzetto dello Sport la gente applaude. Applaudono i "Giovani Soccorritori" di allora, oggi settantenni e più. Un nodo alla gola ti blocca. Ma quegli applausi ti fanno capire che Longarone è rinata... palpitante... viva. Dopo di noi dei volontari civili. Giovani partiti da casa... abbandonati gli studi dell'ultimo anno con gli esami di stato a giugno. "Parto mamma...



Devo andare” ci ricordava un soccorritore allora diciassettenne da Treviso. “Lavavamo i morti. Li vestivamo. Una volta riconosciuti venivano chiuse le bare”. Ragazzi di diciassette anni maturati anzi tempo. Temprati nello spirito di servizio e nell’anima.

La Santa Messa per i Soccorritori. Gli interventi delle Autorità presenti; del Sindaco di Longarone Roberto Padrin, figlio di un alpino; del Prefetto responsabile nazionale della protezione civile Franco Gabrieli, primo alto dirigente dello Stato Italiano, nella storia, fino ad oggi, a chiedere scusa della tragedia ai cittadini di Longarone; del governatore della Regione del Veneto Luca Zaia; del governatore della Regione Friuli-Venezia Giulia Debora Serracchiani; del ministro all’ambiente Andrea Orlando; Il passaggio del testimone dai Soccorritori del Vajont ai Volontari della Protezione Civile. Lascio Longarone ritornata alla vita, con le vie addobbate da bandiere tricolori e striscioni con scritto “Ringraziamo i Soccorritori”. Bambini accompagnati da giovani genitori passeggiano nelle vie del centro. Cinquanta anni fa... sono state spazzate via da quelle strade quattro generazioni.

Ore diciotto entro accompagnato dagli amici alpini nel Cimitero di Fortogna. Silenzio... Il Silenzio... Solo Silenzio. Dal tappeto verde del cimitero spiccano file di mezzesfere e lastre di marmo bianco con nomi, date di nascita... un’unica data di morte 9 ottobre 1963. Sotto quel marmo non c’è Giuseppe, non c’è Giuseppina, non c’è Carlo ne Maria quei nomi sono solo in perituro ricordo di una immane tragedia.

Una preghiera. Un saluto a chi lì c’è. Ai Vecchi...ai Giovani...alle

Donne...agli Uomini... ai Bambini...ai Bambini mai nati... protetti ancora nel grembo materno fino al giorno della gioiosa nascita e contemporanea resurrezione, quel giorno vedranno la prima luce, quella Divina. Al suono di una campana uno stormo di passerotti spicca il volo dal verde manto d’erba e si disperde tra i monti vicini e nel cielo. Dal cielo sembrava di udire un coro che canta:

*“Ci ha dato il sole e le chiare stelle,
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco e il vento, l’aria e l’acqua pura,
fonte di vita per le sue creature,
Dono di Lui, del suo immenso amore.”*

Mi hanno, guidato, capito e sorretto a rivivere questi tristi e dolorosi momenti gli alpini Maurizio De Biasio capogruppo, Paolo Carniel vicecapogruppo, Bruno Cagnato segretario, ed i consiglieri Paolo Campagner, Giorgio Campagner, Claudio Scavezzon dell’Associazione Nazionale Alpini gruppo “Treviso Città”. Un grazie sincero e commosso agli amici Alpini che mi hanno accompagnato. Il 15 settembre 2013 rimarrà impresso nel mio cuore grazie alla loro attenta, costante, fraterna e vigile presenza. Mi rimarranno impresse nella mente per sempre:

- la diga: opera grandiosa dell’ingegneria, della tecnica e del lavoro dell’uomo;
- la frana: la reazione della natura contro la violenza dell’uomo;
- le bianche fredde lapidi: frutto, memoria, ricordo, segno e storia della superbia dell’uomo.

Nello

QUANDO LA PROTEZIONE CIVILE ERA AFFIDATA ALLE FORZE ARMATE

Alle cinque del mattino del 10 ottobre 1963 alla caserma Baldassare di Maniago suonò l’allarme generale. Il Comandante del Gruppo di artiglieria, il 132° semovente “Ariete”, era stato avvertito che, nella notte precedente, un evento naturale disastroso aveva coinvolto molti centri abitati nella vicina zona del Friuli. Aveva deciso, dopo aver consultato il comando superiore, di mettere il reparto in allarme con convocazione telefonica dei Comandanti ai vari livelli. Io mi sono svegliato dal suono di quell’allarme mentre mi trovavo nel mio alloggio situato all’interno della caserma.

Mi sono vestito in fretta con l’uniforme prevista per simili circostanze. Insieme agli altri comandanti delle Unità siamo stati edotti sull’esigenza. Nel bacino idroelettrico del Vajont, distante circa 40 km da Maniago, era caduta una frana che aveva causato una tracimazione dell’acqua contenuta nell’invaso.

Da questo primo frettoloso incontro nel cortile della caserma nacque una certa perplessità su cosa si dovesse attuare. L’unica esperienza che avevamo era quella dello spegnimento degli incendi boschivi nelle Prealpi Carniche. Ma qui era tutt’altra cosa. Il nostro scopo in simili interventi era quello di salvare vite umane. Si doveva comunque intervenire. Trattandosi di una frana venne suggerito e subito ordinato di reperire quanti più picconi e pale fosse possibile: la dotazione di reparto e di caserma di questi attrezzi era insufficiente e si ricorse a quelli in dotazione alle batterie semoventi.

Quanti uomini potevano occorrere? Fu deciso dal Comandante: almeno 90.

Furono approntati subito gli autocarri necessari per il trasporto del personale sul luogo del disastro. Nel contempo gli uomini comandati si approntarono con l’uniforme

stabilita per il caso con la raccomandazione solita: borraccia piena d’acqua e coltello tattico. Si passò quindi alla distribuzione della paletta zappa da trincea e del solito sacchetto viveri universale, valido per tutte le esigenze, per tutte le stagioni e per tutti i gradi: panino, mela, scatoletta di carne, bustina di enocordial. Come dotazione aggiuntiva furono caricate su un mezzo alcune cassette di cioccolato fondente, bottiglie di vino ed un quantitativo notevole di bustine di enocordial da 3 cl. Questi dovevano servire all’occorrenza come generi di conforto per la popolazione dei centri colpiti dal disastro. L’appuntamento del personale e dei mezzi dal momento del suono dell’allarme alla partenza della colonna - circa 100 artiglieri, 7 autocarri, 2 vetture da ricognizione - durò 4 ore. Alle 9 partenza da Maniago lungo l’itinerario Maniago Libero - Barcis - Cimolais - passo S. Osvaldo - Erto e meta ultima Casso. Lungo tutto l’itinerario, percorso in oltre due ore a causa della strada estremamente stretta e tortuosa, non abbiamo incontrato anima viva. Solo a Barcis alcuni agenti della Polizia di Stato sorvegliavano le rive del lago per segnalare eventuali possibilità di frane. Una parte della colonna si fermò a Cimolais: qui molte persone dimostrarono inquietudine perché si attendevano che una ulteriore frana potesse spingere l’acqua rimasta nel lago a superare il passo di S. Osvaldo e riversarsi sul loro paese.

Ci giunse la notizia che Casso, nostra ultima meta, era irraggiungibile e che ad Erto alcune case erano state spazzate via da un’ondata preceduta da un vento fortissimo.

Mentre la parte più consistente dell’autocolonna rimaneva a Cimolais per solidarizzare e tranquillizzare gli abitanti, io con alcuni artiglieri del mio reparto, con due automezzi, ci siamo spinti fino ad Erto per vedere il da farsi. Poco prima di Erto la strada era stata cancellata dall’ondata di piena. Lo spettacolo che si è presentato era ed è indimenticabile ed appartiene ai ricordi che non possono essere rimossi. Una enorme massa di terra di colore marrone occupava tutta la vista in un’atmosfera carica di nuvole oscure. Alla base uno specchio d’acqua limacciosa giallo scuro immobile. Davanti ai nostri piedi, spazzata via dall’ondata tutta la vegetazione arbustiva ed erbacea, nonché case e fienili, il terreno aveva un colore marrone ed era nudo e spianato.

L’immagine del tutto dava la sensazione della solitudine e dell’immobilità. Tutti guardavamo questo spettacolo silenziosi ed



attoniti. Abbiamo esplorato circospetti il terreno scivoloso sottostante ma, dopo aver raggiunto una casa di cui erano rimaste solo le tracce delle fondamenta e la pavimentazione del piano terra, ci siamo ritirati perché si aveva l’impressione che la frana avanzasse per inghiottirci in quel paesaggio irreale ed angosciante.

Constatata la nostra impotenza ad agire, abbiamo cercato nelle sparse case coloniche e fienili posti più in alto qualche traccia di vita: non abbiamo trovato neanche un animale domestico nelle abitazioni lasciate aperte. Tutti erano fuggiti terrorizzati da quella vista da incubo o forse scappati di notte dopo l’urlo del vento dell’ondata.

Ci fu comunicato da una pattuglia di Carabinieri che tutti i soccorsi dovevano concentrarsi nella zona di Longarone dove il disastro aveva assunto le fosche tinte della tragedia.

Tutta la nostra autocolonna dei soccorsi rientrava in Caserma che veniva raggiunta in tarda serata del 10 ottobre.

Il nostro intervento si era limitato, esclusa qualsiasi attività manuale, a rimanere insieme alla popolazione di Cimolais, per tutta la giornata del 10, per distribuire generi di conforto, a stare vicino agli abitanti per portare, con la nostra presenza e vicinanza, quel senso di solidarietà per non farli sentire soli in quel tragico momento: sotto questo aspetto l’intervento ebbe pieno successo.

Nel mattino del giorno successivo il Ministero della Difesa emanò un ordine che assegnava alle Brigate Alpine le operazioni di protezione civile nella zona di Longarone; gli alpini erano già al lavoro dal giorno 10 ed assolsero l’arduo compito in maniera esemplare.

Mario Ricci





UNA BELLA ESPERIENZA

Trevignano "Ci sta? Affare fatica!"

Estate 2021

Il Comune di Trevignano quest'anno ha deciso di proporre ai giovani del proprio territorio il Progetto "Ci sto? Affare fatica!" per coinvolgere i ragazzi dai 14 ai 19 anni durante il tempo estivo. Di cosa si tratta? Gli ingredienti sono pochi e semplici:

- 3 squadre da 10 ragazzi ciascuna,
- gli Alpini delle quattro frazioni,
- un tutor,
- tante attività da svolgere nel Comune

Mixato il tutto passeggiando per Trevignano nelle settimane di progetto avreste incontrato un gruppo di ragazzi coordinato da un giovane adulto e dai nostri Alpini tuttofare intenti nel sistemare le panchine della zona del mercato a Falzè, nell'imbiancare il muro dell'auditorium, nel rastrellare il ghiaino al parco Rigoni Stern e al lavoro al Parco Daolio di Musano. La

fatica è un elemento chiave di questo progetto ma che si accompagna bene al divertimento, al lavoro di squadra, al poter imparare qualcosa di nuovo da un adulto e al poter dare un contributo alla città in cui si vive.

Per la buona riuscita del Progetto è stata necessaria la stretta e proficua collaborazione tra Amministrazione Comunale, gli educatori della Cooperativa Kirikù e degli Alpini. Questo lavoro ha permesso ai ragazzi di lavorare insieme con serenità e seguiti da adulti che potessero insegnare loro qualcosa.

I quattro gruppi alpini del comune di Trevignano (11° ragg.) hanno condiviso il progetto perché in sintonia al pensiero proprio degli alpini di dare senso e significato alle cose concrete come "FARE FATICA", ci permettiamo di ripetere tale iniziativa ma anche di riproporre quella che è una nostra idea, affermare un valore anche

educativo nel dare una parte del proprio tempo al bene comune.

Pensiamo che scuola, formazione, volontariato possono essere racchiusi in un concetto: un periodo della propria vita va dato al bene comune, a suo tempo questo si chiamava servizio militare (naia), incontravi ragazzi di 20 anni da tutta Italia, convivevi: fatica, relazioni, condivisioni, in definitiva vivevi assieme e ti costruivi il tuo futuro anche da questa esperienza.

Noi alpini siamo per riproporla, convinti come siamo, che in una società ultratecnologica e sterile dal punto di vista dei rapporti sociali sia da riproporre una società dove la comunità, il valore di stare assieme, la fatica di stare assieme da anche un senso di appartenenza che si chiama patria.

*Per l'11° raggruppamento
Giovanni de Piccoli*



GLI ALPINI DI CHIARANO – FOSSALTA MAGGIORE SI RIVOLGONO AI GIOVANISSIMI

Il Gruppo Alpini di Chiarano Fossalta Maggiore, si distingue per una particolare attività e vitalità sia sotto l'aspetto sociale sia culturale. Negli ultimi anni, in concomitanza con il centenario della Grande Guerra, il Gruppo ha saputo essere culturalmente propositivo con incontri, conferenze, serate a tema e mostre su quel conflitto; mentre sotto l'aspetto sociale si è fatto promotore del restauro del monumento ai caduti di Fossalta Maggiore e collaborato con un privato nella cura e riscoperta dell'unico monumento austroungarico nel nostro territorio, presente nell'ex cimitero militare della medesima frazione, opera dello scultore John Elischer, ufficiale dell'83° Reggimento della Fanteria Imperiale, a ricordo dell'allievo ufficiale Karl Andreka, deceduto nei giorni della battaglia del Solstizio. Ma questo è il passato recente. Quest'estate il Gruppo si è fatto promotore anche di un incontro rivolto ai giovanissimi che frequentavano il Grest organizzato dalle parrocchie di Chiarano, Fossalta Maggiore e Cavalier. Scopo dell'appuntamento era



Sopra: Alpini e ragazzi con il vescovo di Vittorio Veneto.
Sotto: il Vescovo mons. Pizziolo con gli alpini; Alzabandiera in piazza d'armi.

far conoscere ai piccoli la naja di un tempo, quella che dopo il primo gennaio del 2005, anno in cui si è affidata la difesa della nazione unicamente ai professionisti, rimane solo nei ricordi di chi l'ha fatta. Il capogruppo Luciano Drigo, ci racconta che sotto un tendone appositamente allestito, hanno voluto ricreare l'ambiente di una caserma tipo. Durante l'incontro, condotto in modo semplice, giocoso e capace di attirare l'attenzione dei piccoli, hanno ricostruito tutta un'attività quotidiana di caserma che ha fatto in qualche modo rivivere gli organizzatori i lontani anni di naja, quando avevano alcuni decenni in meno sulla

gobba... Hanno allestito brande, insegnato a fare i "cubi", spiegato l'impiego dei muli in montagna e il modo di condurli, l'addestramento formale, l'alza bandiera e l'ammaina bandiera (che costituiscono l'inizio e la fine delle attività di caserma), la ritirata e molto altro ancora. A sorpresa, hanno ricevuto anche la visita del vescovo di Vittorio Veneto, mons. Corrado Pizziolo, che si è intrattenuto amabilmente con i bambini e con gli alpini, e alla fine ha ricevuto l'incarico di tagliare la torta che i piccoli hanno divorato in pochissimo tempo. Dal canto loro i ragazzini, vista la modalità con la quale il Gruppo Alpini li

ha avvicinati, si sono dimostrati molto interessati chiedendo loro diverse informazioni e spiegazioni sulle attività addestrative, ma le maggiori curiosità le hanno riservate al cappello (e non poteva essere altrimenti), chiedendo ai "veci", il significato della penna, e dei diversi colori delle nappine. In buona sostanza un'esperienza molto riuscita e apprezzata che potrebbe suscitare anche qualche domanda sull'utilità di una qualche forma di ferma obbligatoria, con le modalità attualmente proponibili - e non simili alla vecchia naja -, come da più parti auspicato.

Renzo Toffoli



Gruppo di Arcade

Giro d'Italia :
la Maglia Rosa
omaggia il
centenario della
nostra Sezione



Il Giro d'Italia, sabato 22 maggio u.s., ha percorso nuovamente le vie di Arcade nella 14ª tappa; una tappa dal traguardo diventato un mito, il Monte Zoncolan. Il serpentine ciclistico, dalle maglie multicolori ed i clacson strombazzanti delle ammiraglie, ha squarciato il triste velo di malinconia delle persone che, seppur con mascherina ma con gli occhi colmi di gioia, hanno abbracciato entusiasti questo evento sportivo portatore, soprattutto, di una agognata normalità in un periodo ancora di pandemia. La Carovana,

partita alle 11,30 da Cittadella, con buona andatura è transitata per Arcade alle 12,35, in piazza, davanti alla bella chiesa intitolata a San Lorenzo, la "Sposina del Piave", lambendo lo striscione del centenario di fondazione della nostra Sezione collocato in un punto strategico dal Gruppo alpini arcadese.

E così il Giro, con la Maglia Rosa Egan Bernal, ha omaggiato la Sezione Alpini di Treviso ed il suo Centenario.

Il Gruppo Alpini di Arcade

I magnifici 4 novantenni del Gruppo di Arcade

Il gruppo di Arcade, in occasione dell'Assemblea straordinaria del 11 luglio u.s. ha festeggiato, premiandoli con diploma di benemerenzia e medaglia d'oro, quattro soci che hanno raggiunto e alcuni superato i 90 anni. Sono, nella foto, seduti da destra:

- Barbon Pio nato il 20 aprile 1930, arruolato il 6 settembre del 1951 nel BTG Cividale a Belluno: corso roccia sul Monte Civetta e poi Caporal Maggiore istruttore a Feltre; dopo il congedo ha ricoperto per molti anni il ruolo di Consigliere di Gruppo.
- Saccon Gabriele nato il 30 giugno 1930 arruolato nell'ottobre 1951 nel BTG Cividale, per tre mesi cuoco al Distretto Militare di Belluno, nella cucina del quale, la sera, incontrava il paesano commilitone Barbon Pio per delle scorpacciate "fuori ordinanza" di bistecche spesse due dita e grandi tazze di vero caffè super zuccherato! Entrambi se lo ricordano ancora oggi. Termina il servizio militare a



Cividale del Friuli. Nel 1953, causa crisi Triestina, viene richiamato per alcuni mesi a Belluno per la ricostituzione del 7° Alpini, quindi trasferito a pattugliare il confine con la Jugoslavia. Pattugliamento, ricorda bene Saccon, eseguito armato ma senza munizioni mentre di là, i soldati di Tito, ogni tanto si "divertivano" a punzecchiarli sparando qualche colpo.

- L'aggregata Martini Piotto Albina nata il 22 settembre 1930,

vedova di Luigi Piotto detto Joti, carismatico socio del Gruppo.

- Barbisan Ferruccio nato il 2 marzo 1931 militesente perché capofamiglia, causa crisi Triestina, fu arruolato nel 1953 nel BTG Tolmezzo come furiere. Congedato dopo otto mesi di servizio è stato ed è tuttora un grande benefattore del Gruppo. Fanno corona ai nostri soci novantenni alcuni loro familiari ed il Consiglio direttivo del gruppo di Arcade.

Gruppo di Fietta del Grappa

Un passo verso la normalità
Noi ci abbiamo creduto e alla fine ci siamo riusciti...



Nel rispetto delle attuali norme nel contrasto della pandemia abbiamo organizzato sabato primo maggio la "38a Festa alpina".

La giornata ha avuto inizio con una semplice ma significativa cerimonia davanti al cippo della sede con l'Alzabandiera, deposizione corona e locuzioni del capogruppo Marco Puppetti, del Vicesindaco di Pieve del Grappa Davide Michelin e del Presidente Sezionale Marco Piovesan, erano presenti anche i Consiglieri Sezionali Scopel, Forner, Scapinello, il cerimoniere Sartor che ha gestito la cerimonia, il Generale Capovilla, l'assessore comunale Fabbian, il Comandante dei Carabinieri di Pieve del Grappa Maresciallo Cheloni, il nostro socio Maresciallo Caputo

del Comando Forze Operative Nord e la popolazione. A seguire, presso il sacello di San Liberale, si è svolta la Santa Messa celebrata dal Parroco di Fietta don Gabriele Fregonese.

Terminata la santa Messa, non potendo festeggiare presso i locali della sede, abbiamo cercato di mantenere la tradizione con uno spiedo d'asporto; tale iniziativa ha avuto un grande successo e questo ci fa sperare che sia l'inizio di una graduale ritorno alla normalità.

Dopo un anno di restrizioni, è stato un boccata d'ossigeno con l'augurio che anche altri Gruppi inizino a riorganizzare le proprie manifestazioni.





Gruppo di Castelfranco Veneto

Un'istruttiva escursione con i bambini, in sinergia con le Penne Nere di Fietta e Crespano

I bambini del progetto "Giocofficina" del piano estate 2021 dell'Istituto Comprensivo I di Castelfranco Veneto non dimenticheranno molto facilmente il giorno 25 giugno 2021. La tappa finale del progetto è stata l'escursione a San Liberale: meta storico-culturale carica di significati vissuta però con spensieratezza e allegria. Chi meglio degli alpini conosce questo pezzo di storia? Così viene interpellato un "Aggregato" degli Alpini del Gruppo di Castelfranco Veneto, che grazie alle proprie conoscenze può coinvolgere gli alpini di Fietta e quelli di Crespano del Grappa. Il programma prevede l'arrivo del pullman in località "San Liberale" piazzetta di San Liberale dove si trovano schierati alcuni alpini del Gruppo di Fietta, che agitano il loro caratteristico cappello. Subito ogni alpino, alla guida di pochi bambini, si dirige verso la vicina chiesetta, meglio conosciuta con il nome di "Sacello di S. Liberale". I sopralluoghi nel sito non si limitano alla visita ai resti di un monastero del 1300/1400 circa, ma ciò che fa balzare di sorpresa è la notizia della visita alla galleria del "gas". Per i bambini tante precisazioni non hanno senso, sono situazioni che non conoscono e di cui forse non hanno mai sentito parlare. Con il passare

dei minuti si fanno coraggio e da tutti fioccano domande che sembrano infantili, alquanto imprevedibili, ma se analizzate vogliono esprimere grande desiderio di conoscenza.

Ad un certo momento un gruppetto, forse dei più interessati, chiede alla guida: «Come mai certe gallerie sono così basse che bisogna camminare curvi?» La guida Alpina felice di poter rispondere comincia: «carissimi ragazzi, voi certamente saprete che nella "Grande Guerra" tutta la nazione era coinvolta e sono stati cercati i soldati più adatti per questa missione: quali potevano essere? I soldati minatori provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna perché essendo esperti e di statura piuttosto bassa potevano eseguire l'opera in minor tempo». La giornata non finisce qui, ci sono ancora da visitare le famose gallerie dell'acqua, siti che garantivano la sopravvivenza dei soldati nelle trincee di Cima Grappa. È ben risaputo che il Monte Grappa non ha giacimenti di acqua, essendo il terreno di formazione carsica, pertanto questa veniva trasportata con ben 18 teleferiche partenti dai paesi della pedemontana. La notizia che ha fatto trasalire i ragazzi è stato scoprire che tutta quell'acqua immagazzinata e successivamente trasportata nelle

singole postazioni di combattimento aveva degli utilizzi particolari: innanzitutto serviva per raffreddare i cannoni e le mitragliatrici che, se surriscaldate, si sarebbero inceppate; in secondo luogo per dar da bere ai muli che efficienti sarebbero stati elemento indispensabile per il trasporto di materiale da una postazione all'altra, solo l'acqua avanzata poteva essere usata dai soldati.

Con questi piccoli particolari e le poche notizie, gli occhi stupiti dei bambini fanno capire di quanto e come abbiano sofferto i bis-nonni,



Pagina precedente: Alzabandiera in valle San Liberale con gli Alpini del Gruppo di Fietta; sopra: al Sacello di "San Liberale"

rendendosi oltremodo conto di come oggi – domani – da grandi dovranno trovare sempre l'occasione per combattere contro ogni forma di guerra.

Usciti dalle gallerie si sentono delle vocine "Io ho fame, io ho sete ecc." ma al di sopra di tutte se ne alza una piuttosto forte. Ragazzi, zaino in spalla e senza mormorii dobbiamo percorrere il sentiero della "Val De Roa", tempo di percorrenza ore 1,30, per ritrovarci in località "El Castagner Dea Madoneta" dove gli Alpini di Crespano del Grappa hanno già acceso i fuochi e messo l'acqua nelle pentole per la pastasciutta. La parola "pastasciutta" fa scatenare le forze nelle gambe dei bambini che, sempre accompagnati dagli alpini, anche con allegra ilarità affrontano il sentiero della Val De Roa. Durante il percorso si approfitta per far conoscere la flora del posto: fragole, mirtilli ed altre prelibatezze che al momento non si possono raccogliere perché ancora acerbe. Finalmente si arriva, al "Castagner Dea Madoneta", un forte urlo, al quale gli Alpini del gruppo di Crespano del Grappa con altrettanta foga rispondono "Evviva

e benvenuti!". La piazzetta del Castagner è allestita come un giardino: un enorme tendone ripara dai caldi raggi del sole le tante tavole allestite per il pranzo, nel rispetto delle norme del distanziamento imposte per l'emergenza "COVID".

Dopo il saluto di benvenuto una voce baritonale invita tutti ad inquadrarsi per assistere all'Alzabandiera. Non c'è bisogno di particolari solleciti: in pochi secondi tutti sono inquadrati davanti al pennone e, alle prime note dell'Inno d'Italia, gli occhi dei ragazzi si alzano per seguire la bandiera che sale lungo l'asta mentre ogni piccolo porta la mano destra sul cuore. La cosa non finisce qui, dal gruppo si staccano tre ragazzi che con un'aria piuttosto seria e dopo qualche minuto di silenzio cominciano a leggere la preghiera dell'Alpino incisa sulla roccia: "Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai... e Tu Madre di Dio, candida più della neve..."

Dopo questa toccante parentesi che emoziona anche i più insensibili, il profumo di pastasciutta mette tanta allegria e le uniche parole che i ragazzi

pronunciano sono: "ce n'è ancora?" a me... a me... mentre dalle cucine escono gruppi di alpini sorridenti e felici di soddisfare i desideri dei ragazzi. Subito dopo la pastasciutta arrivano le ciotole delle patatine che illuminano i visi dei ragazzi. Ma gli alpini di Crespano hanno in programma anche un'altra sorpresa che sicuramente sarà accolta con grida di gioia: da una porta laterale della cambusa arriva una "carriola" colma di coni gelato per tutti. Il prolungato "Evviva" certamente si sente fin quasi in pianura, ma ciò che maggiormente commuove tutti è il momento della partenza: i più piccoli avvinghiati ai pantaloni degli alpini faticano ad abbandonare i nuovi amici, mentre il resto della compagnia, con un possente coro, invia ai premurosi ed accoglienti Alpini che ancora una volta hanno evidenziato il loro profondo spirito di Alpinità, un forte grazie ed un arrivederci al prossimo anno scolastico.

*Gruppo Alpini Castelfranco
Ugo Mariuz*



Una piazzetta per i 90 anni del Gruppo. Il gruppo alpini di Monfumo ha inaugurato la "Piazzetta degli alpini" a memoria/ricordo dei 90 anni di fondazione del gruppo. Un evento davvero importante anche come servizio ed utilità per il paese, in particolare per la parrocchia guidata dal parroco don Marco. Lo scoprimento della targa è avvenuto sabato 19 giugno, con la presenza del Presidente sezionale Marco Piovesan, il vicario Franco Giacomini, consiglieri e cerimonieri sezionali, la rappresentanza di tutti i gruppi del 18° e 19° raggruppamento con i loro gagliardetti e

tanti alpini presenti. Un grazie va all'Amministrazione comunale e agli alpini del gruppo che instancabilmente lavorano in silenzio e sono sempre presenti per aiutare e dare una mano, non solo alla comunità ma ovunque dove c'è bisogno. Un gruppo di alpini che dedica tempo e attenzione alle scuole, alla parrocchia e al Comune. All'inaugurazione ha fatto seguito un momento di convivialità presso la baita alpina, il tutto sempre nel pieno rispetto delle norme vigenti. Il capogruppo, Valter Forner, ringrazia tutti della loro partecipazione.



Oderzo GLI ALPINI DI ODERZO RICORDANO IL QUARANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO IN FRIULI

Giovedì 6 maggio 2021 presso il Duomo di Oderzo, il gruppo Alpini ha ricordato, con una santa Messa officiata dal Monsignor Pierpaolo Bazzichetto, l'artigliere Alpino Arnaldo Basset. Il 6 maggio 1976, ore 21, un forte sisma distrusse gran parte del Friuli. A Gemona del Friuli, presso la caserma "Goi-Pantanali" prestava servizio militare l'artigliere Alpino Arnaldo Basset di ventuno anni, residente ad Oderzo il quale perì sotto le macerie. Altri trentatré militari trovarono la morte dovuta al crollo della struttura. Durante la santa messa è stata letta "La Preghiera dell'Apino" per ricordare tutti quei giovani che morirono nello svolgere il proprio dovere

di cittadini italiani. Alla cerimonia erano presenti la madre di Arnaldo, il consigliere sezionale Flavio Spadotto, il gruppo Alpini di Piavon e la cittadinanza intervenuta. Prima di iniziare la cerimonia una rappresentanza del gruppo Alpini di Oderzo ha deposto presso le chiesette della Madonna della Salute e San Bernardino, dei mazzi di fiori in onore dei militari caduti a causa di calamità naturali e di tutte le guerre. In conclusione della serata, a Magera, è stato deposto un mazzo di fiori davanti alla lapide che ricorda l'artigliere Alpino Basset Arnaldo.

Gruppo Alpini di Oderzo





Gruppo di Zero Branco Gli alpini e la Patrona di Zero Branco Santa Maria Assunta

La tradizione si rinnova nonostante le restrizioni legate alla pandemia in corso, e gli alpini zerotini rispondono sempre alla chiamata del Parroco che in occasione della festività della Patrona di Zero Branco Santa Maria Assunta domenica 15 agosto, ha chiesto l'impegno del gruppo ANA per la "scorta" alla statua della Madonna. Dicevo la tradizione si rinnova poiché di anno in anno (su invito del Parroco) gli Alpini assistono alla funzione religiosa e curano la processione per il centro del Paese portando sulle loro forti spalle la Sacra Statua della Patrona del paese. Purtroppo negli ultimi due anni causa la pandemia da Covid19 il percorso è stato ridotto notevolmente, anzi, la statua viene solamente portata sul sagrato della Chiesa Arcipretale ed esposta ai fedeli (come da foto). Presente il

Capogruppo Adriano Barbazza a coordinare il tutto, il vice-vicario Giuseppe De Benetti, il Segretario Attilio Mion e una dozzina di alpini che nonostante la calura agostana e il periodo delle ferie hanno risposto con grande entusiasmo alla chiamata. Ad onorare la festività il Sindaco di Zero Branco Luca Durigetto e i componenti della giunta comunale, oltre ad una numerosa folla di fedeli raccolti in preghiera. Questo per sottolineare l'attaccamento ed il rispetto per i valori cristiani e la tradizione paesana che gli alpini dimostrano quotidianamente e rinnovano con i loro gesti quasi a cementare il loro ruolo nella collettività pur consapevoli di proseguire il cammino associativo nel solco tracciato dai nostri avi.

Marco Simeon



Gruppo alpini Roncade Ricordiamo gli alpini andati avanti

Purtroppo per il secondo anno consecutivo la tradizionale Festalpina a Ca' Tron di Roncade non si è tenuta a causa delle note vicissitudini di sicurezza sanitaria e prevenzione della diffusione del Covid. L'ultimo evento Alpino a Ca' Tron risale al 2019, era la quarantesima edizione della festa del Gruppo Alpini di Roncade anche se sembra passato molto più tempo da allora: confidiamo vivamente di poter riprendere il conteggio da 41 il prossimo anno, così da mantenere viva questa tradizione alpina di grande richiamo popolare.

Comunque fiduciosi nel futuro, e volenterosi di vivere lo spirito di festa alpina anche solo per poche ore, il Gruppo si è ritrovato per il momento più solenne e sentito da tutti noi durante la classica "Festalpina": la celebrazione della Santa Messa in onore dei nostri Alpini andati avanti e dall'anno scorso in ricordo di tutte le persone mancate a causa del Covid-19. Così domenica 1° Agosto gli Alpini e gli Amici del gruppo roncadese si sono ritrovati assieme a molti rappresentanti dei gruppi della Sezione, al Sindaco di Roncade Pieranna Zottarelli, al Consigliere Nazionale ANA Daniele Bassetto, al rappresentante di raggruppamento Luigi Fuser e a molti concittadini presso il Palalpini



a Ca' Tron. L'Alzabandiera e l'onore ai Caduti hanno aperto la mattinata, con la successiva sfilata fino alla chiesa del paese. Il Parroco don Francesco ha celebrato la Santa Messa ricordando nell'omelia l'impegno e la passione degli alpini per i servizi di aiuto e sostegno al prossimo. Parole ribadite successivamente dal Sindaco Pieranna Zottarelli, che ha voluto ringraziare ogni gruppo alpino presente, quale testimonianza dell'esempio di coesione e armonia che ci lega anche in questi momenti particolarmente difficili.

Durante il resto della mattinata, con l'aiuto dei più giovani del gruppo e nel rispetto delle regole anti covid, è stata distribuita una colazione alpina ai presenti a base di trippa, bogoi, formaggio e sopressa, chiaramente accompagnati come d'obbligo per il 1°

agosto, da un buon bicchiere di vino bianco. Una breve e semplice manifestazione ma di grande valore e rispetto per i nostri Alpini andati avanti e per quanti sono mancati a causa del Covid in questo periodo pandemico. Consapevole che questi bei momenti di ritrovo sono fondamentali per mantenere unito e vivo il Gruppo, il Capogruppo Dino Fiorotto ha voluto ringraziare tutti i "lavoratori", i partecipanti, le autorità e i molteplici gruppi alpini che hanno animato la mattinata.

*Claudio Stefanini
Segretario
Gruppo Alpini Roncade*



Gruppo Alpini di Onigo MONUMENTO AI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE



... chi l'avrebbe mai detto... ma è successo... il monumento si è spostato.

Era il 25 aprile del 1985 e in quel giorno veniva inaugurato ad Onigo di Pedrobba, tra via Piave e viale Europa, il "Monumento ai

Caduti di tutte le guerre", un segno per non dimenticare quanti hanno combattuto e sono morti per la libertà. Non succede spesso che un monumento venga spostato: obelischi, case, ponti ... ma di monumenti commemorativi non abbiamo notizie, almeno qui da noi. Ebbene, dal 23 febbraio 2021 anche i monumenti vengono traslati, non per entrare nella storia ma per necessità. L'11 ottobre 2020 il terreno dove era posta l'asta per la Bandiera vicino al monumento era ceduto, creando una buca di circa 12 metri quadri, per fortuna senza causare danni alle persone.

Già da alcuni mesi avevamo notato che l'area era interessata da strani movimenti, si notavano infatti abbassamenti del terreno e del lastricato attorno al

monumento ed è stato subito informato l'ufficio comunale competente. Probabilmente la causa dello smottamento è da imputare al cedimento della galleria costruita attorno agli anni '70, per contenere il torrente "Franzana", galleria poi coperta con materiale e terra di riporto per creare la zona verde su cui successivamente sono stati piantati dei pini dagli alunni della scuola elementare (circa 1974/1975) ed è stato posto il monumento (1985). Negli anni a seguire gli alberi sono cresciuti e l'area ha acquistato l'aspetto del parco dove poter passeggiare, soffermarsi all'ombra e magari, guardando il monumento ai Caduti di tutte le guerre, riflettere sul perché delle guerre e ringraziare tutti i Caduti, uomini e donne che

hanno donato la loro vita per dare a noi la possibilità di essere liberi: liberi di passeggiare, liberi di pensare e di parlare, liberi di vivere in un paese dove la guerra non deve più creare sofferenza e lutto. Per questo ogni anno, l'Amministrazione comunale, le Associazioni combattentistiche e d'Arma e i cittadini, nelle ricorrenze tradizionali (25 aprile, 2 giugno, 4 novembre ...) e in giornate dedicate ai vari corpi armati, rendono omaggio ai Caduti deponendo un mazzo e/o una corona di fiori, accompagnati da una preghiera e dal ringraziamento, in ricordo del loro sacrificio.

Tutto questo non è sprofondata nell'oblio con lo smottamento, continuerà presso lo stesso monumento posto in un altro sito e riprenderà con maggior consapevolezza, visto il periodo trascorso nel pieno della pandemia e ricordando anche i caduti di questa tragica realtà.

Dalla consultazione tra Sindaco, consiglio comunale e associazioni d'arma, è stato identificato il luogo più adatto per il nuovo posizionamento del monumento: il "Parco ai diritti dei bambini", vicino al plesso scolastico comunale che comprende la scuola primaria "A ricordo dei Caduti" e la scuola secondaria "Jacopo e Giambattista Piazzetta". Il comune ha predisposto il tutto con tecnici, manovalanza e strumenti (camion e gru) adeguati all'esecuzione del progetto, con il supporto del gruppo alpini pronto a dare una mano "a contorno delle operazioni". Il 23 febbraio, dopo un paio di giorni di



preparazione e adeguamento dei siti interessati, affinché tutto avvenisse nella salvaguardia della sicurezza di persone e cose, si è intervenuti con un'operazione di "sradicamento" del monumento da Viale Europa, trasporto per circa 300 metri su via Piave e "pantumazione" nel "Parco ai diritti dei bambini" in via XXV Aprile. Monumento: "Testimonianza concreta e durevole di esaltazione, a onore o a ricordo di persone o di fatti, ..." e questo porta all'esigenza di una nuova "inaugurazione", seppure in forma ristretta, ma dovuta. Il 25 aprile 2021, esattamente dopo 36 anni dalla prima volta, il monumento è stato riinaugurato e benedetto nella sua nuova dimora, alla presenza del sindaco Marco Turato, con i rappresentanti dell'amministrazione comunale, dell'on. Raffaele Baratto, del parroco don Luigi Mattiazzi, del consigliere provinciale ANA Roberto Dametto, dei rappresentanti delle

varie associazioni d'arma con le relative Insegne e non sono mancati i cittadini, nel rispetto delle norme anticovid. Noi del Gruppo Alpini di Onigo, soddisfatti del nuovo sito, ringraziamo il Sindaco e l'Amministrazione comunale che si è adoperata per far sì che il ricordo del sacrificio di tante persone sia visibile e presente, vicino al luogo di crescita dei nostri giovani, a loro monito per il futuro.

Note: Siamo in attesa di poter inaugurare la piazza al "VII Reggimento Alpini", adiacente al parco dove è stato posizionato il monumento, era in programma l'anno scorso (2020) ma a causa della pandemia non si è potuta fare. L'area dove era posizionato prima il monumento sarà riportata allo status originale, ridando libertà di scorrere alle acque del torrente Franzana.

Gruppo alpini Onigo





SANTANDRÀ FESTEGGIA IL SUO VECIO

Il Gruppo Alpini Santandrà (TV) ha festeggiato, purtroppo in ritardo causa Covid, il suo socio più anziano NOVELLO BORSATTO (classe 1931) che lo scorso mese di gennaio ha compiuto 90 anni (vedi foto con moglie e capogruppo e foto con alcuni Alpini del Gruppo di Santandrà). Appartenente al 7° RGT Alpini ha fatto il servizio militare con il Battaglione L'Aquila a Tarvisio con l'incarico di Caporale Maniscalco.

TREVIGNANO

Giovedì 22 luglio i soci del gruppo di Trevignano della sezione di Treviso hanno festeggiato il novantaduesimo compleanno dei veci Bruno Robazza del B.T.G. con l'incarico di assaltatore dal 1952 al 1953 e di Luigi Gatto del Gruppo Gemona con l'incarico di sellaio dal 1953 al 1954: ha ricoperto anche l'incarico associativo di Capogruppo dal 1963 al 1976.

Due Alpini che, a dispetto dell'anagrafe, sono sempre attivi e presenti alle cerimonie!



Gruppo di Città di Treviso UNA CASSETTA PIÙ AMPIA, ADEGUATA ALLE NECESSITÀ DEL GRUPPO

È culminato con la festosa cerimonia del 20 giugno scorso il percorso iniziato nel 2017 con la campagna di autofinanziamento e l'avvio della progettazione esecutiva, proseguito il 13 aprile 2019 con la solenne posa della prima pietra e che avrebbe dovuto concludersi il 22 marzo 2020 ... poi rinviato per le note cause: la casetta del Gruppo Città di Treviso "Mm.Oo. T.Salsa E.Reginato" si è dotata di nuovi spazi, resisi necessari già dal 2015 in conseguenza della fusione dei Gruppi fondatori e del conseguente moltiplicarsi dei soci frequentatori: il coronamento del lavoro dei Consigli che si sono succeduti guidati dai Capigruppo Maurizio De Biasio e Dario Dal Borgo.

Il nuovo assetto vede aggiungersi agli spazi preesistenti un ampio magazzino con accesso diretto, un nuovo locale di segreteria, un ufficio per il Capogruppo, un piccolo spazio per il nucleo di P.C. ed una fornitissima biblioteca con annesso spazio museale ricco di cimeli pazientemente raccolti e catalogati dagli "storici" del Gruppo Franco Zorzan, Stefano Pimpolari, Eros Cendron e Mauro Bergamo; il tutto a vantaggio anche della sala riunioni, la cui capienza aumenta del 20% circa. Il museo e la biblioteca, autentiche "perle" nel panorama scarpone, per ora sono visitabili in orario di apertura della Sede, il venerdì sera e la domenica mattina, ma si sta provvedendo a mettere a disposizione il materiale per la ricerca on-line dei testi e dei reperti, a vantaggio di studenti e ... studiosi: sfruttare insomma le potenzialità che la tecnologia ci mette a disposizione.

Alla cerimonia, iniziata poco dopo le 10, hanno partecipato i Consiglieri sezionali Forner, Scopel e Cagnato, a pochi giorni dalla scadenza del mandato, in rappresentanza del Presidente impegnato con la rievocazione della battaglia del Solstizio; per la Provincia il Consigliere Giancarlo Da Tos, per il Comune naturalmente il Sindaco Mario Conte, anch'egli iscritto al Gruppo. Preziosa poi la presenza del Parroco di Santa Bona don Federico Testa, del Col. alpino



Sergio Conte, che quando è di passaggio tra una missione e l'altra ci gratifica della sua presenza, e della Madrina del Gruppo Tosato Imelda vedova della Medaglia d'Oro Enrico Reginato. Ha svolto le funzioni di speaker e cerimoniere il Vicecapogruppo Col. Guerino Mancini, mentre il Capogruppo Dal Borgo, nel suo discorso, ha ricordato e ringraziato tutti coloro che in opere, materiali e prestazioni intellettuali hanno contribuito a concretizzare il progetto con un sensibile abbattimento dei costi: non solo soci del Gruppo, ma anche Istituzioni, Professionisti ed Imprese.

Il Parroco don Federico ha benedetto i locali, prima di tornare alle sue funzioni di Pastore per le Messe domenicali, mentre il taglio del nastro è stato eseguito dalla madrina Imelda, che poi assieme alle Autorità ha ammirato il piccolo museo; nel frattempo tutti i convenuti si sono recato allo stand allestito nel cortile posteriore per un vin d'honneur beneaugurante cui si è aggiunto a sorpresa (gradita!) lo "sceriffo" Giancarlo Gentilini, alpino fra gli alpini, sempre presente nei momenti che contano!

p.c.



Gruppo di Altivole
Tornare a riunirsi festeggiando il Patrono San Maurizio

Sabato 25 settembre il Gruppo alpini di Altivole ha fortemente voluto riproporre la tradizionale Festa di San Maurizio che mancava da 2 anni a causa di questo difficile momento pandemico.

Tutto il Consiglio ha capito subito la necessità di tornare in attività per non perdere l'abitudine di socializzare, dando un segnale importante di solidarietà e amicizia: un'ottantina di alpini e amici si sono radunati negli spazi esterni della nostra Sede per assistere alla santa Messa presieduta da don Mirko

Gazzola, nostro compaesano, che ha ringraziato gli alpini per l'operosità in ogni circostanza di necessità.

Successivamente tutti a tavola per degustare le tradizionali trippe cucinate dai nostri bravi cuochi alpini! Non sono mancate le risate e l'armonia dello stare insieme! È stato emozionante ritrovare gli amici alpini di Mira (VE), sempre presenti a questa ricorrenza, un legame nato nella solidarietà dopo la tromba d'aria del 2015 a Dolo e Mira. Non sono mancate le difficoltà

per gestire in sicurezza l'evento ma siamo riusciti a rispettare le regole del protocollo covid-19.

Ringraziamo l'Amministrazione comunale che è stata presente fra noi e che ci ha supportato nell'organizzazione dell'evento. Una bella serata che ci dà coraggio di continuare il nostro operato nella speranza di lasciarci alle spalle l'epidemia e di poter ancora festeggiare liberamente.

Il Capogruppo Roberto Zuccolotto



Gruppo Alpini Campocroce di Mogliano Veneto
VITA ASSOCIATIVA

Come per tutti i Gruppi della nostra Sezione, Ottobre e Novembre sono stati mesi intensi di appuntamenti ai quali abbiamo partecipato ben volentieri e in buon numero.

Domenica 17 ottobre: Raduno Sezionale a Castelfranco Veneto.

Venerdì 29 ottobre: Passaggio del treno storico del Centenario del Milite Ignoto presso la stazione ferroviaria di Mogliano

Veneto con la presenza del Consigliere Sezionale Luca Miglioranza e della banda del Gruppo Musicale Città di Mogliano.

Sabato 30 ottobre: partecipazione alla Marcia del Centenario della Sezione di Treviso.

Domenica 31 ottobre: Sfilata e cerimonia conclusiva del Centenario della Sezione di Treviso.

Mercoledì 3 novembre: lettura del Messaggio del

Presidente Nazionale Sebastiano Favero presso il monumento ai Caduti di Campocroce.

Giovedì 4 novembre: Giornata dell'Unità Nazionale e giornata delle Forze Armate presso il monumento ai Caduti di Campocroce e poi in piazza Caduti a Mogliano Veneto.

Gruppo Alpini Campocroce di Mogliano Veneto





Gruppo di Mogliano Veneto
TEMPO DI MEMORIA

In occasione della giornata della commemorazione dei defunti, il Gruppo di Mogliano Veneto, come consuetudine ormai da diversi anni, ha deposto una "penna mozza" sulle lapidi delle tombe dei soci andati avanti. Un gesto semplice a ricordo di chi ci ha preceduto nel cammino della vita, un gesto da fratelli ai fratelli che hanno condiviso i valori alpini.

Alle ore 19 del 3 novembre, in ottemperanza alla richiesta della direzione ANA nazionale, il Gruppo si è schierato davanti al monumento ai Caduti nella omonima piazza del paese, rendendo omaggio con la deposizione di una corona d'alloro e ascoltando la

lettura del messaggio inviata a tutti i gruppi d'Italia dal Presidente nazionale Sebastiano Favero. Alla cerimonia era presente anche il sindaco di Mogliano, Davide Bortolato.

Il giorno seguente il Gruppo ha partecipato alla ricorrenza dell'Unità Nazionale.

Come di consueto il Gruppo ha reso omaggio presso i vari monumenti ai Caduti delle frazioni della città e di seguito si è recato presso il cimitero comunale, dove le Patronesse dell'associazione Fanti hanno deposto una rosa presso le tombe dei combattenti, alcune risalenti alla Grande Guerra. La cerimonia è continuata nella piazza principale presso il

monumento ai Caduti con l'Alzabandiera e la deposizione di una corona d'alloro al Monumento.

Alla manifestazione hanno partecipato, oltre alle varie Associazioni d'arma, Protezione civile, Croce Rossa, Autorità civili e militari, anche una rappresentanza di studenti della scuola primaria e delle scuole secondarie di secondo grado locali.

Successivamente, l'Amministrazione Comunale ha voluto omaggiare il Centenario del Milite Ignoto dedicandogli uno spazio di verde cittadino oltre alla cittadinanza onoraria.

*Il Gruppo Alpini
Mogliano V.*

Cerimonia del 3 novembre al Monumento ai Caduti (in alto) Foto d'insieme al giardino del Milite ignoto; si appone la penna mozza sulla tomba di un defunto alpino; la penna mozza apposta sulla tomba dei defunti



Gruppo di Zero Branco
**54ª SAGRA DEL PEPERONE 2021:
ZERO BRANCO E GLI ALPINI!**



Non vi è luogo o manifestazione in cui non vi siano presenti gli alpini a vario titolo e in svariati modi con il loro fattivo contributo operativo.

E così è successo quest'anno a Zero Branco in occasione della 54ª Sagra del Peperone dove la Pro Loco zerotina in piena epoca pandemica ancora una volta ha chiesto "aiuto" al Gruppo Alpini di Zero Branco capeggiato dal capogruppo Adriano Barbazza. Sostegno necessario guarda caso proprio laddove la fatica ed il lavoro sono maggiormente presenti, ovvero le imponenti griglie e la cucina.

Dal 27 agosto e fino a tutto il 5 settembre quindi di "buona lena" le penne nere, una ventina in tutto, hanno soddisfatto i palati più esigenti dei

tantissimi avventori giunti da ogni dove a Zero Branco in occasione della sagra del peperone.

Soddisfatto in primis il Presidente della pro-loco Signor Paolo Zanibellato e tutto il Direttivo il quale al termine della "Kermesse" ha voluto omaggiare gli alpini consegnando al capogruppo Adriano Barbazza una bellissima targa ricordo a suggello della riuscita impresa.

Notevole da sottolineare il supporto delle mogli degli alpini e gli "aggregati" e "amici degli alpini" iscritti al gruppo di Zero Branco.

Nella foto il Presidente della Pro-Loco zerotina sig. Paolo Zanibellato consegna al Capogruppo Adriano Barbazza la targa ricordo.

Marco Simeon

GRUPPO CHIARANO - FOSSALTA MAGGIORE: DUE EVENTI NEL SEGNO DELLA MEMORIA

Tra le molteplici iniziative a ricordo del centenario del Milite Ignoto, il Gruppo Alpini di Chiarano Fossalta Maggiore, in collaborazione con alcuni cittadini del loro comune, domenica 7 novembre, ha organizzato una staffetta ciclistica che ha coperto i 70 chilometri che separano Aquileia da Chiarano. Quest'evento ha visto impegnati 12 ciclisti, alcuni dei quali erano militari in forza al Multinational Camic Group di stanza nella caserma "Mario Fiore" di Motta di Livenza. Ad Aquileia, gli Alpini di Chiarano-Fossalta hanno consegnato ai ciclisti una borraccia con l'acqua del Timavo e un contenitore con un po' di terriccio prelevato dal "Cimitero degli Eroi", adiacente la basilica monumentale, che tra le diverse centinaia di caduti, accoglie anche i 10 soldati senza nome rimasti dopo la scelta del Milite da tumulare all'altare della Patria a Roma. La staffetta, scortata lungo il percorso da quattro motociclisti, all'arrivo a Chiarano è stata ricevuta dal Gruppo Alpini al quale

ha consegnato le l'ampolla con l'acqua e il contenitore con il terriccio. Nella stessa domenica (7 novembre), il Consiglio Comunale di Chiarano, all'unanimità, ha deliberato il conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. Dopo la celebrazione della Santa Messa delle ore 11 nella chiesa parrocchiale, sono arrivati i ciclisti da Aquileia e con un nutrito corteo, preceduto dalla Banda cittadina di Salgareda, si sono recati al vicino monumento ai caduti rendendo gli onori dovuti. La giornata memoriale si è conclusa con la piantumazione di un ulivo dedicato al "Milite Ignoto". Questa piantumazione è stata annaffiata con l'acqua del Timavo e integrata dalla terra del "Cimitero degli Eroi" di Aquileia, a ricordo dell'evento che cento anni fa ha emotivamente interessato e unito tutta l'Italia, con la più grande partecipazione spontanea di folla mai verificatasi sino ad allora nello Stato post-unitario.

Ma a Fossalta Maggiore, come abbiamo già scritto un

paio d'anni fa su questo nostro giornale e su "L'Alpino", esiste anche un monumento singolare che rappresenta un unicum nel territorio nazionale: un manufatto in pietra, progettato dal tenente/scultore John Elischer, inquadrato nell'83° reggimento di fanteria austroungarica (K.u.k I.R. 83 - Kaiserlich und königlich Infanterie Regiment 83 - Imperial-regio Reggimento di fanteria n° 83), a quel tempo acquarterato tra Salgareda e Fossalta Maggiore e realizzato nel 1918 dai soldati di quel reparto per preservare la memoria dei loro compagni caduti e sepolti in quel sito. Questo monumento, abbandonato da decenni e dal 2019 ben restaurato e conservato dagli attuali proprietari del terreno su cui sorge, i sigg. Andrea e Maurizio Colledan, è stato l'elemento che ha avvicinato ed avviato rapporti di scambio culturale e di reciproca conoscenza tra il locale Gruppo Alpini e gli austriaci e ungheresi interessati a ricordare e onorare i loro compatrioti dell'83° reggimento sepolti

per alcuni decenni all'ombra di quel monumento nel cimitero militare di Fossalta Maggiore. Questo reparto reclutava i soldati nel distretto ungherese di Szombathely ed era composto dal 50% di Ungheresi, 30% di Austriaci, 15% di Sloveni e 5% Croati. Dal febbraio del 1918 l'83° reggimento si riordinò nel 106° e fu affidato al comando del colonnello ungherese Anton Lehár, fratello del più noto compositore Franz, l'autore dell'operetta "La vedova allegra". Ebbene, l'11 novembre scorso, gli amici ungheresi e austriaci sono arrivati a Fossalta Maggiore per ricordare i 150 anni dalla nascita del colonnello Anton Lehár. Per l'occasione il locale Gruppo Alpini ha organizzato una semplice, ma sentita cerimonia che ha visto la presenza, oltre agli ospiti austriaci e ungheresi, anche del sindaco del comune di Chiarano, del parroco di Fossalta Maggiore e delle altre associazioni d'arma. La delegazione ungherese era composta dai cavalieri di San Giorgio di Visegrad, capitanati da András Fülöp, di Szombathely, capoluogo della provincia ungherese di Vas da cui proveniva buona parte della delegazione. In questo gruppo era presente anche il colonnello Wolfgang Wildberger, in rappresentanza della Croce Nera austriaca, associazione che collabora con il Ministero della Difesa austriaco con lo scopo di mantenere viva la memoria dei militari caduti nei conflitti mondiali. La semplice, ma sentita cerimonia, dopo il pranzo offerto dai soci del Gruppo nella loro bella e funzionale sede di Fossalta Maggiore come si conviene



nella migliore tradizione alpina, si è conclusa con il lancio di una corona portata dagli ospiti a Ponte di Piave nelle acque del fiume sacro alla Patria. Gli amici ungheresi si sono ripromessi di ritornare ogni anno l'11 novembre, giorno della scomparsa nel 1962 del colonnello Lehár, per onorarne la memoria.

L'Europa è anche questa!

Renzo Toffoli

Il Gruppo Alpini riunito per la foto ricordo sul monumento ai dieci militi ignoti nel "Cimitero degli Eroi" di Aquileia (in alto); Tutti i partecipanti all'evento dell'11 novembre presso il monumento ai soldati dell'83° reggimento austroungarico nell'ex cimitero militare di Fossalta Maggiore; i membri dell'ordine cavalleresco ungherese di San Giorgio di Visegrad con la foto del colonnello Anton Lehár; le delegazioni austriache e ungheresi con gli Alpini di Chiarano-Fossalta Maggiore.



I partecipanti alla staffetta del Milite Ignoto in partenza dalla basilica di Aquileia. Il presidente del Gruppo di Chiarano-Fossalta, Luciano Drigo, raccoglie l'acqua del Timavo nella borraccia che poi affiderà alla staffetta dei ciclisti.





Gruppo di Oderzo UN RICONOSCIMENTO MERITATO A BEPI COVRE.

«Dare un aiuto alle famiglie locali e dei paesi limitrofi, che hanno famigliari disabili». Questa è stata la richiesta fatta dall'allora Sindaco Art. Alpino Bepi Covre nel 1994. L'attenzione, subito si puntò su alcuni edifici dismessi dell'ospedale di Oderzo, di proprietà dell'USL11, come possibile base di partenza dell'opera.

Dopo i primi contatti tra i rappresentanti dell'USL11 e i sindaci dell'opitergino-mottense, valutata la fattibilità tecnica dell'opera, è subito emerso il problema della mancanza delle necessarie

risorse finanziarie. Ecco quindi la soluzione: gli Alpini! Si è pensato a loro, perché erano già stati impegnati con successo in un'altra opera importante a livello regionale nella vicina Fontanelle, ovvero l'edificazione della casa per il recupero dei tossicodipendenti. Quindi, recuperando la manodopera attraverso l'utilizzo del volontariato degli Alpini della Sezione di Treviso, si poteva risolvere il problema di mancanza di risorse finanziarie e permettere l'avvio all'opera.

Sentiti i pareri della Presidenza della Sezione, del Consiglio e dei Gruppi,

anche di fronte al grosso impegno che ci si apprestava ad iniziare e che sarebbe durato anni, i gruppi della Sezione di Treviso diedero immediatamente la propria disponibilità. L'entità del lavoro non era da sottovalutare, ma nessuno è indietreggiato di fronte ad essa e ci si è rimboccati le maniche seguendo il motto "avanti sempre!", che contraddistingue gli Alpini.

Così, nel 1995 iniziarono i lavori di restauro di interni, esterno e tetto, lavori che diedero i loro frutti in svariati mesi di lavoro. Tre anni lavorati nei fine settimana, con sabati e domeniche a turno. La presenza in cantiere è stata di 515 tra Alpini e Amici, con un ammontare complessivo di 29500 ore di lavoro, ore che hanno permesso di concludere i lavori nel 1998.

Il 22 novembre 1998, l'edificio venne inaugurato

con una grande giornata di festa a Oderzo. La cerimonia si è tenuta alla presenza del Labaro Nazionale, con il Presidente nazionale dell'ANA Beppe Parazzini, eletto poco tempo prima, e il predecessore Nando Caprioli, che durante i lavori era stato a farci visita in cantiere. Entrambi purtroppo sono andati avanti, ma il loro ricordo in quella giornata tuttora ci onora. Molti ricorderanno la felicità per la conclusione del bel lavoro e la soddisfazione di aver concluso un'opera importante, la seconda per impegno tra quelle sviluppate dagli Alpini in Italia. A cornice dell'inaugurazione, abbiamo avuto l'ulteriore soddisfazione di ospitare la Fanfara della Julia, che ha scaldato ancor di più i cuori in una giornata gelida, dove il vento ha sferzato i nostri volti infreddoliti, ma sorridenti.

Con la memoria a quel

1998, ora l'Amministrazione Comunale di Oderzo in collaborazione con il gruppo Alpini di Oderzo, ricordando tutto questo e tutto quello che poi ha fatto nella sua vita, ha voluto dedicare l'opera proprio a Bepi Covre, andato da poco "avanti". Il centro "Il Mosaico" quindi, con lo scoprimento di una targa sabato 19 giugno 2021, è stato dedicato proprio a lui, che ne è stato il promotore e il motore propulsore.

Il nostro Vessillo sezione, scortato dal nostro consigliere Spadotto e dal Vicepresidente Coiro, seguiti dagli Alpini e dal Coro ANA di Oderzo, diretti dai cerimonieri Nicola e Diego Stefani, hanno dato il via alla cerimonia. Ovviamente le presenze sono state limitate per ottemperare alle normative anticovid, ma siamo riusciti ugualmente a rendere la giornata speciale.

Erano presenti Autorità civili, militari e religiose. In particolare, va sottolineata la presenza dei rappresentanti del centro disabili, nonché del Direttore dell'ULSS2 Benazzi e ovviamente i Sindaci dei comuni che avevano partecipato alla costruzione del centro. Erano presenti anche due tra le figure più rappresentative dell'opera,

ovvero due tra i nostri soci "inossidabili": geom. Luigi Casagrande, al tempo responsabile del Cantiere nonché ex-Presidente Sezione e Paolo Verardo, il nostro Alpino sempre presente in cantiere durante tutti gli anni della costruzione.

La cerimonia è iniziata con lo schieramento dei gagliardetti, in rappresentanza di tutti i 39 gruppi che hanno partecipato al cantiere. Poi è stato fatto l'Alzabandiera con l'inno d'Italia, eseguito dal Coro Ana, seguito dalla deposizione di una corona commemorativa al cippo che ricorda tutti gli alpini andati avanti. La corona è stata deposta "dal nostro" Alpino Paolo Verardo, sulle note del Piave.

Dopo la benedizione della targa, da parte del mons. Pierpaolo Bazzicchetto, sono seguiti i ringraziamenti da parte del cerimoniere Nicola Stefani e del past-president Gigi Casagrande. A seguire sono intervenuti il Vice pres. Michele Coiro, con i saluti del Presidente e della Sezione, poi il dirett. gen. Benazzi e la sindaca Maria Scardellato.

Finiti gli interventi delle autorità, tra l'emozione di tutti, Giovanni Covre ha riletto il discorso che suo

papà ha fatto il giorno della inaugurazione nel 1998. Una copia del discorso è stata poi legata a dei palloncini per inviarla lassù, a Bepi .. che sicuramente dall'alto del "Paradiso di Cantore" siamo sicuri ci stesse guardando.

In seguito, alla presenza della moglie Oliva e dei figli Giovanni, Martina ed Angela, un ospite in rappresentanza del centro "il Mosaico", Luca, ha scoperto la targa. La canzone "Signore delle Cime", magistralmente eseguita dal sempre impeccabile Coro ANA di Oderzo, ha fatto da cornice al momento e da preludio per il potentissimo applauso di tutti i presenti.

La cerimonia si è infine conclusa con un piccolo rinfresco, nel rispetto delle norme in vigore. Sentiamo

di fare un ringraziamento particolare per il prezioso supporto all'organizzazione della commemorazione, alla sig.ra Sindaca Maria Scardellato, all'Amm. Comunale di Oderzo e in particolare alla segretaria Virginia, a tutti i Sindaci intervenuti e al Cerimoniere Nicola Stefani. Grazie a tutti! Avremmo voluto fare ancora di più per ricordare il "nostro" Bepi, ma la pandemia, con tutte le conseguenti restrizioni ci ha impedito di ricordarlo come avremmo voluto. Sappiamo che lui, uomo pratico, da lassù lo capirà.

Ciao Bepi, rimarrai sempre nei cuori dei "tuoi" Alpini.

*Diego Stefani
Gruppo Alpini di
Oderzo*



SAN MAURIZIO, 80 ANNI CON GLI ALPINI



La devozione delle Penne nere al Martire San Maurizio comandante della legione romana "Tebea" compie 80 anni, da quel 2 luglio 1941 in cui Papa Pio XII lo dichiarò Patrono dell'Arma Italiana degli Alpini: vissuto nel III secolo, originario del lontano Egitto, formidabile combattente e amato comandante, subì il martirio perché si rifiutò di macellare contadini inermi, rei solo di essere cristiani, incarnando in pieno le qualità del soldato e dell'uomo che noi alpini ci sforziamo di essere.

A Treviso, la ricorrenza del 22 settembre è stata celebrata con la dovuta solennità con una breve ma partecipata cerimonia presso il monumento all'"Alpino nella bufera" di varco Caccianiga, già imbandierato a cura di Adriano Giuriato e la sua squadra in vista dei prossimi festeggiamenti per il Centenario, cui ha fatto seguito la santa Messa nella vicina chiesa di Sant'Agnes: promotore e organizzatore il Gruppo Città di Treviso "Mm.Oo. T.Salsa E.Reginato". Ci hanno onorato della loro presenza il Sindaco Mario Conte, l'assessore

Festeggiata a Treviso la ricorrenza del nostro Patrono

alpino Alessandro Manera e il consigliere Giancarlo Da Tos, la madrina Tommasina Mazzoleni, il Col. alpino Sergio Conte, il consigliere sezionale Enrico Priamo, i Gruppi Treviso "Padre Marangoni", Cendon - S. Elena, Pero, Preganziol, Villorba, Campocroce, Quinto - S. Cristina e Istrana con i Gagliardetti, le delegazioni dei Carristi, degli Artiglieri, dei Bersaglieri e dell'Associazione Combattenti e Reduci. La cerimonia presso il monumento, con l'Alzabandiera e la deposizione di una corona ai Caduti, ha visto il suo culmine con il "Silenzio" intonato dal trombettiere, cui hanno fatto seguito due brevi allocuzioni del Capogruppo Dario Dal Borgo e del Sindaco, che stigmatizzando la caduta dei valori evidenziata dal recente proliferare anche nella nostra città di "baby gang", ha esortato gli alpini a perseverare nell'azione civica che li ha contraddistinti durante la pandemia,

costituendo esempio e sprone per i giovani.

Grazie all'assistenza della Polizia municipale, la manifestazione è proseguita con la sfilata fino alla chiesa, dove il Parroco don Bernardo Marconato, con cui il Gruppo cittadino vanta fin dalla fondazione una sincera amicizia, ha celebrato la Messa incentrata sulla figura del nostro santo Patrono, colui che «ci aiuta a superare le nostre fatiche; seguendo la via del dono, fidandoci del Signore, porteremo molto frutto». Ha concluso l'omelia augurando che San Maurizio ci aiuti e ci doni la forza di seguire Gesù facendo dono della nostra vita agli altri non solo quando indossiamo il cappello alpino, ma anche nella nostra vita privata.

In un'atmosfera di raccoglimento Dal Borgo ha recitato la Preghiera dell'Alpino, lo stesso raccoglimento che ha accompagnato il canto "Signore delle cime" intonato alla conclusione dal coro spontaneo del gruppo Città di Treviso coordinato dall'infaticabile Venturino Cagnato.

Paolo Carniel



RICORDANDO IL MAESTRO ANGELO SMEAZZETTO

A Preganziol il 29° concerto Cantalpini, occasione di un incontro speciale

Due cori di notevole spessore e tradizione si sono dati appuntamento sabato 6 novembre alla chiesa parrocchiale di S. Urbano di Preganziol per il Cantalpini, la rassegna organizzata dal Coro ANA di Preganziol e giunta alla 29ª edizione, dopo il forzato stand-by dello scorso anno: il padrone di casa Coro ANA di Preganziol diretto dal Maestro Fabio Bettiol, ed il Coro ANA "Montecavallo" di Pordenone diretto dal Maestro Roberto Cescut, che a sua volta dal 1994 organizza annualmente la rassegna di canti popolari "La più bela Fameja".

Dedicata al compianto Maestro Angelo Smeazzetto a dieci anni dalla scomparsa - in realtà l'anniversario cadeva nel 2020, ma tutto è slittato di un anno - la serata, organizzata dal Gruppo di Preganziol capitanato dal Capogruppo Valter Aiolo, ha visto la partecipazione commossa della moglie Rita e dei figli Elena e Paolo, del Sindaco Paolo Galeano, del Parroco don Gabriele Bittante e del Consigliere sezionale ANA Luca Miglioranza.

Le due compagini hanno proposto un repertorio che spaziava dai canti

alpini nati nelle trincee della Grande Guerra, ai canti tradizionali, fino alle canzoni di autori quali Bepi De Marzi, Marco Maiero e Sante Zanon; il momento più toccante è stato quando il vice capogruppo Bruno Torresan ha ricordato l'episodio in cui Angelo Smeazzetto, ricoverato in ospedale e già in gravi condizioni, volle dirigere i suoi cantori presenti al capezzale nel canto Ta-pum, finché le forze non lo abbandonarono: in suo onore le melodie dello stesso struggente canto sono risonate nella navata della chiesa.

Infine, dopo lo scambio dei doni, come da ormai consolidata tradizione di amicizia entrambi i Cori hanno cantato assieme il "Trentatre" ed infine il "Signore delle cime" dedicandolo ai compagni che sono "andati avanti".

La serata sembrava avviarsi ad una festosa ma tranquilla conclusione con un momento conviviale presso la Baita delle Penne Nere ospitanti, ma ha riservato invece una bella sorpresa: due "veci" classe 1932 si sono riconosciuti e ritrovati a 67 -SESSANTASETE!- anni dalla naja. Si tratta di Carlo Caddeo, del gruppo Città di Treviso e cantore nel Coro di Preganziol, e di Franco Montagner Paties, socio fondatore del Coro Montecavallo e tuttora voce attiva: frequentarono insieme il CAR dell'artiglieria della Julia a Padova,

dopodiché Franco fu destinato alla Julia mentre Carlo andò a formare i ranghi della ricostituenda Brigata Cadore; da quel lontano 1954 non si sono più rivisti ... fino ad oggi, e l'avvenimento è stato celebrato con rinnovati canti accompagnati da ben giustificati brindisi. Già si sono dati appuntamento a Rimini per l'Adunata nazionale: non c'è che dire, l'amicizia alpina non conosce confini di spazio e di tempo, edificante collante in questa società che ha sempre, e sempre più, bisogno di esempi che uniscono anziché di polemiche che dividono.

pc



Un momento del concerto, con il Coro Montecavallo; si ritrovano dopo 67 anni: Carlo Caddeo a sinistra e Franco Montagner Paties a destra

Gruppo di Roncade STORIA DI GIOVANNI CIOT

Quante ne avrebbe da raccontare Giovanni, quante ne ha raccontate, peccato che nessuno ancora abbia avuto il coraggio, o il sentimento, o la capacità per raccogliere tutti quegli aneddoti in un bel libro. Un volume corposo, considerando che ci dovrebbero stare i ricordi di 100 anni di vita di questo straordinario "vecio"!

Cento anni infatti ha compiuto Giovanni il 19 luglio 2021: nato a Prata di Pordenone nel 1921, egli ha vissuto con la famiglia in quella zona rurale svolgendo gli ingrati e faticosi compiti del contadino, come la maggior parte dei giovani delle nostre terre in quegli anni, per poi essere inquadrato in Fanteria allo scoppio della Guerra, esattamente nella

Compagnia Comando del 73^a Divisione, II Btg. Ma non era stato solamente un umile contadino, come tanti: infatti i suoi genitori hanno potuto mandarlo a scuola e ha ricevuto il diploma di terza elementare, grazie al quale è riuscito ad avere una qualifica in più rispetto alla maggior parte dei suoi commilitoni. Promosso sul campo col ruolo di telegrafista, Giovanni ha vissuto la guerra nel suo reparto schierato in Jugoslavia non certo al riparo dai rischi, ma comunque non esattamente in prima linea come tanti e ha potuto raccontare di essere tornato.

Anche se i rischi, appunto, non sono mancati: come quando, al decreto dell'Armistizio, con alcuni compagni d'arme invece di entrare a Trieste e venir fucilato dai precedenti alleati tedeschi, sorte toccata a molti soldati italiani diventati tutto ad un tratto nemici, ha attraversato il confine per i campi e si è così salvato la vita.

Oppure quando, tornando a piedi verso casa a Pordenone, da qualche parte nella campagna udinese, affamati, laceri e braccati dai Tedeschi e dagli stessi ex commilitoni dell'Esercito regolare assoldati dagli ex amici teutonici, hanno rubato dell'uva su delle vigne in un campo

qualsiasi e il contadino li ha inseguiti sparando per ammazzarli.

Finalmente giunto a casa e riabbracciata l'amata famiglia, la situazione non era ancora delle più semplici: ha dovuto nascondersi dalle truppe regolari che cercavano i fuggiaschi disertori casa per casa, ha dovuto anche cercare scuse e convincere in qualche modo i Partigiani a lasciarlo tranquillo a lavorare la terra con la sua famiglia, dopo che questi avevano saputo del suo ritorno "sottobanco" e lo volevano arruolare per combattere gli invasori!

Alla fine Giovanni ce l'ha fatta, ha superato quei terribili momenti, ha potuto farsi la sua famiglia, la sua vita, e ora può festeggiare le sue 100 candeline assieme a tutti i parenti, tra cui numerosi nipoti e pronipoti e ai due figli Eugenio e Claudio, entrambi alpini iscritti al Gruppo di Brugnera, Sezione di PN, in contatto con gli alpini di Roncade.

Tranquillo Giovanni, ci stanno pensando a redigere un libro con la tua storia: porta pazienza ancora un po', tieni strette le tue memorie come hai fatto finora: lo fanno apposta per allungarti ancora un po' la vita...

*Dino Fiorotto
e Piero Biral*

Foto: Giovanni Ciot festeggiato il giorno del suo 100° compleanno dai "suoi" alpini: vicino a lui i 2 figli, a sinistra 2 nipoti, ultimo a dx il capogruppo di Roncade Dino Fiorotto



IL GRUPPO DI RONCADE RICORDA IL PATRONO SAN MAURIZIO

Anche quest'anno il Gruppo di Roncade ha ricordato presso il Monumento agli Artiglieri ed Alpini il patrono del corpo degli Alpini, San Maurizio.

Grazie alla partecipazione dei gruppi alpini di Biancade, Cendon, Lanzago, Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Campocroce, Istrana e Zero Branco, oltre a diverse rappresentanze di associazioni d'arma locali ed alla presenza del Sindaco di Roncade Pieranna Zottarelli, si è proceduto all'Alzabandiera ed agli onori ai Caduti con la deposizione di un mazzo di fiori.

Ha poi fatto seguito il ringraziamento a tutti i presenti a nome del Capogruppo da parte del segretario Claudio Stefanini ed un cordiale saluto da parte del Sindaco di Roncade che ha ricordato l'importanza di queste cerimonie e la necessità di coinvolgere i giovani per tramandare lo spirito di coesione alpina.

A conclusione non poteva mancare una bicchierata, sempre con tutte le attenzioni dovute al Covid, presso la sede del Gruppo di Roncade.

*Il segretario
del gruppo di Roncade
Claudio Stefanini*



Santa Maria della Vittoria

Un libro che unisce

Il Gruppo di Santa Maria della Vittoria si è stretto attorno al vecio cav. Giovanni Marsura prendendo l'occasione di consegnargli il Libro del Centenario: eccolo nella foto attorniato dal Consigliere sezione Mirco Marsura, dal Capogruppo Tarcisio Fioretti, dal vice Capogruppo Franco Castelan e del Consiglio direttivo del Gruppo.



NUOVO GAGLIARDETTO DEL GRUPPO ALPINI SILEA/LANZAGO

Trentanove anni sono trascorsi dall'inaugurazione del Gruppo Alpini di Silea/Lanzago, avvenuta il 2 Maggio 1982.

In tutti questi anni il Gagliardetto ci ha sempre accompagnati a tutte le Adunate Nazionali, alle manifestazioni indette da altri Gruppi Alpini, ai funerali dei soci e degli Alpini, portato da degni Alfieri che con orgoglio lo sfilavano dalla custodia, lo fissavano all'asta e lo innalzavano a testimonianza della presenza di tutti i soci del Gruppo. Poi, veniva opportunamente avvolto e tenuto con cura fino alla successiva manifestazione.

Purtroppo gli anni passano per tutti ed anche il nostro Gagliardetto mostrava fieramente la sua età. Tanto è vero che si è presentata la necessità di mettere a riposo quello vecchio e sostituirlo con uno nuovo e sfavillante.

Il nostro Capo Gruppo, Giovanni Rubinato ed il Consiglio, hanno deliberato che il nuovo Gagliardetto doveva essere benedetto in Chiesa, dal Parroco di Silea, durante la celebrazione di una Santa Messa.

Presi tutti gli accordi, scelta anche la Madrina la Signora Adriana, vedova di un nostro carissimo Alpino Glauco, confermato l'Alfiere

Olivo Favaretto, il 12 Giugno 2021, in Chiesa di Silea per la Messa del sabato sera, alla presenza di tantissimi Alpini e del consigliere del raggruppamento, il Parroco don Luciano, ha benedetto il Nuovo Gagliardetto, seguito con religioso silenzio dagli Alpini presenti che poi hanno salutato l'evento con uno scrosciante applauso.

Alla conclusione della cerimonia è seguito un rinfresco a casa del Capo Gruppo Giovanni Rubinato, rispettando le regole, usando mascherine e distanziamento imposte per il Covid.

Silea 15 Settembre 2021.

Gruppo di Selva del Montello

Un anniversario festeggiato in "Fameja"

Domenica 26 settembre il socio e Consigliere Valter Pozzebon ha festeggiato con la sua Rosetta il cinquantesimo di matrimonio con i figli, nipoti e parenti tutti: l'oro è simbolo della bellezza e della luce, ma anche della forza e resistenza alle difficoltà che ogni tanto si presentano nella vita, congratulazioni per aver scoperto il segreto di un matrimonio duraturo e felice.

Alla sera, i festeggiamenti sono continuati con la sua seconda famiglia, gli alpini del suo Gruppo di Selva del Montello, invitando il Consiglio con le consorti; è stata una bellissima



festa, di convivialità ed amicizia.

Al nostro "consigliere" e Cavaliere di San Marco Valter e consorte Rosetta, auguri vivissimi da tutti gli alpini del Gruppo!



Gruppo Alpini Onigo

Un traguardo ragguardevole!

Il Gruppo Alpini Onigo ha festeggiato i novantenni e gli ultra novantenni soci Alpini: Agostino Andreatza, Paolo Pandolfo, Aldo Comazzetto, Umberto Merlo.

Inoltre una delegazione del gruppo si è recata presso la R.S.A. di Pederobba per festeggiare il nostro socio Bernardino Comaron anche lui ultra novantenne (purtroppo recentemente andato avanti).

Per il taglio della torta erano presenti il Capogruppo di Onigo Alessandro Ciet, l'ex capogruppo Giulio Ceccato, la madrina del gruppo Raffaella Bogana e l'alpino Guido Pizzaia e alcuni consiglieri del Gruppo.

Auguri ancora ai nostri "veci" da parte di tutto il gruppo.





Gruppo di Mogliano Compleanno di un vecjo

Sabato 23 ottobre 2021 una nutrita rappresentanza del Gruppo Alpini di Mogliano Veneto si è ritrovata nella propria sede per stringersi attorno con calorosa accoglienza al socio "meno giovane" Mario Bovo per festeggiare un importante traguardo: il suo 92esimo compleanno!

Per l'artigliere alpino è stata una

vera festa a sorpresa: uscito di casa e accompagnato in auto dal figlio si è ritrovato davanti alla "casa degli Alpini" dove, con suo grande stupore, è stato ricevuto ed accompagnato all'interno dai soci presenti.

A Mario, il Gruppo Alpini ha fatto dono di una cornice con foto, ingrandimento di una risalente a settant'anni prima, quando prestava il servizio militare, in divisa con l'arma di ordinanza e sullo sfondo le montagne

con il Passo della Sentinella; gli è stata consegnata anche una pergamena a ricordo del suo traguardo di tante primavere....

Non è mancato il momento emozionante dello spegnimento della candelina sulla torta, dove gli occhi di Mario nascondevano a fatica un leggero luccichio, dato dalla commozione di trovarsi festeggiato da una grande Fameja Alpina.

Il Gruppo Alpini di Mogliano



Gruppo di Caerano di San Marco

Tanti auguri Piero!

Il gruppo Alpini di Caerano di San Marco, ha festeggiato i 90 anni del socio Piero Gatto, donandogli per l'occasione una targa ricordo a significare il grande senso di rispetto e riconoscenza che nutriamo verso i nostri "veci".

Piero ha prestato servizio nel battaglione Tolmezzo da Giugno 1951 a Dicembre 1952, svolgendo due campi estivi, un campo invernale ed un mese di guardiania alla frontiera con la Jugoslavia.

Gruppo Alpini – Castelfranco Veneto Fiori d'arancio con la penna nera

Grandi festeggiamenti per un importante avvenimento: Renato Comacchio, il nostro Vice Capo Gruppo, è coinvolto a giuste nozze con Luisa Maso, da anni "aggregata degli Alpini".

Per i più è stata una bellissima ed inattesa notizia e tutto il Gruppo si è stretto attorno ai novelli sposi inviando i più calorosi auguri e ricordandoli attivi frequentatori e animatori delle allegre serate conviviali.

Grande orgoglio è stato l'atteggiamento del vero Alpino: per tutta la cerimonia, il CAPPELLO D'ALPINO ha fatto bella mostra di sé.



Gruppo di Crocetta del Montello Auguri veci!

Il Gruppo di Crocetta del Montello, sezione di Treviso, ha festeggiato il novantesimo compleanno dei suoi due alpini Virgilio Trucolo e Giovanni Dal Zotto, classe 1931, che sono stati commilitoni nella divisione Julia, III° Battaglione Artiglieria di Feltre, e dell'alpino Bernardo Fornasier, classe 1929, in differita a causa della Pandemia.



DANILO LORENZIN DEL GRUPPO ALPINI SILEA/LANZAGO

Un doveroso ricordo e ringraziamento lo dobbiamo a DANILO LORENZIN, socio del Gruppo Alpini di Silea/Lanzago, andato avanti il 23 Luglio 2021, all'età di 71 anni per un male incurabile. Con la sua dedizione agli Alpini, Danilo ha dato un grande esempio di operosità a tutti noi. È stato Capo Gruppo per quattro mandati, ha fatto parte ripetutamente del Consiglio, ci ha sempre spronati alle tante attività del Gruppo ed alla Protezione Civile. La sua presenza era un punto di riferimento per tutti.

A dimostrazione di quanto fosse amato e stimato, alle sue esequie c'erano tutti gli Alpini del Gruppo di Silea e di altri Gruppi, sette Gagliardetti e tantissima gente che hanno riempito lo spazio dentro e fuori la Chiesa. Danilo ha lasciato in noi un bel ricordo della sua bontà, della sua semplicità d'animo e del grande amore che aveva per la famiglia.

Silea 23 Settembre 2021.



ANAGRAFE

NASCITE



Arcade

- Agnese, di Martina e del socio Giorgio Gheller
- Emma, di Laura e Giovanni, nipote del socio Ennio Pagotto
- Alex, di Federica e del socio Matteo Zanatta

Bavaria

- Gioele, di Martina e Alberto, nipote del socio e redattore di Fameja Alpina Isidoro Perin

Biadene

- Cristian, nipote del socio Adriano Tognon

Caerano S.Marco

- Giovanni, di Roberta e Davide, nipote del Capogruppo Giglio Sartori
- Jacopo, di Erica e Daniele, nipote del

socio Luciano Cavarzan

Chiarano-Fossalta M.

- Gioia, di Alessia ed Ezio, nipote del socio Zenobio Zanchetta
- Iris, di Giada e Lorenzo, nipote del consigliere del Gruppo Claudio Scavezzon
- Elettra, di Silvia e del vice capo nucleo PC Dario Zago
- Frederich, di Ludovica e Ulrich, nipote del socio Giorgio Prati
- Sveva, di Elisa e Mattia, nipote del socio Mario Mozzato
- Filippo, di Sabrina e Damiano, nipote del consigliere del Gruppo Ottavio Zoggia
- Eleonora, di Chiara e Marco, nipote del socio Silvano Sartor
- Isabella, di Marina ed Enrico, nipote del socio Vito Barbisan
- Gioia, di Valentina e Gianluca, nipote del socio Franco Bortolotti
- Ilaria, di Letizia e Mauro, nipote del socio Dino Lamonato
- Iago, di Micol e Alex, pronipote del socio Galliano Volpato

Città di Treviso

- Cristiano, di Erika e Michele, nipote del socio Giovanni "Mario" Franceschini
- Emma, di Anna e Ronnie, nipote del socio Mauro Soligo
- Lorenzo, di Priscila e del socio Stefano Sordi, nipote del socio Gilberto Sordi
- Vittoria, di Laura e Stefano, nipote del socio Aldo Gheller
- Edoardo, di Marta ed Enrico, nipote del socio Girolamo Sernagiotto
- Carlotta, di Silvia ed Enrico, nipote del socio Girolamo Sernagiotto
- Deva, di Katia e Nicola, nipote del socio Claudio Canil
- Antonio, di Anna e del socio Daniele Guadagnini
- Ginevra, di Anna e Luciano, nipote del socio Natalino Ziliotto
- Giacomo, di Anna e Michael, nipote del socio Saverio Bastianon
- Azzurra, di Monica e del socio Nicola Gardenal
- Alice, di Martina e del socio Stefano Zorzetto

Falzè di Trevignano

Fietta

Mogliano Veneto

AVIS

Comunale Treviso

#trevisodonasangue

Tante vite
appese a un filo

#donasanguedonavita

T. 0422 54 88 59

www.aviscomunaletreviso.it

AVIS

Comunale Treviso

#trevisodonasangue

Queste sono
le nostre goccee la
Tua

#donasanguedonavita

T. 0422 54 88 59

www.aviscomunaletreviso.it

Musano

- Alessandro, di Jessica e Filippo, nipote del socio Ernesto Tosello
- Alyssa, di Jaline e Samuele, nipote del socio Ernesto Tosello
- Asia, di Claudia e Paolo, nipote del socio Silverio Tosello

Quinto di Treviso

- Sebastiano, di Cristina e Andrea, nipote del socio Diano Libralesso
- Alvise, di Ilaria e Simone, nipote del socio Diano Libralesso

Roncade

- Giacomo, di Maria e del socio Marco Nericcio
- Margherita, di Giulia e Riccardo, nipote del socio Rodolfo Moro

San Polo di Piave

- Maddalena, di Beatrice e Emanuele, nipote del socio Luciano Buosi
- Matteo, di Laura e Michele, nipote del socio Antonio Colmagro
- Nina, di Alessandra e Mauro, nipote del socio Luciano Zorzal

Santa Maria della Vittoria

- Mattia, di Claudia e del socio Eros Parolin, nipote del socio Orlando Parolin

Selva del Montello

- Cristina, di Sara e Alessio, nipote del socio Giorgio Durante
- Matilde, di Vanessa e Marco, nipote del socio Giovanni Semenzin
- Vanessa, di Ketty e del socio Pierangelo Mussato
- Leonardo, di Alice e Luca, nipote del socio Silvano Marcon

Silea-Lanzago

- Matilde, di Anna e del socio Luca Nardelotto
- Daniel Danilo, di Eliana e del socio Matteo Lorenzin, nipote del compianto Capogruppo Danilo Lorenzin

Villorba

- Damiano, di Beatrice e del socio Davide Piccoli
- Emma, nipote del socio Eugenio Naples
- Elisabetta e Luca, nipoti del socio Francesco Zanatta

Zero Branco

- Amelia, di Jessica ed Emanuele, nipote del socio Federico Gasparin
- Alessandro, di Samantha e del socio Massimo Lunardi

MATRIMONI



Arcade

- Valentina con il socio aggregato Emilio Cisotto
- Sara, figlia del socio aggregato Genesio Pagotto, con Simone
- La socia aggregata Luisa Maso con il vice Capogruppo Renato Comacchio
- Francesca, figlia del socio già consigliere sezionale Silvio Nino Forner, con Nicola
- Eleonora, figlia del socio Aldo Faganello, con Gianni
- Maserada sul Piave
- Francesca con il socio Loris Pozzobon
- Sara, figlia del consigliere del gruppo Mario Franceschi, con Lorenzo
- Giulia, figlia del socio aggregato Redento Bassetto, con il socio Mauro Stefanini, figlio del socio Claudio Stefanini
- Natascia con il socio Gianantonio Casonato
- Francesca con Filippo, figlio del socio Flavio D'Andrea

ANNIVERSARI



Cusignana

- La signora Giovannina ed il socio Lino Durante festeggiano le nozze di diamante

Falzè di Trevignano

- La signora Virginia ed il socio Aldo Gheller festeggiano le nozze d'oro
- La signora Teresina ed il socio Valter Schiavon festeggiano le nozze d'oro

Musano

- La signora Ida ed il socio Rinaldo Favotto festeggiano le nozze di diamante
- La signora Zoraide ed il socio Attilio Venturato festeggiano le nozze d'oro
- La signora Renata ed il socio Claudio Sartorato festeggiano le nozze d'oro
- La signora Graziella ed il socio Onorato Tosello festeggiano le nozze d'oro
- La signora Sabrina ed il socio Flavio Girotto festeggiano le nozze d'argento
- La signora Lidia ed il socio Maurizio Tosello festeggiano le nozze d'argento
- La signora Sonia ed il socio Roberto Rech festeggiano le nozze d'argento

San Polo di Piave

- La signora Marilena ed il socio Corrado Baccichetto festeggiano le nozze d'oro

Selva del Montello

- La signora Rosetta ed il consigliere del Gruppo Valter Pozzebon festeggiano le nozze d'oro

ONORIFICENZE



Arcade

- Simone, figlio del socio Angelo Florian, si è brillantemente laureato in Bioingegneria

Musano

- Lisa, figlia del socio Giuseppe Favotto, si è laureata con lode in Pedagogia e Scienza dell'educazione

ANDATI AVANTI



Altivole

- Eugenio Baldin cl. 1938
- Roberto Gasparini cl. 1966
- Antonio Macera cl. 1960
- Ferdinando De Marchi cl. 1944
- Luigi Bettiol cl. 1928
- Luigi Casteller cl. 1933
- Mario Bradamilla cl. 1950
- Remo Calesso cl. 1933
- Primo De Marchi cl. 1919, combattente sui fronti francese e greco-albanese, partigiano sul Grappa, socio fondatore del Gruppo e primo Capogruppo
- Gino Franco cl. 1961
- Remo Cervi cl. 1940, già consigliere e vice Presidente sezionale e vice Presidente dell'ASPEM
- Elialino Poloniato cl. 1923, combattente sul fronte jugoslavo e socio fondatore del Gruppo
- Guido Brollo cl. 1946
- Lino Spinelli cl. 1946
- Novino Bordin cl. 1927
- Mario Guizzon cl. 1933
- Renzo Mosena cl. 1942
- Giampietro Ginestri cl. 1940
- Roberto Franco cl. 1953
- Il papà del socio Claudio Tonon
- La mamma del socio Guido Tavano
- Dino Loschi, papà del socio Roberto Loschi
- Andrea Barzan cl. 1941
- Giulio Masin cl. 1926
- Amedeo Silvestri cl. 1935

Cornuda

Coste-Crespignaga

- Biagio Orsato cl. 1947
- Dorian Bastasin cl. 1955
- Luigino De Bortoli cl. 1938
- Bernardo Fornasier cl. 1929
- Angelo Albanese cl. 1938
- Narciso Nicetto cl. 1930
- Primo Girardi cl. 1941
- Cirillo Zanatta cl. 1936
- Giovanni Sernagiotto cl. 1937
- Pietro De Cesaro cl. 1932, già Capogruppo e consigliere del Gruppo
- Tommaso Frassetto
- Gino Andreatta "Paronzin", socio aggregato del Gruppo
- Giovanni Basso cl. 1966
- Lorenzo Basso cl. 1922
- Giuseppe Biasotto cl. 1933, socio fondatore del Gruppo
- Maurizio Piccin cl. 1948
- Adolfo Morlin cl. 1943
- Carlo Bessegato cl. 1930
- Claudio D'Angaro cl. 1958
- Giorgio Scarabottolo cl. 1949, consigliere del Gruppo
- Giulio Faccin cl. 1938, già consigliere del Gruppo
- Giuseppe Garbujo cl. 1941
- Mario Torresan cl. 1937
- Silvano Pellizzari cl. 1945 consigliere e cerimoniere del Gruppo, già vice Capogruppo
- Elio Pizzolato cl. 1959
- Lino Lorenzon cl. 1927, socio fondatore del Gruppo
- Celestino Trentin cl. 1941
- Fabio Venturini cl. 1969
- Giuseppe "Bepi" Fornasier cl. 1941
- Luciano Schiavetto cl. 1939, già Vicecapogruppo del Gruppo di Nervesa
- Giuseppe Dalla Lana cl. 1946
- Riccardo De Bortoli cl. 1944
- Gioconda Poletto, di 100 anni,

- mamma del socio Franco Migotto
- Bruno Barbisan cl. 1943, già consigliere del gruppo
- Domenico Martignago cl. 1927
- Galliano Vendrasco cl. 1933
- Guido Bedin cl. 1934
- Renzo Tranquillo De Lucchi cl. 1941
- Enrico Gallina cl. 1937
- Remo Pozzobon cl. 1950
- Egidio Cella cl. 1936
- Luigi Domenico Favaretto
- Natalino Smaniotto cl. 1938, corista del Coro ANA Cime d'Auta
- Giovanni Celotto cl. 1929
- Danilo Lorenzin cl. 1949, già Capogruppo e consigliere del Gruppo
- Sergio Zani cl. 1944, già tesoriere del Gruppo e Revisore dei conti sezionale
- La mamma del socio Silvano Giroto
- Giannina Pavanetto, mamma del socio Tiziano Pagotto
- Vincenzo Garbujo cl. 1940
- Giorgio Boscolo cl. 1939
- Diego Garbuio cl. 1947
- Erminio Morello cl. 1933
- Bruno Gobbo cl. 1931, socio fondatore del Gruppo
- Enzo Martimbianco cl. 1942
- Guido Pivella cl. 1941
- Valerio Davanzo cl. 1957
- Gianfranco Schiavinato cl. 1951

Onigo

Crocetta del Montello

Cusignana

Falzé di Trevignano

Pero

Piavon

Resana

Roncade

San Biagio di Callalta

Silea-Lanzago

Spresiano-Lovadina

Trevignano

Treviso Padre Marangoni

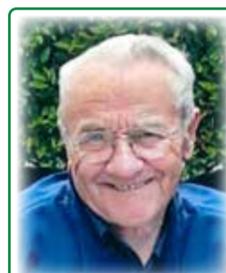
Venegazzù

Visnadello

Volpago del Montello

Zenson di Piave

Zero Branco



EUGENIO BALDIN
ALTIVOLE



ROBERTO GASPARINI
ALTIVOLE



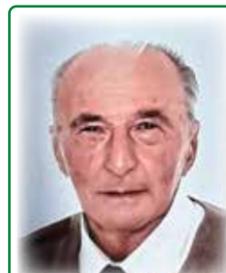
LUIGI BETTIOL
ARCADE



MARIO BRADAMILLA
ARCADE



REMO CALESSO
ARCADE



LUIGI CASTELLER
ARCADE



FERDINANDO DE MARCHI
ARCADE



ANTONIO MACERA
ARCADE



PRIMO DE MARCHI
BARCON



NOVINO BORDIN
CAERANO



GUIDO BROLLO
CAERANO



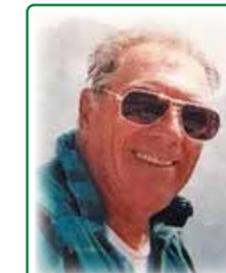
REMO CERVI
CAERANO



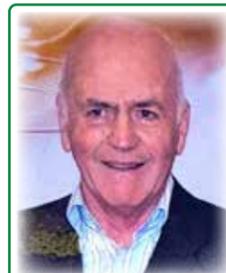
ELIALINO POLONIATO
CAERANO



LINO SPINELLI
CAERANO



MARIO GUIZZON
CASTELFRANCO V



RENZO MOSENA
CASTELFRANCO V



ROBERTO FRANCO
CAVASAGRA



GIAMPIETRO GINESTRÌ
CAVASAGRA



ANDREA BARZAN
CORNUDA



GIULIO MASIN
CORNUDA



DORIANO BASTASIN
COSTE-CRESPIGNAGA



LUIGINO DE BORTOLI
COSTE-CRESPIGNAGA



BIAGIO ORSATO
COSTE-CRESPIGNAGA



AMEDEO SILVESTRI
COSTE-CRESPIGNAGA



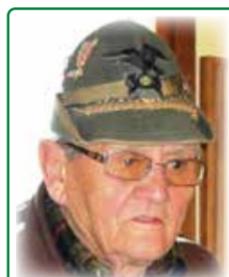
ANGELO ALBANESE
CROCETTA DEL M.



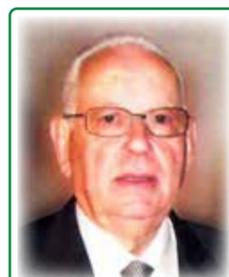
BERNARDO FORNASIER
CROCETTA DEL M.



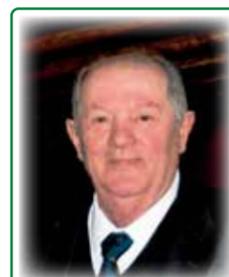
PRIMO GIRARDI
CUSIGNANA.



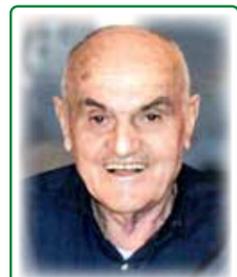
NARCISO NICETTO
CUSIGNANA.



PIETRO DE CESARO
FALZÈ



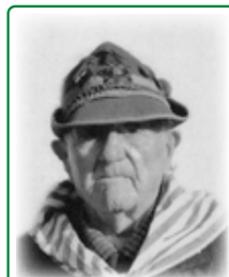
TOMMASO FRASSETTO
FALZÈ



CIRILLO ZANATTA
FALZÈ



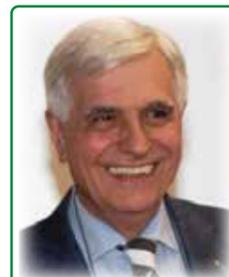
GIOVANNI BASSO
FIETTA



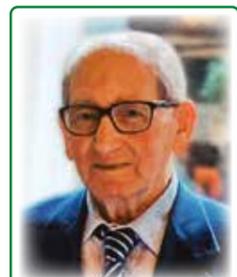
LORENZO BASSO
FIETTA



GIUSEPPE BIASOTTO
GORGO AL MONTICANO



MAURIZIO PICCIN
MOGLIANO



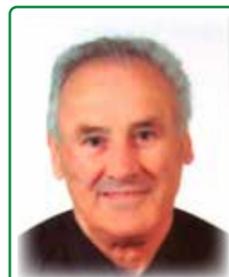
CARLO BESSEGATO
MONTEBELLUNA



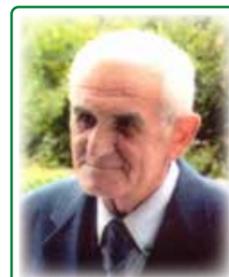
CLAUDIO D'ANGARO
MONTEBELLUNA



GIULIO FACCIN
MONTEBELLUNA



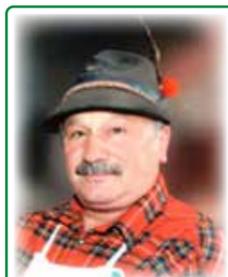
GIUSEPPE GARBUJO
MONTEBELLUNA



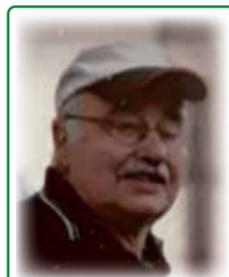
ADOLFO MORLIN
MONTEBELLUNA



SILVANO PELLIZZARI
MONTEBELLUNA



GIORGIO SCARABOTTOLO
MONTEBELLUNA



MARIO TORRESAN
MONTEBELLUNA



ELIO PIZZOLATO
MUSANO



LINO LORENZON
NEGRISIA



GIUSEPPE FORNASIER
NERVESA



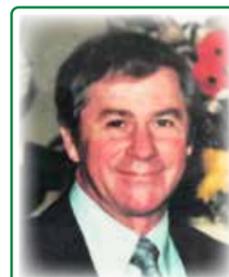
LUCIANO SCHIAVETTO
NERVESA



CELESTINO TRENTIN
NERVESA



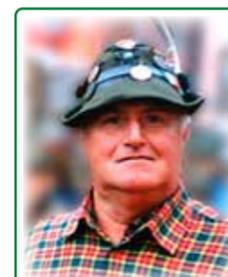
FABIO VENTURINI
NERVESA



GIUSEPPE DALLA LANA
NOGARÈ



RICCARDO DE BORTOLI
NOGARÈ



BRUNO BARBISAN
ONIGO



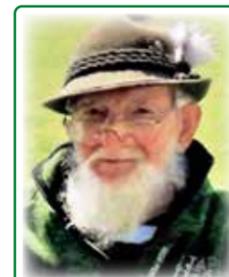
GUIDO BEDIN
ONIGO



RENZO TRANQUILLO DE LUCCHI
ONIGO



DOMENICO MARTIGNAGO
ONIGO



GALLIANO VENDRASCO
ONIGO



ENRICO GALLINA
PADERNO DEL GRAPPA



REMO POZZOBON
PERO



EGIDIO CELLA
PIAVON



LUIGI DOMENICO FAVARETTO
RESANA



NATALINO SMANIOTTO
RONCADE



GIOVANNI CELOTTO
SAN BIAGIO DI C.



DANILO LORENZIN
SILEA-LANZAGO



DANILO LORENZIN
SILEA-LANZAGO



VINCENZO GARBUJO
TREVIGNANO



GIORGIO BOSCOLO
TREVISO



DIEGO GARBUIO
VENEGAZZÙ



ERMINIO MORELLO
VENEGAZZÙ



BRUNO GOBBO
VISNADELLO



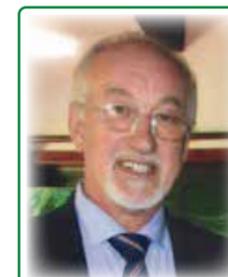
ENZO MARTIMBIANCO
VOLPAGO DEL M.



GUIDO PIVETTA
VOLPAGO DEL M.



VALERIO DAVANZO
ZENSON



GIANFRANCO SCHIAVINATO
ZERO BRANCO



Via S. Pelicci, 37 - Tel.0422.305948 - 31100 Treviso

www.anatreviso.it

C.C.P. 11623315 intestato alla Sezione A.N.A. di Treviso



presenta il calendario

2022

IGNOTO MILITI



Nel 2021 la Sezione A.N.A. di Treviso ha celebrato due anniversari: i sessantacinque anni di Fameja Alpina, ricordati con il calendario e il centenario della costituzione della Sezione stessa, commemorato con l'edizione del libro, "1921-2021 - 100 anni di Alpini - 100 anni di Storia". Tuttavia, il 4 novembre 2021, l'Italia ha ricordato il centenario della traslazione del Milite Ignoto all'altare della Patria: noi lo proponiamo con il calendario di quest'anno.